



L'uomo dietro l'economia più pericolosa del mondo. Come Berlusconi ha messo a repentaglio l'Unione europea e il motivo per cui non ne è dispiaciuto. Time, titolo di copertina

Pdl nel caos ma Monti va avanti

Di Pietro apre, la Lega no. E Berlusconi si gioca Alfano e Dini

Dimissioni Oggi dopo il voto alla Camera il premier al Quirinale

Piazza Affari vola a 3,6% e lo spread Btp-Bund scende sotto 460

Intervista a Camusso «Per la crescita subito la patrimoniale»

→ ALLE PAGINE 2-13

L'EDITORIALE

IL CAVALIERE INESISTENTE

Luca Landò

Sarà la febbre, sarà l'avvicinarsi dell'ora delle dimissioni (previste per questa sera) ma Berlusconi appare sempre più incerto e indeciso. L'uomo del *ghe pensi mi* e del contratto con gli italiani, il premier che si caricava di interim pur di mostrarsi capace e tuttofare, è da tempo diventato un leader dubbioso e claudicante.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

UNA LEZIONE PER LA RIFORMA

Massimo Luciani

Per almeno venti anni è stato detto all'opinione pubblica italiana che le elezioni servono a scegliere il governo e che sono veramente democratici solo i sistemi che il governo lo fanno uscire direttamente dalle urne. Si tratta di una semplificazione estrema, che non tiene conto dell'enorme complessità della questione del sistema elettorale.

→ SEGUE A PAGINA 15

ABBANDONARE IL PORCELLUM



Cambiare si può
La legge elettorale nell'agenda del nuovo esecutivo

I punti di partenza
Via le liste bloccate e il premio di maggioranza

→ ALLE PAGINE 14-15

Lucrezia Reichlin:
«La soluzione? Ritornare un Paese europeo»

L'economista Dalla crisi si esce con un progetto

→ DI GIOVANNI A PAGINA 17

GRECIA

Sì a Papademos ma urne a febbraio

→ ANDREADIS A PAGINA 18

L'ALLARME

La Somalia muore il mondo tace

→ SAID A PAGINA 35



Oggi a Milano la prima manifestazione "dopo Silvio"

In piazza società civile e associazioni

→ VENTURELLI ALLE PAGINE 20-21

→ **Vertice con la Lega** Patto con Bossi per un nome alternativo a Monti: Alfano, Dini o Schifani

Ora il premier prova a sfilarsi

Dopo il via libera la tentazione del passo indietro. Berlusconi sotto assedio medita di contrapporre a Monti una rosa di nomi. O di rilanciare un governo «più politico che tecnico» con Amato. Ma il Pdl è sempre più diviso.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Contrordine, su Monti il Cavaliere frena, pronto a ingranare la marcia indietro. Gli entusiasmi di Frattini per il presidente della Bocconi lo convincono meno della levata di scudi del «fascista» La Russa o dei *non possumus* appassionati pronunciati da Sacconi in nome del «Pdl, partito della vita». Il Cavaliere si sente tagliato fuori dalla trattativa e mal sopporta l'avvertimento - «scelgo io ministri e programma» - del neo senatore a vita, candidato a succedergli a Palazzo Chigi di qui a poche ore. Ostico ai riti della tanto vituperata prima Repubblica, Silvio si contraddice. Alla sola idea che Monti non intenda venire a patti con lui e con il Pdl «partito di maggioranza relativa» sente puzza di bruciato e medita di rovesciare il tavolo. Così, assediato dai suoi ministri e dalla Lega, si converte allo «scatto d'orgoglio» e passa repentinamente dalla «scelta ineludibile di Monti» di giovedì, all'idea di un «governo esplicitamente politico» di ieri. Meditando una virata su Giuliano Amato.

Anche la giornata di ieri ha fotografato un Pdl in pieno caos. Stretto nell'angolo tra «la via obbligata» di dover «ingoiare la medicina amara del professore» e la tentazione di tirarsi fuori, il partito azzurro non sa che pesce pigliare e si lacera. A Palazzo Grazioli, ieri, si è discusso anche della rosa di nomi da proporre al Colle durante le consultazioni che inizieranno domani. Alfano, Dini, Schifani: una terna che non comprenderebbe Monti. Far naufragare i progetti del Quirinale, questa la sfida disperata del Cavaliere? C'è chi è pronto a giurare che «Silvio, in realtà, vuole alzare la posta per costringere Monti alla trattativa». Giorgio Stracquadanio, tornato all'ovile di Arcore dopo la lettera malpencista che chiedeva a Berlusconi il passo indietro, propone esplicitamente «un salvacondotto» per tutelare «l'onorabilità oltre ai rischi giudiziali

li e patrimoniali» del Cavaliere. «Mi auguro una legge che stabilisca che i termini di prescrizione dei processi non possono avere tempi così lunghi, e a piacimento della magistratura, per mandare in soffitta definitivamente il processo Mills - aggiunge - Monti lo dovrebbe fare». *Conditio sine qua non* per votare il professore? «la fine dell'uso politico della giustizia - spiega Stracquadanio - Ne ho parlato anche con Berlusconi». Per dirla con Osvaldo Napoli: il governo Monti è «ancora un pacco da aprire». Il Cavaliere non intende dare via libera «a scatola chiusa».

A questa tesi, però, se ne contrappone un'altra. Che vorrebbe Berlusconi puntare tutte le carte sul fallimento del governo tecnico e dell'iniziativa del Quirinale. Malgrado il sostegno di Obama, Sarkozy, Merkel, ecc. a Napolitano? Malgrado.

O LA TRATTATIVA O IL CAOS

Silvio contro tutti, in poche parole. Stasera si riunirà l'Ufficio di presidenza Pdl e le intenzioni del Cavaliere verranno ufficializzate. Durante i vertici di ieri a Palazzo Grazioli sarebbe stata individuata «la quadra» per tentare di ricompattare un Pdl «a pezzi» - (come emerge dallo scontro La Russa-Frattini) - e per recuperare quel patto con la Lega che Berlusconi considera «strategicamente vitale». Dopo le ore dell'incomunicabilità - il Carroccio aveva castigato così il Cavaliere per il via libera a Monti - Bossi e Calderoli hanno varcato ieri il portone di Palazzo Grazioli. In precedenza, tra l'altro, fonti della Lega avevano fatto trapelare il plauso per la possibile candidatura a premier di Lanfranco Dini. Il Cavaliere l'aveva cavata dal cappello all'improvviso, nella tarda serata di giovedì, davanti ai senatori Pdl riuniti a Palazzo Madama.

Il Senaturo, convinto che l'opposizione a un governo «lacrime e sangue» possa portare bene alla Lega, vede come fumo negli occhi, non tanto Monti, ma l'idea che «le strade del Pdl possano dividersi da quelle della Lega provocando un terremoto nelle giunte unitarie regionali, provinciali e comunali del Nord». Quel ripetuto «Silvio ripensaci», rivelano, «ha fatto breccia nei ragionamenti di Berlusconi». Un patto Cavaliere-Senatur per mandare tutto all'aria, quindi? Chi lo sponsorizza parla della indicazione al Colle di un nome alternativo a quello



Silvio Berlusconi all'uscita della sua abitazione

IL CASO

Prodi: quando lasciò il governo lo spread era a 37 punti

«In questo momento occorre un governo che dia credibilità internazionale all'Italia», ha detto ieri Romano Prodi a margine di un convegno su Tommaso Padoa Schioppa a Milano. Un esecutivo «credibile», come quello che secondo Prodi sarebbe quello guidato da Mario Monti, tanto che lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi è sceso «di 100 punti in un giorno», perché «una volta aperta la porta a una persona che si sa essere fedele e coerente, i mercati reagiscono bene».

Il Professore sottolinea di non sapere «come vadano le trattative», ricordando però che quando lasciò il governo, con Tommaso Padoa Schioppa, «lasciammo lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 37 punti base e Padoa Schioppa venne a dirmi: lasciamo una eredità solida, di cui siamo orgogliosi».

di Monti («potrebbe entrare Papa e uscire cardinale», profetizza La Russa) da parte di Pdl e Lega. Ma a Palazzo Grazioli c'è chi prevede che Napolitano, alla fine, affiderà ugualmente l'incarico al Professore.

A quel punto, però, si profilerebbe non un governo «tecnico», ma un esecutivo del «ribaltone» che - questo l'auspicio, prima dell'apertura di Di Pietro - «potrebbe ottenere la fiducia, ma con una maggioranza raccogliatrice che dovrebbe fare i conti con l'opposizione di Pdl e Lega che hanno vinto le elezioni». Senza contare che a quel punto, se non si dovessero creare le premesse per un sostegno ampio in Parlamento - lo spiega uno dei ministri più fedeli a Berlusconi - «Monti potrebbe gettare la spugna e si andrebbe al voto con questo esecutivo, in tempi rapidi». Ma il Cavaliere teme un'altra subordinata: il governo del Professore che, anche se sfiduciato, guida il Paese alle urne al posto del suo. Anche per questo tra i fedelissimi c'è chi è pronto a giurare che alla fine «turandosi il naso, Silvio darà via libera a Monti, con tutto ciò che nel Pdl ne consegue». ♦



Nel caos spunta anche Amato. La Russa: «Il professore rischia di entrare Papa e uscire cardinale»

Pdl sull'orlo dell'esplosione

Foto Lapresse



Staino



na della scorsa legislatura: da IdV a Fi) all'uscita di palazzo Madama è stato insultato «da almeno cento figli di puttana e c'erano solo due carabinieri». Impossibile, per disparità numerica, prendere i necessari provvedimenti.

Anche tra ex azzurri il dibattito è dibattito è franco e vivace. Controcorrente il Celeste Formigoni: sostiene che si sta sviluppando «in modo armonico». Però dopo aver scalpitato per decenni alla ricerca di un ruolo nazionale, si precipita a smentire i retroscena che lo vorrebbero nel nuovo governo per libera-

Ministri coltelli

La Russa furibondo: «Frate chi? Il militante del Manifesto?»

re il Pirellone agli appetiti leghisti. Anche Beppe Pisanu deve avere ottimi aruspici. Dopo aver annunciato che se si va al voto uscirà dal Pdl, è però convinto che lo stesso Pdl sosterrà, anche lui convinto, Monti a Palazzo Chigi.

Spietata Gabriella Coinvolti persino bambini innocenti: Berlusconi depreca il tradimenti di Antonione, alla cui figlia ha fatto da padrino; lui in una nota smentisce che la piccola sia figlioccia del premier mentre in un'intervista lo conferma. Bionda e spietata, la neo-centrista Gabriella Carlucci, non ha rimpianti né gratitudine per Silvio: «Ho fatto la storia della televisione italiana». Lei, mica lui.

Piazza di governo Democristiani, altro stile. Rotondi, attivissimo sul fronte urne subito, fa sapere di aver telefonato virilmente a Bocchino «vero vincitore» per rendergli onore. E per la serie balena bianca di lotta e di governo, eccolo oggi in piazza con i falchi Pdl. Alla manifestazione milanese organizzata dal *Giornale* di Sallusti, il *Foglio* di Ferrara, con Daniela Santanché dall'imperdibile titolo «Tecnocrazia no grazie» ci sarà. Chissà che alla fine non ci vada anche Berlusconi. È sempre stato il suo sogno: una bella piazza dove prendersela con il governo. Da premier dimissionario a omologo *in pectore*. ♦

Frattoni contro i «fascisti sfascisti» Nel governo è rissa continua

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

La novità è che anche Franco Frattini, un tempo soprannominato "Findus" per il compassato *aplomb*, accusa la tensione. Al punto da diventare imprudente e farsi beccare dalla "Dire" mentre si sfoga dietro una colonna di Palazzo Madama: «E' bastato che crollasse tutto che questi fascisti sono tornati fuori: già ci hanno fatto rompere con Fini, e ora provano di nuovo a mandare tutto all'aria. Non gliela darò vinta».

Frase singolare detta dall'uomo che convocò i media per una clamorosa conferenza stampa sull'appartamento monegasco dell'ex leader di

An in cui garanti che i documenti di Santa Lucia erano autentici. Salvo stupirsi che qualche scettico dubitasse della sua parola e chiedesse una prova. Tant'è. L'uomo è dipinto entusiasta di far parte di un eventuale governo tecnico, e non si può dire che non ci metta la faccia. La faida con Fini è il passato, il presente offre nuovi spunti. Molti: forse il Pdl non si scinderà, ma sui rapporti umani ci sarà parecchio da lavorare. La Russa, col consueto garbo, infatti gli risponde: «Frate chi? Il militante del *Manifesto*?». Con cui, effettivamente il giovane "Franchino" collaborò.

Il «pettinato» Letta Orfano di Tremonti, il *Giornale* si scatena pure lui contro il titolare della Farnesina reo di «cascare sempre in piedi». L'accusa: era «soave, pettinato e servizievolo

come Letta» (e zac, ce n'è anche per l'Eminenza Azzurrina in disgrazia) usava i piedi per stare sull'attenti ora scalcia il Cavaliere. Quest'ultimo è costretto a riconoscere nero su bianco «la sempiterna lealtà» del ministro, guarda caso già ministro tecnico di Dini dopo il lontano ribaltone leghista.

Colonnelline & caricature Ma gli ex An, in difficoltà, non ci stanno (chissà perché?) a essere chiamati fascisti. Landolfi polemizza. Il *Futurista*, magazine fliniano, va giù pesante: sono «caricature, mal sopportati e improvvisamente imbarazzanti per il resto del Pdl, che pena poveri colonnelli e colonnelline». Il senatore Ciarrapico sente il bisogno di riferire all'aula che insieme al collega De Gregorio (indimenticato voltagabba-

→ **Oggi le dimissioni** del presidente del Consiglio dopo l'approvazione della legge di stabilità

L'ultimo giorno di Berlusconi

E' stato ancora una volta il Quirinale il crocevia di una crisi alle ultime battute per quanto riguarda l'esecutivo in carica ma difficile e complicata per gli sbocchi futuri. Il presidente: «Serve un'azione condivisa».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

E' stata un'altra giornata lunga e complessa quella trascorsa al Quirinale dal presidente della Repubblica, scandita da una serie di colloqui con leader stranieri ed un'agenda da rispettare di incontri fissati da tempo e che Napolitano non ha voluto venissero annullati. La celebrazione della giornata per la ricerca sul cancro, i rappresentanti dell'Accademia dei Lincei cui il presidente non ha rivolto che un breve saluto perché «pressato da impegni a minuti», cioè la «lunga e cordiale» telefonata ricevuta da Nicolas Sarkozy che aveva espresso il desiderio di conferire con Napolitano.

I LEADER STRANIERI

Quindi dopo il colloquio dell'altro giorno con Barack Obama che aveva espresso la sua «fiducia nella leadership» del Capo dello Stato italiano «per l'istituzione di un governo che possa implementare un programma di riforme e riportare la fiducia dei mercati» è stata la volta del presidente francese, che ha espresso anche lui fiducia nella prospettiva che l'Italia si dia al più presto un governo capace di contribuire al superamento di una situazione che è altamente preoccupante per tutta l'Europa e in particolare per la zona Euro. Invece compito dell'Italia, accanto alla Francia altro paese fondatore del progetto comunitario, è quello di far valere il suo apporto al rafforzamento dell'euro e al rilancio dello sviluppo europeo. Il garante di questa operazione complessa, i francesi ne sono convinti, è Napolitano. Lo scriveva ieri "Le Monde" che ha definito il presidente «un faro di un paese senza bussola» Sul fronte dei contatti con i leader europei c'è da registrare quello con il presidente tedesco Wulff che, come Angela Merkel l'altro giorno, ha manifestato «l'auspicio che gli sforzi in atto

**Mario Monti** in aula a Palazzo Madama

per dare soluzione alla crisi di governo di fatto apertasi vadano a buon fine e consentano di attuare le misure necessarie per far fronte alle gravi insidie cui l'Italia è esposta». E' toccato poi ad Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo essere ricevuto al Quirinale. Poco prima di salire al Colle, giusto per spazzare via ogni equivoco aveva detto «questo Paese ha bisogno di riforme, non di elezioni» e poi nel colloquio successivo ha ribadito le necessità da soddisfare per portare fuori dalla crisi l'Italia e, quindi, l'Europa intera.

A tutti i suoi interlocutori stranieri, così come a quelli italiani con cui il filo diretto è stato costante, in attesa che l'approvazione della legge di stabilità alla Camera e le successive dimissioni di Berlusconi e la conseguente apertura ufficiale della crisi, il presidente Napolitano ha ribadito la sua volontà di arrivare in tempi rapidi ad un «governo condiviso» che

tenga fede agli impegni assunti con la comunità internazionale e con il paese che sta affrontando una crisi senza precedenti. L'impegno a cui il Capo dello Stato in questi giorni si sta dedicando è quello di far sostenere l'esecutivo prossimo venturo da una maggioranza parlamentare il più larga possibile. Un esecutivo che dovrebbe, forte dell'appoggio delle forze politiche responsabili, portare a compimento l'itinerario che consenta di uscire dal tunnel. Un esecutivo che il presidente vorrebbe venisse guidato da Mario Monti, nominato l'altro giorno senatore a vita e che ieri, tra gli applausi dei «colleghi» ha fatto il suo esordio a Palazzo Madama per poi impegnarsi in una serie di incontri e colloqui informali in attesa di ricevere l'investitura a formare il nuovo governo

LA RESPONSABILITÀ

Se questa sembrava la via maestra da seguire, in una giornata segnata

da scontri, contrapposizioni e prese di posizione contrastanti, è diventato chiaro che la partita che si sta giocando è difficile e complicata. Napolitano sta proseguendo sulla strada che a lui è sembrata la migliore fin dall'inizio ed ha continuato a lavorare per l'intera giornata. Ma le notizie che arrivavano da maggioranza e da opposizione sono in alcuni momenti sembrati ostacoli anche insormontabili. E' evidente che le forze politiche si assumeranno la responsabilità delle decisioni che prenderanno nel momento in cui verranno chiamate al Quirinale per le consultazioni. Che potrebbero già cominciare quest'oggi ed avere un percorso molto rapido tanto da far prevedere per domani sera almeno l'incarico al premier designato. E' questo il segnale che Napolitano intende lanciare alla riapertura dei mercati. Di questo il Paese ha bisogno. Lo hanno confermato i leader stranieri. Lo hanno confermato già ieri i mercati. ♦



I leader del mondo si congratulano con il Quirinale. Il Capo dello Stato: «Serve azione condivisa»

Napolitano prepara la svolta

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



La giornata di Monti L'uomo del rigore s'inchina alla politica

Mario Monti resta solo venti minuti al Senato nel giorno dell'investitura. In mattinata sale al Quirinale, nel pomeriggio incontra un'ora e mezzo il governatore della Banca d'Italia. L'abbraccio di Pardi: «Il saluto dell'Idv».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

I paragoni non sono mai educati. Certo, la differenza è totale. Stile e autorevolezza, prima di tutto. Entra dalla porta principale del Senato, in via Rinascimento, a piedi e senza neppure una guardia del corpo alle dieci in punto. Dice: «Non parlo» e non parla per il resto del giorno. Nel senso che stringe le mani e anche sorride. Ma poi basta. Resta dieci minuti in piedi, mani dietro la schiena, dritto, figura elegante

nel mezzo dell'aula davanti al banco della presidenza e a Schifani che lo presenta con «il più cordiale e caloroso saluto di benvenuto» porge persino un cenno di inchino. Forse c'entra anche la timidezza, ma il senatore a vita Mario Monti ringrazia l'aula che lo applaude da destra e da sinistra - meno dai banchi del governo - con un cenno del capo che declina leggermente in avanti anche le spalle. Monti è abituato alle cerimonie. Ma questa è diversa da tutte le altre dei suoi 68 anni di vita tra le università, i rettorati, la Boccioni, la Commissione europea e i board di alcuni delle società più potenti, da Goldman Sachs alla Coca Cola.

EURO E RIFORME

Se il rigore nei conti pubblici è, con il mercato e le liberalizzazioni, uno dei punti cardine della sua dottrina economica, il rigore è stata la cifra del suo debutto come senatore a vita. Salutato da tutti come il debutto di quel premier che dovrebbe diventare tra poche ore. Arrivato a Roma giovedì sera con volo di linea Berlino-Milano-Fiumicino con trolley e zainetto blu sulle spalle, è andato a prendere la moglie alla stazione Termini e ha preso alloggio a Monti, rione di Roma affacciato sui Fori, a due passi dall'abitazione del presidente Napolitano e della Banca d'Italia, in un hotel normale, senza effetti speciali ma che in certe ore sa regalare scorci emozionanti della città imperiale.

Esce ieri mattina, abito scuro e cravatta azzurra, per il debutto a palazzo Madama dove il presidente Schifani lo attende per un faccia a faccia di mezz'ora. L'ufficio a palazzo Giustiniani, due stanze al primo piano di fianco alla sala Zuccari che, non a caso, potrebbe essere nei prossimi giorni anche il luogo per le consultazioni del nuovo esecutivo, sarà pronto solo nel pomeriggio quando Monti incontra per un'ora e mezzo il governatore del-

la banca d'Italia Ignazio Visco. Per la mattinata Schifani gli mette a disposizione il suo a due passi dall'aula.

Ma Monti resta a palazzo Madama, e in aula, solo il tempo della presentazione perchè, è la scusa ufficiale, deve sbrigare ancora le procedure dell'insediamento. Diciotto minuti tra le 10 e 42 e le undici, pieni di indizi, scarsi di prove. Entra in punta di piedi in un'aula disattenta e già rumorosa, Schifani zittisce il brusio e attende il silenzio prima di pronunciare il suo nome, «le siamo grati della sua presenza». Applausi. E quel cenno di inchino. La prima scattare su è Emma Bonino, un saluto caldo, affettuoso, una stretta di mano poi un braccio al collo, «siamo stati a lungo colleghi a Bruxelles». Saluti formali, tanti, specie dai banchi del centro destra da dove molti si mettono in fila per congratularsi con il nuovo

Le sue convinzioni

«Il nostro Paese sarà decisivo per l'avvenire dell'Europa»

collega che resta nel centro dell'emiciclo. Saluti speciali. Di sicuro quelli di Pancho Pardi, il senatore dell'Idv che di fianco a Monti sembra ancora più scapigliato: «Sono andato a portargli i saluti miei e dell'Idv e il professore ha gradito molto». E quello di Lamberto Dini che i boatos della crisi danno come suo competitor a palazzo Chigi, più lungo e intenso degli altri. Salutano i capigruppi Anna Finocchiaro e, per ultimo, Maurizio Gasparri. Poi in ordine sparso Zanda, Serra, D'Alia, Vizzini. Mentre Monti sta per uscire dall'aula, lo avvicina con un balzo felino il Guardasigilli in carica Francesco Nitto Palma: «Mi sono presentato e gli ho augurato buon lavoro per adesso e per dopo». Monti non segue i boatos sui toministri. Manca all'appello in aula, in ritardo per il raffreddore, il senatore Pisanu. E dire che è stato il primo un anno fa a fare il suo nome, «ci vorrebbe Monti». Un'altra previsione: «Monti avrà l'appoggio di tutti». In 48 ore ha già fatto risparmiare tre miliardi di spread. «Riforme severe», l'euro non è in crisi», «Italia decisiva sull'avvenire dell'Europa» dice della crisi. I romani fanno la fila fuori da palazzo Giustiniani. ♦

IL CASO

Spread in calo già risparmiati 3 miliardi di euro

Le previsioni degli investitori si sono avverate e l'addio di Berlusconi a favore di un possibile governo Monti ha fatto calare lo spread di un centinaio di punti. Per gli italiani si tratta di un risparmio teorico di oltre 3 miliardi solo nel primo anno, secondo conteggi fatti recentemente da Bankitalia. Giornata con il sereno anche sui mercati. Il profilarsi di un governo a guida Mario Monti e il sì del Senato alla legge di stabilità hanno determinato un deciso recupero di Piazza Affari e soprattutto hanno fatto scendere il differenziale tra il Btp decennale e il bund tedesco. L'azionario milanese ha terminato gli scambi con un balzo del 3,68% per l'indice Ftse Mib grazie anche alla performance di alcuni titoli che hanno benefi-

ciato di positive risultati trimestrali come Telecom con un rialzo di oltre il 5%. Il calo dello spread ha favorito soprattutto i titoli bancari con rialzi di quasi il 12% per Bpm, +9% per ubi banca e intesa sanpaolo. Lo spread tra Btp e Bund è sceso a 456 punti, un drastico ridimensionamento rispetto al livello record degli ultimi giorni. Sul mercato del debito pubblico italiano dunque si manifestano i primi segnali di normalizzazione. Il rendimento del Btp decennale è sceso sceso al 6,48%. Altra buona notizia è la curva dei tassi d'interesse sul debito pubblico, tornata ad avere una inclinazione positiva, cioè con rendimenti crescenti al crescere della scadenza dei bond. Il Btp biennale viaggia al 5,80%, il quinquennale al 6,43% mentre a inizio settimana i tassi erano tutti sopra il 7% con la curva dei rendimenti invertita nel tratto tra 5 e 10 anni, dove i Btp quinquennali rendevano più dei decennali.

→ **Telefonata** del segretario del Pd al leader dell'Idv: non puoi rompere il centrosinistra

→ **D'Alema:** «I partiti facciano un passo indietro». Fini: «Votare adesso è un lusso troppo caro»

Bersani: «Il Pdl si prenda le sue responsabilità» E Di Pietro apre a Monti

Il Pd guarda con preoccupazione alle mosse del Pdl. Bersani chiama Casini, Di Pietro e Veltroni. Che critica i «teatrini» di Berlusconi: «Se sale al Colle e dice Dini o Alfano, sta dicendo elezioni anticipate».

SIMONE COLLINI
ROMA

A Bersani non stanno piacendo i «giochini» in cui sembra impegnato il Pdl. «Ciascuna forza deve prendersi autonomamente la sua responsabilità», dice il leader del Pd quando dai vertice tra Berlusconi e i suoi iniziano a uscire i nomi di Dini e Alfano come scelte per la premiership alternative a Mario Monti. Il timore è che si tratti di mosse per poi arrivare al sostegno del senatore a vita con solo una parte del Pdl, ovvero per affossarlo. Perché è chiaro che se si sfilano una delle due forze principali presenti in Parlamento, il Pd ne trarrà le conseguenze. Dice Bersani: «Non vedo come un governo possa avere una buona credibilità internazionale e interna in una situazione parlamentare da Vietnam. Il Pdl discuta ma si prenda la sua responsabilità». E se qualcuno si sottrae? «Ne risponderà». Anche Walter Veltroni guarda con preoccupazione ai «teatrini» che vanno in scena per tutta la giornata dalle parti di Palazzo Grazioli, e rivolge un «appello al Pdl», che è «chiamato ad assumersi una responsabilità di fronte al pericolo di un tracollo del Paese se non si riesce a dar vita a questo governo»: «Se Berlusconi sale al Colle e dice Dini o Alfano, sta dicendo elezioni anticipate».

IL MESSAGGIO A DI PIETRO

Ma c'è anche un altro messaggio che viene lanciato dal Pd, e il destinatario questa volta è Antonio Di

Pietro. Al leader dell'Idv, che si è detto contrario all'ipotesi del governo di emergenza, Bersani rivolge via tv di primo mattino un invito a «ripensarci», aggiungendo una frase all'apparenza senza ostilità: «Viene prima l'Italia, poi le alleanze e le politiche». Sono però i due capigruppo del Pd al Senato e alla Camera ad esplicitare il messaggio. «Se Di Pietro dirà no al governo Monti sappia che ci saranno conseguenze sulle alleanze da stipularsi prima di andare al voto», dice Anna Finocchiaro. E Dario Franceschini lascia anche intendere che la rottura potrebbe essere facilitata dall'approvazione di una nuova legge elettorale: «Siamo di fronte a una scelta di sostenere un governo d'emergenza per salvare il Paese e se l'Idv non condividesse con noi questo passaggio centrale, farebbe venir meno la possibilità di una futura alleanza tra noi. E una

nuova legge elettorale, che liberi tutti dal vincolo forzoso ad allearsi, lo renderebbe semplice».

COLLOQUI

Ma risolutiva è stata una telefonata tra Bersani e Di Pietro. Il segretario del Pd, che ha trascorso la giornata di ieri tra colloqui con Casini, Veltroni, Letta, Finocchiaro e Franceschini, ha detto al leader Idv che non si deve rompere ora il centrosinistra, che «questo è il momento della responsabilità per tutti» e che l'«elemento di garanzia è Monti», non c'è bisogno di averne altri (ragionamento che per Bersani «deve valere anche per il Pdl»). Alla fine l'ex pm ha fatto un passo avanti verso il sostegno al nuovo governo, pur ponendo precisi paletti. E cioè che sia un governo tecnico, non composto cioè «da coloro che già ci hanno governato e di cui sinora abbiamo contesta-

to ogni azione» e che ci sia «chiarezza sui tempi entro cui andare alle elezioni con una nuova legge elettorale» (Di Pietro continua a pensare che si debba votare entro aprile).

Una correzione di rotta apprezzata («sono contento che Di Pietro abbia deciso di riflettere», dice Bersani al Tg1 della sera) e resa possibile anche dal modello di governo a cui punta il Pd. Ovvero, dal profilo prevalentemente tecnico, «senza escludere componenti politiche». E infatti i vertici del Pd ritengono opportuno non far entrare nel governo dirigenti del partito e che si debba invece dare spazio a personalità autorevoli, conosciute anche a livello internazionale. «Bisogna davvero che tutti partiti facciano un passo indietro e che nessuno si metta ad avanzare pretese per i posti, perché altrimenti si rischia di non uscirne», dice D'Alema. Vuol dire che il prossimo sarebbe, nel senso del termine, un governo tecnico? Dice il leader dell'Udc Casini: «Non esiste una distinzione tra tecnici e politici, perché quando un Paese va a rotoli c'è bisogno di politici e di tecnici. E poi qualsiasi governo è approvato dal Parlamento, quindi ha natura politica».

Resta l'incognita, viste le mosse di Berlusconi, che l'operazione non arrivi in porto e si vada alle urne (e nel Pd c'è già chi, come il deputato Dario Ginefra, sostiene che in tal caso si debba candidare come premier Monti). Ma dice Gianfranco Fini che il voto anticipato è «un lusso che non possiamo permetterci».

La disponibilità di Sel ai Democratici «Ma sia un governo che porti presto al voto»

Da Sel apprezzamenti per le condizioni poste al governo di transizione dal segretario Pd: «Su discontinuità ed equità le nostre posizioni sono compatibili». E intanto in Rete cresce il malcontento dei militanti.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Gennaro Migliore, dalla segreteria di Sel, delinea i contorni del suo ragionamento: «È evidente che noi siamo per andare subito al voto perché spetta agli elettori scegliere tra i programmi delle diverse coalizioni in

campo e non vorremmo che con un governo di transizione ci possa essere una scialuppa di salvataggio per il berlusconismo». Ma se alla fine si dovesse arrivare ad un governo che traghetti il Paese da qui al voto, allora per Sel non potrebbe che essere un esecutivo a scopo, dalla durata breve per portare a nuove elezioni già in primavera. E in questo Sel ha una posizione meno rigida rispetto ad Antonio Di Pietro purché, spiega Migliore, il programma di questo governo punti all'equità, ad una patrimoniale «pesante» nei confronti di chi fino ad oggi ha soltanto accumulato, «e in questo la posizione di Pier

Luigi Bersani mi sembra abbastanza compatibile con noi, quello che mi spaventa è l'entusiasmo di certi neo-democratici che stanno sia nel Pdl sia nel centrosinistra». Nichi Vendola parla dalla Cina per sottolineare che quella del suo partito è in fondo una semiapertura, se proprio si deve fare «si faccia in un tempo ristretto un intervento di riforma della struttura della ricchezza - dice in un'intervista a Repubblica - si facciano scelte drastiche in termini di tassazione patrimoniale e tassazione delle rendite, si abbattano tutte le spese militari e poi si vada al voto». E come Migliore apprezza i pa-



Foto Ansa

Il leader del Pd Pierluigi Bersani e dell'Idv Antonio Di Pietro

La legge «mancia» dimentica Genova e finanzia le sagre

La senatrice del Pd Roberta Pinotti propone di usare l'intero budget del 2012 per la messa in sicurezza dei territori maggiormente esposti al dissesto idrogeologico. A partire dal capoluogo ligure.

TONI JOP

ROMA

Prendete cento milioni di euro per il 2012, affidateli alla gestione personale di un migliaio di parlamentari. L'unico vincolo da rispettare è che devono essere destinati a interventi immediatamente cantierabili sui territori. Di competenza dei parlamentari. Qual è il senso di questo meccanismo? Sarà evidente o no che si tratta di una promozione, a spese dello Stato, dell'immagine e quindi della candidatura prossima ventura di quei deputati e senatori che firmeranno i finanziamenti? Così è, salvo eccezioni e testimonianze di buongusto, da anni. Dagli anni delle vacche grasse.

LA FINE DELLE VACCHE GRASSE

Ma ora il piatto piange e le smagliature del sistema sono evidenti, anzi stridono. Ciò nonostante, nelle scorse ore la maggioranza di governo ha provveduto - è cronaca già raccontata ieri - a riproporre lo schema in una legge finita nell'emendamento al Patto di Stabilità già passato in commissione Bilancio del Senato. Il Pd si è astenuto, l'Idv ha votato contro. Il tutto avviene mentre gli ispettori europei si aggirano di ufficio in ufficio nei ministeri scommettendo sull'"igiene" dei comportamenti messi in atto dai nostri governanti. Qualcuno può pensare: d'accordo, sono soldi certi e pronta cassa, in un momento come questo possono essere ossigeno vitale per mille piccole amministrazioni comunali letteralmente strozzate dalla stretta economica e di bilancio, che passino. Si interpellano i territori, si fa una conta e una disamina, si scelgono le priorità, si decide sottraendo il meccanismo alle pulsioni auto-promozionali dei singoli. Ma basta? Per un prudente voto di astensione in commissione, forse sì, dicono i fatti. Ma resta una strada spericolata in assoluto, men che meno adeguata alla durezza dei tempi.

Infatti, Roberta Pinotti - senatrice Pd - si è arrabbiata e magari qualcuno dei suoi si è risentito. «Credo sia un percorso sbagliato - lamenta -. A parte il fatto che quel denaro viene distribuito nelle mani dei gruppi a seconda che siano di maggioranza (70%) e di opposizione (30%), grida vendetta che nel provvedimento non ci sia nemmeno un euro per la sofferenza attuale di Genova, benché i finanziamenti debbano essere destinati soprattutto ai problemi dei territori». Infatti, sessantacinque milioni di euro vengono stanziati per la Liguria e le Cinque Terre ma zero per il disastro di Genova. Di qui, una proposta che forse riesce a mettere un tappo provvisorio sull'indecenza della "mancia" molto spesso finita a finanziare sagre paesane - massimo rispetto, ma

L'alluvione sparita

Il disastro di «Zena» non è stato preso in considerazione

Lega non pervenuta

Il Carroccio ha votato compatto sì a questo ennesimo privilegio

letti che anche il segretario Pd ha messo per dare via libera al governo di transizione: «Bersani ha detto che è importante sostenere un governo di emergenza, per un periodo limitato, con un programma di equità sociale e ha usato la parola discontinuità, sulla quale sono d'accordo». Francesco Ferrara, responsabile organizzazione, dice che se «questo governo da un segno di discontinuità» a Sel va bene, ma allora «ci spieghino come ci possono stare dentro uomini che hanno determinato questa situazione».

Per Sel che non è in Parlamento tutto sommato questa fase è meno travagliata che per Idv e Pd, ma anche sul loro sito il dibattito è acceso: sono in molti a ritenere che non sia questo il momento delle chiusure, mentre per molti altri non c'è altra via che quella delle urne. Scrive Enrico M.: «Nulla è peggiore di un go-

verno Berlusconi, anche per andare alle elezioni anticipate. Perciò ben venga un governo Monti che porti lui rapidamente alle elezioni anticipate facendo la patrimoniale e la legge elettorale ed evitando nel frattempo il default. È l'unico modo per fare subire meno danni ai ceti popolari. Ottima quindi la posizione di Sel». Di contro Angelo M. «Non facciamoci illusioni e prepariamoci ad una durissima opposizione. Da soli! La nomina di Monti a senatore a vita, indica, purtroppo, che anche il nostro Presidente della Repubblica è in linea con le ricette indicate dalla BCE e da chi ha provocato i disastri economici e finanziari in cui ci hanno fatto precipitare».

La vera preoccupazione in Sel, ma anche nell'Idv è che questa fase possa compromettere l'alleanza. Non a caso Marco Follini dice che la foto di Vasto «non c'è più». ♦

sono una priorità? - e piccole opere inaugurate dal parlamentare territorialmente "competente" di fronte a gruppi di cittadini riconoscenti. Pinotti invita quindi il Parlamento a smistare l'intero budget del 2012 su opere destinate a mettere in sicurezza i territori maggiormente esposti al dissesto idrogeologico. E di questi, la metà dovrebbe andare a Genova. Il governo ha fatto sapere che «terrà presente» l'indicazione. Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd in Senato, la sosterrà. E la Lega? Armata di un abituale spirito pratico, fin qui se n'è fregata. Anzi, il relatore dell'emendamento sotto i riflettori si chiama Massimo Garavaglia ed è proprio leghista; il suo gruppo non ha sofferto, non risulta, quando ha votato "sì" a questo ennesimo privilegio di casta. Scampoli di fine stagione. ♦

Foto di Guido Montani/Ansa



La leader della Cgil Susanna Camusso

Intervista a Susanna Camusso

«Subito la patrimoniale Così riparte la crescita»

Il segretario Cgil: «I lavoratori vivono il futuro con ansia. Siamo liberi da Berlusconi, ma Monti ancora non c'è. La lettera della Bce non è Bibbia»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Susanna Camusso, segretario della Cgil, era in Puglia ieri. Ha incontrato i lavoratori della Teleperformance, un call center che minaccia di lasciare a casa quasi ottocento dipendenti (la cassa integrazione scade a dicembre), tra le sedi di Taranto e

di Roma... Sembrava il call center il futuro per migliaia di giovani, la crisi ha rivelato la fragilità di un settore senza troppe regole, cresciuto in disordine, dimenticato da un governo che di politica industriale non si è mai troppo occupato, malgrado tutto gli crollasse attorno.

Segretario, in un giorno molto particolare, di preoccupazione e d'attesa, tra la caduta di Berlusconi e la nascita, s'immagina rapida, di un nuovo

esecutivo, che cosa può averle detto quell'incontro in "fabbrica", tra tanti lavoratori, per lo più giovani?

«Credo che quell'assemblea abbia in fondo raccontato il Paese, il suo stato d'animo. Solo ricordare che finalmente ci si è liberati da questo governo suscita consenso. Nessuno tra quei lavoratori ignora che in questi anni non s'è fatta politica industriale, non s'è fatta politica del lavoro, s'è cercato in ogni modo di

mandare all'aria regole e diritti. Ovvio che si viva questa fine come una liberazione. Ma l'ansia per il futuro è di tutti e tutti chiedono qualche certezza e qualche impegno. Vorrebbero non sentirsi abbandonati a se stessi».

Un obiettivo è stato raggiunto. Lei ha più volte chiesto che il passo successivo alla caduta di Berlusconi fossero le elezioni. Probabilmente non sarà così. Continua a pensare che si dovrebbe andare alle urne?

«L'esito naturale alla fine di una maggioranza è quello elettorale. Lo dico pensando alla distruzione della politica a cui abbiamo assistito, al trionfo dell'antipolitica, del qualunquismo, al crescere della sfiducia nella politica e nei politici, ridotti ormai nel sentire comune a casta di privilegiati. Per questo, per invertire la rotta, di fronte al tramonto di uno schieramento, credo che si dovrebbe restituire la parola, la responsabilità, la possibilità di scelta agli elettori. Capisco anche che non si possa infliggere a questo paese altri giorni di Berlusconi, perché ogni giorno in più di Berlusconi ci costa e abbiamo bisogno in una stagione d'emergenza di qual-



cuno che sia presentabile, di un governo di garanzia che sia credibile e restituisca credibilità al paese, per evitarci altri guai, altri danni». **Per evitarci altri danni si continua a ripetere che il riferimento è la lettera dell'Unione europea. Voi avete sempre sostenuto che in quella lettera ci stanno indicazioni, che non possono rappresentare un diktat. Continuate a crederlo?**

«Non è la Bibbia la lettera. Qualsiasi governo autorevole si sarebbe presentato all'Europa per discutere. Ma il governo di Berlusconi, che fino all'ultimo ha fatto sapere di non credere nell'Europa, che cosa avrebbe potuto spendere in una discussione, in una trattativa? Un governo, autorevole appunto, già di fronte alle esitazioni della Merkel negli aiuti alla Grecia, avrebbe fatto sentire la propria voce. Inve-

La soluzione migliore

«Bisognerebbe ridare

la parola agli elettori

Ma non possiamo

infliggere al Paese

altri giorni di Berlusconi...»

ce niente, né prima né dopo».

Non crede che il professor Monti, l'ormai senatore Monti, stimato, apprezzato, europeista convinto, con alle spalle un'importante esperienza europea, sia la persona giusta per trattare con Bruxelles?

«Intanto ricordiamoci che non esiste un governo Monti. Per rispetto, ora possiamo solo tacere. Quando Monti sarà effettivamente e formalmente incaricato dal Presidente della Repubblica allora potremo esprimerci. Chiunque diventi il capo del governo, dovrà comunque riprendere in mano quella lettera, che non indica la ricetta giusta e neppure l'unica ricetta per risollevare il paese. Che si debbano rimettere i conti in ordine lo vedono tutti. Che siano necessarie forti riforme strutturali è chiaro. La proposta della Ue è però nel solco delle politiche che hanno poi generato questa sofferenza. Bisognerebbe uscirne, per ridare slancio alla crescita».

Tra le misure necessarie lei ha sempre posto in primo piano qualcosa che crei equità fiscale. Non dovrebbe passare di lì, dall'equità fiscale e quindi dalla lotta all'evasione, un'autentica rivoluzione che potrebbe restituire coesione, forza, speranza a questo paese?

«Quante volte abbiamo detto che si sarebbe dovuto ricostruire un patto di cittadinanza, perché un paese che deve nascere deve darsi e deve saper rispettare un patto

di cittadinanza. E su che cosa si regge il patto di cittadinanza, cioè la corretta relazione tra cittadini e Stato, se non sul principio che bisogna dare per avere e bisogna dare in rapporto alle proprie fortune? In questi anni s'è esaltato il contrario, si sono promossi i furbi, gli evasori, si sono alzate le tasse ai soliti e per gli altri si sono varati i condoni. Un cambio si realizza così: tassando con equità i redditi e tassando le ricchezze. Il primo passo è la patrimoniale. Serve riequilibrare, serve una decisa lotta all'evasione, serve redistribuire. Non è solo questione di giustizia: così si recuperano risorse per la crescita, così si restituisce qualcosa ai redditi fissi più colpiti, alle pensioni, consentendo una ripresa dei consumi e quindi della produzione, così si può aiutare l'impresa che investe».

Per il 3 dicembre da tempo la Cgil aveva programmato una grande mobilitazione. Il 3 dicembre resta un appuntamento per migliaia di lavoratori. Che cosa direte al prossimo probabile governo?

«Lavoro. Questo sarà il titolo della nostra manifestazione. In piazza San Giovanni ripeteremo, anche al nuovo governo, che bisogna cambiare strada, che bisogna rimettere al centro il lavoro, che non ci sarà ripresa se non si mette al centro il lavoro. E rimettere al centro il lavoro significa cancellare quanto il governo passato ha voluto contro il lavoro, occorre restituire diritti ai lavoratori, occorre ridisegnare una legislazione che ha costruito quarantasei forme di ingresso al lavoro, moltiplicando il precariato, consentendo un mercato del lavoro selvaggio. La precarizzazione lascia senza futuro i nostri giovani. Senza dimenticare quanti il lavoro lo hanno già perso o lo stanno perdendo. Non si pensi ai licenziamenti facili...».

Il cambiamento politico rimetterà il segno positivo ai rapporti tra i sindacati?

«Intanto è caduto il governo che si è presentato con un disegno esplicito di smantellare l'unità sindacale. Intanto non ci sarà più quel ministro che si è adoperato con dedizione per raggiungere quel traguardo, attraverso accordi separati, incontri separati, eccetera eccetera. La storia alle spalle è lunga, ma passi avanti sono già all'attivo. Voglio aggiungere che dal nuovo governo ci attendiamo atteggiamenti diversi, a partire dalla considerazione che il sindacato insieme con le altre forze sociali è uno dei soggetti con in quali è indispensabile il confronto, se si vuole pensare a un progetto condiviso e forte per l'avvenire e non solo per l'emergenza». ♦

L'ANALISI

Marco Causi

CONTI AVVELENATI PER CHI VERRÀ MANCANO 20 MLD

Una delle cose che il paese, e l'Europa, si aspettano dalla nuova fase politica che si sta aprendo in Italia è che il racconto della verità si sostituisca alle cortine fumogene copiosamente sparse al vento dal marketing di stile berlusconiano. Non sarà facile. Ancora in queste ore le litanie propagandistiche di tanti (quasi ex) ministri del governo dimissionario riempiono stampa e televisione. Una su tutte: che Berlusconi e Tremonti stiano lasciando in eredità un bilancio pubblico già programmato per il pareggio nel 2013.

Non è vero. D'altra parte, se fosse vero non si capirebbe perché fin dall'inizio di luglio, appena letto il testo del primo decreto-manovra, gli analisti europei e internazionali abbiano lanciato l'allarme sul fatto che l'Italia non stesse mantenendo gli impegni. E infatti quella manovra cifrava molto meno di quanto promesso nei documenti di programmazione concordati con l'Europa ad aprile (25 miliardi contro 42).

Il problema, purtroppo, è restato tutto intero anche dopo le numerose manovre e correzioni di luglio e di agosto. È vero che il complesso della manovra è stato portato alle mirabolanti cifre di 54 e 59 miliardi nel 2013 e 2014, e cioè le cifre citate con sicumera dai (quasi ex) ministri quando pontificano che il governo uscente ha pienamente corrisposto ai suoi «compiti» europei (ma allora perché da tutta Europa, e dal resto del mondo, si è levata unanime una sola voce corale: andatevene!).

Peccato che una parte consistente di quella cifra globale sia solo scritta sulla carta (sulla sabbia?) e ancora da reperire con misure concrete. Si tratta delle entrate legate alla delega

fiscale e assistenziale, cifrate in 4, 16 e 20 miliardi rispettivamente nel 2012, 2013 e 2014.

Come si fa a tirare fuori venti miliardi dalla delega fiscale e assistenziale? La delega dice che bisogna tassare di più le cose e di meno le persone, a parità di gettito complessivo. Da qui allora non esce niente. Dalla spesa assistenziale, che in Italia vale circa 50 miliardi, è impossibile tirarne fuori venti, al massimo qualcosa in termini di efficienza.

Restano una «clausola di salvaguardia»: se entro settembre 2012 la delega non avrà partorito il gettito programmato, allora sarà il ministro dell'Economia a provvedere con suoi decreti riducendo le agevolazioni fiscali esistenti, anche con tagli lineari, e/o aumentando Iva e accise.

Ridurre le agevolazioni fiscali esistenti con tagli lineari significherebbe aumentare drammaticamente l'Irpef per i redditi bassi e medio bassi, che sono quelli beneficiati dalle più importanti detrazioni (per lavoro, carichi familiari, spese sanitarie, ecc.). L'Iva e le accise sono già state aumentate fra luglio e agosto.

Insomma: altro che pareggio di bilancio programmato per il 2013! La polpetta avvelenata che Berlusconi e Tremonti lasciano in eredità al nuovo governo è proprio questa. Per scalare la montagna del debito occorrerà partire non da zero, ma da meno venti.

Cari (quasi ex) ministri Brunetta, Gelmini, Sacconi e compagnia: per favore, tacete e risparmiatemi, almeno per un po', la vostra arroganza propagandistica. Tanto, come dovrete aver capito, l'Europa non si abbindola con il marketing. E a voi ormai non crede più nessuno.

Intervista a Enrico Morando

«Un terzo nome? Il Pdl non può essere così irresponsabile»

Il senatore Pd: «Alla fine Berlusconi sosterrà il nome indicato dal Capo dello Stato. L'Idv? Non può non tener conto del futuro»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Non poteva essere più attuale di così il tema dell'incontro annuale di Orvieto anche se il titolo è stato deciso molti mesi fa». Enrico Morando parla mentre è in viaggio verso l'Umbria dove oggi e domani «Libertà eguale» apre i lavori si «I riformisti di fronte al rischio fallimento», tra gli ospiti Giuliano Amato, Sergio Chiamparino, Pietro Ichino, Walter Veltroni Franco De Benedetti e Beppe Fioroni. Ed è chiaro che il tema sarà l'oggi, il governo di transizione che avrà il compito di traghettare il Paese fuori dalla tempesta.

Morando, Berlusconi tenta di ricompattare il Pdl e non rompere con la Lega puntando su un terzo nome per guidare il governo. Che sta succedendo secondo lei?

«Berlusconi dopo il voto della Camera si dimetterà e le scelte spetteranno al Presidente della Repubblica che ha dimostrato di sapersi destreggiare in questa situazione drammatica con grandissimo equilibrio. Napolitano consulterà i partiti, tra cui il Pdl e, se la discussione di questi giorni è fondata, si parlerà di un governo guidato da una personalità che sarà scelta da lui stesso. Mi aspetto che il Pdl sulla base della discussione che ha sviluppato al suo interno sostenga l'esecutivo della persona indicata dal Capo dello Stato. Se accadesse il contrario saremmo in presenza di un tasso di irresponsabilità assoluta».

Berlusconi deve pensare al futuro, all'alleanza con la Lega, agli ex colonnelli di An che scalpitano...

«Se ho capito bene gli interventi della Lega durante la discussione



L'Aula di Palazzo Madama

in Senato, il partito di Bossi, legittimamente, non intende sostenere alcun governo di larga convergenza attuativo degli impegni che ci siamo presi in Europa. Non credo che l'atteggiamento cambi nelle prossime ore a seconda della persona che dovrà guidare questo governo».

Lei sembra ottimista sull'atteggiamento del Pdl.

«Ripeto: non mi aspetto che alla fine nel Pdl prevalga l'irresponsabilità assoluta».

E intanto dal fronte opposizione Antonio Di Pietro sembra aver corretto il tiro. Sembra più possibilista.

«Penso che alla fine ci sia un'evoluzione positiva dell'orientamento dell'Idv perché in queste ore sta crescendo nel Paese un sentimento diffuso circa l'esigenza di dimostrare che l'Italia ce la può fare nella consapevolezza che ha bisogno di una guida che raccolga un ampio consenso sia nel centrodestra sia nel centrosinistra».

Da Bersani a Finocchiaro il Pd è stato durissimo con l'Idv. Se Di Pietro si tira fuori adesso che succede quando si andrà al voto?

«Appunto. Non credo che l'Idv, consapevole di quello che comporterebbe per il futuro un disimpegno in questa fare delicatissima per il Paese, non appoggi il governo di transizione. Mi aspetto che l'Idv sia della partita».

Morando, secondo alcuni commentatori, un governo di soli tecnici è una sconfitta della politica.

«Credo sia vero il contrario. Sostenendo insieme Pdl e Pd, come spero che facciano, questa esperienza di governo, avranno la possibilità di dimostrare che sono due partiti a vocazione maggioritaria, come si dice in "politichese", e che sono tali perché si muovono nell'interesse del Paese».

Qualcuno sostiene anche che con questo governo tramonti il bipolarismo.

«Ho letto qualcosa al riguardo. Vorrei soltanto sottolineare che Pdl e Pd sosterranno insieme un governo del presidente e poi andranno a elezioni democraticamente armati l'uno contro l'altro nel 2013, come partiti "asso" di due campi opposti. Dove sta la fine del bipolarismo? A me sembra si vada verso un bipolarismo maturo, con due coalizioni che si formeranno attorno a due grandi partiti, in un contesto dove è chiaro chi dirige la partita sia in un campo sia nell'altro. Credo che questo governo sia il ritorno della politica consapevole dell'interesse del Paese da due punti di vista diversi, quello del centrosinistra e quello del centrodestra. Questa storia della fine della democrazia a causa dell'avvento dei cosiddetti "tecnocrati" a me sembra una stupidaggine per usare un termine gentile». ♦



IL CASO

**Santoro esulta: siamo la terza tv del Paese
Polemica con Auditel**

La seconda puntata di *Servizio pubblico* di Michele Santoro è stata vista da 2.633.000 telespettatori con il 10,42% di share. Quindi rispetto alla prima puntata che era stata vista da 2.838.000 spettatori con il 12,03% di share si registra un lieve calo, che potrebbe essere stato determinato dal problema con i ripetitori di Telemobardia 1. Ma il giornalista è comunque soddisfatto e commenta: «Siamo la terza televisione del Paese». Ai numeri della tv andranno poi aggiunti i contatti accumulati via web. Ed è polemica per il ritardo dei dati dell'Auditel arrivati solo nel primo pomeriggio. Secondo Roberto Rao, capogruppo Udc in commissione Vigilanza Rai, Auditel è «un sistema che non si è adeguato alle novità delle piattaforme televisive, è datato e va cambiato per non alimentare legittimi sospetti».



Foto Ansa

La conduttrice Serena Dandini

**Dandini annuncia su Facebook:
arrivo su «La7» in prima serata**

All'inizio della prossima settimana, a meno di clamorosi stop, La7 annuncerà l'arrivo di Simona Dandini alla conduzione di un programma in prima serata. A tirare la volata è la stessa protagonista su Facebook e Twitter: «Tra due, tre giorni vi comunicherò con precisione anno, mese, giorno, ora e rete», fa sapere ai fan che chiedono lumi. Dà anticipazioni sulla squadra, ma sul resto lascia il mistero, perché - spiega - «voglio essere sicura al 100 per cento prima di dire "gatto"». Le trattative sono agli sgoccioli. Non c'è ancora la firma, ma mancano solo i dettagli. Il programma dovrebbe andare in onda ogni sabato da gennaio. A giorni la rete dovrebbe dare l'annuncio ufficiale, ma la scaramanzia è d'obbligo. Il programma continuerà ad essere prodotto dalla Fandango, che la Rai voleva escludere dalla pro-

duzione nel tentativo di realizzare internamente *Parla con me* prima del definitivo no del consiglio di amministrazione. Ora Dandini fa sapere che il programma sarà in prima serata e, dopo aver escluso che andrà in onda domenica, assicura che «non sarà il giovedì contro Michelino (Santoro, ndr)» e annuncia di aver messo a punto la squadra. Il format dovrebbe essere rivoluzionato rispetto a *Parla con me*, ma torneranno molti dei volti noti. Ci sarà il fido Dario Vergassola, oltre a Elio e le storie tese, Max Paiella, Minaccioni e Cifola, Zoro, Ascanio Celestini, Andrea Rivera e il grande ritorno di Lillo e Greg. E ancora c'è chi spera di ritrovarla alla Rai. E basta che Dandini dica: «Conto sui vostri divani», per scatenare una ridda di offerte di sofà rosso fuoco. ♦

**cambio caldaia
tutto incluso**

**nei negozi
energy store eni**

a partire da
1 euro
al giorno
per **3 anni**

nuova



il momento giusto per sostituire la tua vecchia caldaia di casa è arrivato: se sei un cliente eni per gas e/o luce oppure vuoi diventarlo, vieni nei negozi energy store eni e scopri quanto è semplice

Dopo l'acquisto arriverà direttamente a casa tua un tecnico specializzato che si occuperà di smontare la tua vecchia caldaia e di installare la nuova. E il tutto compreso nel prezzo*.

*prezzo a partire da 1.095 euro riferito all'acquisto e installazione di una caldaia a tiraggio naturale, camera aperta (portata termica 21-28 kW).

Iniziativa valida dal 17.10.11 al 30.09.12

eni gas e luce la soluzione più semplice

trova il negozio energy store eni più vicino a te su eni.com o chiamando il numero 800 900 700



→ **Le telefonate** al Quirinale e non a Palazzo Chigi sono un segnale diplomatico chiaro

→ **Non c'è ancora** Monti. Ma per capi di Stato e stampa estera Berlusconi è già il passato

Scaricato da tutti Il mondo «riconosce» solo Napolitano

Piange il telefono a Palazzo Chigi. Squilla in continuazione quello del Quirinale. Obama, Sarkozy, i grandi della Terra guardano a Napolitano come garante internazionale. E archiviano il Cavaliere...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Formalmente è ancora in carica. Formalmente dovrebbe essere ancora lui a ricevere le telefonate dei grandi della Terra. Formalmente. Perché la realtà è ben altra. E racconta del «Cavaliere archiviato». Ovvero del premier dimenticato. Esiste ancora, istituzionalmente parlando, ma il mondo fa finta di non saperlo. Semplicemente, non esiste. Tanto piange il telefono di Palazzo Chigi, quanto squilla incessantemente quello del Quirinale. Chiama Obama, si prenota per la sera Sarkozy - per un «cordiale colloquio telefonico» richiesto dall'inquilino dell'Eliseo - si congratula il capo dello Stato tedesco, Christian Wulff, s'intrattiene al Quirinale il presidente stabile della Ue Herman van Rompuy. Il mondo guarda a Giorgio Napolitano, plaude al suo operato... e archivia Silvio Berlusconi.

SEGNALE POLITICO

Quel plauso reiterato, quelle telefonate di sostegno hanno un valore politico che rompe, di fatto, la formalità istituzionale. «L'Italia non è una repubblica presidenziale e, di norma, quanto a poteri detenuti il referente di "presidenti-primi ministri", come Obama e Sarkozy, dovrebbe essere il Primo ministro italiano - dice a l'Unità una fonte diplomatica di lungo corso - il fatto che il referente di tutti sia divenuto il Presidente della Repubblica è il riconoscimento di un impegno per-

sonale che è stato fondamentale per evitare il tracollo internazionale del nostro Paese. E ciò - aggiunge la fonte - è tanto più evidente se si pensa che ad oggi, il professor Mario Monti è un senatore della Repubblica e non ancora il nuovo premier...». È il riconoscimento che la «bussola» dell'Italia è sul Colle e non a Palazzo Chigi. E non da oggi: «Da tempo ormai - riflette un'altra fonte diplomatica - il Presidente Napolitano era considerato oltre Oceano e nelle più importanti cancellerie europee come il riferimento "sostanziale", una sorta di "tutore" internazionale del nostro Paese».

LA «BUSSOLA»

Giorgio Napolitano, garante della transizione in Italia»: questo il titolo di un lungo articolo che il quotidiano francese *Le Monde*, dedica ieri al capo dello Stato italiano. «A 86 anni - prosegue *Le Monde*, nella lunga cor-

rispondenza da Roma firmata da Philippe Ridet - il presidente della Repubblica italiana si è impegnato per salvare l'immagine e la reputazione del suo Paese». E ancora: «Ex partigiano, eletto alla presidenza della Repubblica nel maggio 2006, Napolitano (ndr.) è diventato il faro di un'Italia senza bussola». Il Cavaliere

È finita

I media internazionali liquidano il Cavaliere: un bilancio disastroso

è fuori gioco prima ancora di rassegnare le dimissioni. A Napolitano, Sarkozy, esprime la «piena fiducia nell'azione determinata ed efficace» del Quirinale in vista della «costituzione di un nuovo governo dalla composizione politica il più ampia possibile». Da Parigi a Washington:

«Il presidente Barack Obama ha chiamato il presidente Giorgio Napolitano per esprimere la sua fiducia nella sua leadership e per offrirgli il sostegno per la sua azione in un momento» come quello attuale che presenta sfide, comunica la Casa Bianca. Leadership morale, prim'ancora che politica: un riconoscimento, quello di Obama a Napolitano, che viene da lontano.

GIORNALI IMPIETOSI

Come da lontano viene il giudizio negativo della stampa internazionale sull'operato di Berlusconi. *L'Economist* nel numero in edicola sintetizza il tramonto del Cavaliere con una copertina (la sesta, dedicata a lui) che lo ritrae in un «dipinto» dove si riproduce una scena da festino romano. Il titolo è invece da cartoon: «That's all, folks!», come dire «è finita, ragazzi», la stessa frase con la qual chiudono da sempre i cartoni animati della Warner Bros. Il *Time*, a sua volta, definisce quella italiana è «l'economia più pericolosa del mondo». Sulla copertina del settimanale statunitense, il «Cavaliere archiviato» viene definito «The man behind the world's most dangerous economy» (L'uomo dietro l'economia più pericolosa del mondo). Nell'edizione del 5 novembre, all'indomani del G20, il *Financial Times* aveva dedicato un sarcastico e durissimo editoriale nei confronti di Berlusconi, da un titolo che è tutto un programma: «In the name of God and Italy, go!» (In nome di Dio e dell'Italia, vattene!...). ♦

La stampa estera attende con ansia le dimissioni

Time



Time fa una copertina in cui non ci sono molti giri di parole per decrivere Berlusconi: l'uomo dietro all'economia più pericolosa al mondo. La vedono così.

El País



Il sito del più diffuso quotidiano spagnolo ieri titolava sul voto del Senato alla legge di stabilità. Quel che conta è che ciò prelude alle dimissioni del premier.

Libération



Il quotidiano della sinistra radical francese ieri faceva una copertina inequivocabile. Berlusconi di nuca a tutta pagina e un saluto: Ciao.



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Il presidente del Senato Schifani legge i risultati della votazione sulla legge di stabilità

Imprese e sindacati: lunedì ci deve essere un nuovo governo

Ieri il primo sì alla legge di Stabilità è arrivato. Oggi ci sarà quello della Camera. Imprese e sindacati (tranne la Cgil). «Il tempo dell'attesa è finito. Lunedì l'Italia deve avere un nuovo governo di emergenza nazionale».

VIRGINIA LORI

ROMA

Dalle pensioni alla mobilità per gli statali in esubero. La Legge di Stabilità che ha ottenuto il via libera del Senato. Non ci sono le norme sui cosiddetti licenziamenti facili, né la patrimoniale o la reintroduzione dell'Ici. La legge oggi avrà il sì della Camera, da qui le dimissioni di Berlusconi. Ieri sera un perentorio comunicato di Imprese e sindacati. «Il tempo dell'attesa è finito. Lunedì l'Italia deve avere un nuovo Governo di emergenza nazionale con una guida autorevole e il più ampio consenso in Parlamento». È quanto scrivono Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Confindustria, Rete Imprese Italia, Cisl, Uil e Ugl. «Abbiamo piena e totale fiducia nell'operato del Presidente della Repubblica», spiegano le parti sociali, sottolineando che «questa è la condizione per garantire la crescita, la stabilità e soprattutto la salvezza del Paese. Tutte le forze politiche, nessuna esclusa, devono dare il proprio contributo. Chi si sottrarrà a questo impegno si assumerà la responsabilità di portare il Paese in una drammatica situazione di non ritorno».

Coscienza della gravità della situazione che evidentemente non hanno tutte le forze politiche, soprattutto quelle che hanno portato il Paese in questa orrendo declino. La legge stabilità (il cui dettaglio riportiamo qui a fianco) non è affatto la migliore possibile e nemmeno risponde al meglio alle richieste dell'Europa. Ma per alcune categorie è meglio, molto meglio del deserto legislativo che c'è stato sin qui.

TERRENI AGRICOLI

Trecentotrentottomila ettari di terreni agricoli per un valore di 6,2 miliardi di euro fanno parte del patrimonio pubblico che è oggetto del programma di dismissioni propo-

sto dal Governo nel maxi-emendamento. È quanto afferma il presidente della Coldiretti Sergio Marini nel sottolineare che «l'accogliamento nel maxi-emendamento alla manovra della proposta di Coldiretti di porre fine allo stato agricolo per vendere le terre pubbliche ai giovani coltivatori avanzata al ministro delle Politiche agricole al Forum di Cernobbio, è una buona notizia per il Paese e per gli agricoltori».

«Il via libera al Senato del decreto stabilità ha spianato la strada, dopo quasi 20 anni di battaglie politiche e sindacali, al bonus fiscale in forma strutturale e definitiva riconosciuto ai gestori. Questo risultato fa seguito alla forte pressione e mobilitazione della categoria che in tutti questi anni non ha smesso di lottare», ha dichiarato il presidente della Faib-Confesercenti, Martino Landi.

«Il riconoscimento - continua - giunge dopo la proclamazione delle agitazioni sindacali sulla rete carburanti formalizzata dal coordinamento unitario Faib-Confesercenti e Fegica-Cisl, con la previsione di 15 giorni di chiusura, la proclamazione dei primi tre giorni di sciopero generale sulla rete e la chiusura degli impianti. La grande mobilitazione seguita e la pressione politica e mediatica esercitata sul Governo, già alle prese con mille difficoltà, ha prodotto come risultato la presentazione e l'approvazione di due punti fondamentali della piattaforma sindacale: il bonus fiscale, a riconoscimento del lavoro e del rischio dei gestori sugli impianti, e l'azzeramento dei costi della moneta elettronica. Rimane il rammarico per l'ulteriore aumento delle accise».

I GESTORI RINGRAZIANO

«È grazie allo sforzo e al sacrificio di tutti i gestori - aggiunge Landi - che hanno partecipato alla mobilitazione e incrociato le braccia che le organizzazioni di categoria hanno potuto conseguire, grazie fermezza e credibilità nel dialogo con il Governo, al di là di polemiche strumentali e pretestuose». ♦

Legge di stabilità: le principali misure

PENSIONI Dal 2026 si andrà in pensione a 67 anni. Nel 2050 a 70 anni

**AGEVOLAZIONI LAVORO
DONNE-GIOVANI**

Dal 2012 gli imprenditori che assumeranno giovani apprendisti potranno contare su uno sgravio contributivo del 100% (per 3 anni). Poi l'aliquota sarà del 10%. Incentivi economici sono in arrivo anche per le donne

TRAVET IN ESUBERO, STIPENDIO RIDOTTO

I dipendenti pubblici considerati in soprannumero potranno essere posti "in disponibilità" e avranno un'indennità pari all'80% dello stipendio per due anni

FONDO NUOVI NATI
é prorogato sino al 2014

150 MLN PER LEGGE MANCIA
Rifinanziata come sempre la cosiddetta "legge mancia". 150 milioni

CARO PROCESSI Raddoppio del contributo unificato per i ricorsi in Cassazione

AUMENTO BENZINA Nuovi aumenti delle accise su benzina e gasolio nel 2012 e nel 2013, per rendere strutturale il bonus fiscale garantito ai gestori

BUCROCRAZIA ZERO In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2013 si applicherà la disciplina delle zone a burocrazia zero

SCONTO FISCO PER ABRUZZO

Si riprende a pagare nel gennaio 2012 (a rate e senza multe) con uno "sconto" del 60%.

MENO TAGLI EDITORIA

Ridotti i tagli di 19,55 milioni nel 2012, di 16,25 milioni nel 2013 e di 12,90 nel 2014

TAGLI PIÙ SOFT PER REGIONI

Si riducono i tagli agli enti territoriali, grazie agli introiti della cosiddetta Robin Tax a carico dei produttori di energia. Il gettito atteso, pari a 745 milioni nel 2012 e 1,6 miliardi a regime dal 2013, viene quindi ripartito immediatamente tra le Regioni

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Se gli enti locali non procederanno alle liberalizzazioni dei servizi pubblici, il Governo potrà esercitare un potere sostitutivo

DEBITO PUBBLICO ED ENTI LOCALI

Dal 2013, gli enti territoriali riducono l'entità del debito pubblico. Le modalità le stabilirà un decreto del Tesoro.

Se gli enti non ottemperano potranno trasferire immobili ai fondi o alle società costituiti dallo Stato per la dismissione

PROFESSIONI Via le tariffe minime per i professionisti. Si procederà anche all'utilizzo di società di capitale

ARMII Non ci sarà più il Catalogo nazionale delle armi comuni da sparo

Cancellare il Porcellum Via liste bloccate e premi di maggioranza

Con il governo Monti la riforma elettorale diventerebbe una priorità. La crisi ha smentito il mito dell'elezione diretta del premier e può aiutare a sciogliere il nodo del maggioritario di coalizione (che non ha eguali in Occidente)

Il dossier

CRISTOFORO BONI

Uccidere il Porcellum. Se il governo Monti venisse alla luce con un largo sostegno parlamentare, la riforma elettorale diventerebbe una delle priorità dell'agenda politica. Del resto, la fine del ciclo berlusconiano consegna all'Italia una vera e propria crisi di

sistema. Lo stesso mito dell'elezione diretta del premier - leva principale di quella torsione presidenzialista che ha travolto i nostri equilibri costituzionali colpendo la dignità e l'autorevolezza del Parlamento - sarebbe infranto se Mario Monti fosse confermato alla guida del governo con il consenso di tutti i principali partiti.

Di riforma elettorale già si comincia a discutere in queste ore, negli incontri tra i leader di partito e anche nei colloqui informali con il Capo dello Stato. Ovviamente molto

dipenderà dalla composizione della maggioranza a sostegno del nuovo governo: qualora dovesse consumarsi una rottura politica tra Lega e Pdl oppure tra Pd e Idv, sarebbe più facile superare quel maggioritario di coalizione che rappresenta l'altra, macroscopica anomalia italiana.

In nessun Paese occidentale infatti la competizione maggioritaria è riservata alle coalizioni. Sono i partiti che si misurano nei collegi uninominali come nelle circoscrizioni proporzionali. E questa è esatta-

mente la ragione per cui da noi si sono formate negli ultimi due decenni coalizioni molto vaste che hanno dato vita a governi molto litigiosi.

Il deputato eletto. La riforma più popolare, la più richiesta riguarda l'eliminazione delle liste bloccate, diventate l'emblema negativo del Porcellum. Agli elettori va restituito il diritto di scegliere il proprio deputato e il proprio senatore (a meno che, auspicabilmente, il Senato non diventi finalmente la Camera delle Autonomie con rappresentanti di Regioni, Province e Comuni eletti in secondo grado). La strada del ritorno alle preferenze è una possibilità. Ma non la migliore, perché porterebbe a un aumento dei costi delle campagne elettorali e dunque dell'influenza delle lobby e della pressione dei comitati d'affari. I collegi uninominali consentono un maggiore controllo sui limiti di spesa e vantano un buon gradimento presso i cittadini italiani. Peraltro il collegio uninominale maggioritario è uno strumento molto duttile, essendo posto a fondamento di sistemi assai diversi tra loro come il quello inglese, o tedesco, o francese.

Il governo parlamentare. La nascita di un esecutivo presieduto da

EDITORIA

I giornalisti di Terra! contro la serrata Interviene Bonelli

La vicenda che tormenta da mesi la vita stessa di "Terra" (il quotidiano ecologista organo dei Verdi, ma dato in gestione alla società terza Undicidue rilevata da Luca Bonaccorsi che si è nominato direttore) è giunta al massimo livello di scontro. I redattori e i collaboratori non vengono pagati da aprile (né sono stati pagati i relativi contributi previdenziali) e, per giunta, il direttore-gestore ha deciso d'autorità la trasformazione del quotidiano in...settimanale, annunciando una sola uscita, al sabato. In segno di protesta, mercoledì i giornalisti allora hanno picchettato la sede del giornale cercando di riaprire la trattativa mandata già due volte a monte dalla Undicidue. Con loro, oltre l'Assostamparomana, anche l'editore naturale, cioè i Verdi, e comunque il titolare del finanziamento pubblico destinato a "Terra". Per tutta risposta il gestore, già denunciato per comportamento antisindacale, ha sbarato la porta d'accesso alla redazione. I Verdi hanno incaricato i loro legali di adottare tutte le iniziative possibili per la rescissione del contratto di gestione. E l'agitazione dei giornalisti continua.



Un seggio per il voto delle amministrative



Monti smentirebbe il mito truffaldino del premier eletto direttamente dai cittadini, attraverso un nome iscritto all'interno di un simbolo elettorale. Per la nostra Costituzione è il Capo dello Stato che nomina presidente del Consiglio la personalità in grado di raccogliere attorno a sé la maggioranza del Parlamento. Abbiamo sofferto a lungo di instabilità dei governi: ma la medicina per curare questa malattia non è la «presunta» elezione diretta. Altri meccanismi appaiono assai più in grado di assicurare continuità d'azione ai vincitori delle elezioni (il più efficace in Europa: la sfiducia costruttiva che impedisce le crisi di governo e ha sempre consentito in 60 anni esecutivi di legislatura, tra in una occasione). In realtà il bivio della riforma è tra sistema presidenziale e sistema parlamentare: se si sceglie la strada dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo, il Parlamento va eletto separatamente (e gli elettori devono avere la possibilità di scegliere una maggioranza opposta al presidente); viceversa se si imbecca l'altra via un Parlamento finalmente rileggitimato (anche attraverso una quota prevalente di collegi uninominali) deve avere il potere, in condizioni particolari, di licenziare il premier.

Partiti e coalizioni. Non c'è sistema occidentale in cui i partiti non si presentino agli elettori candidando il loro leader come premier e mostrando il loro programma. Anche le coalizioni sono esplicite, dichiarate, nel senso che se un partito non ottiene da solo la maggioranza assoluta, è già chiaro a tutti in campagna elettorale con chi si alleerà. Ci sono molti modi per raggiungere la normalità, cioè la nomina a primo ministro del leader del maggiore partito. Assolutamente da scongiurare l'estenuante trattativa preventiva tra alleati, che limita nei fatti la libertà degli elettori non meno delle liste bloccate, che complica la possibilità di ricorrere a strumenti di partecipazione come le primarie e per di più produce frammentazione politica.

Un turno, due turni. Il sistema misto, uninominale-maggioritario e proporzionale, può funzionare se la competizione tra i partiti è regolata anche da una seria soglia di sbarramento. L'autonomia delle forze intermedie non deve scivolare nella frammentazione. E la formazione delle coalizioni davanti agli elettori può essere favorita dal doppio turno (ma fin qui il centrodestra ha sempre detto no a questa soluzione).♦

IL COMMENTO

Massimo Luciani

FACCIAMO TESORO DI QUESTA LEZIONE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Una complessità che proprio l'esperienza italiana ha fatto emergere in tutta la sua evidenza e drammaticità.

Tanto il deprecabile sistema vigente quanto quello che sostituì nel 2005 hanno dimostrato di saper produrre maggioranze chiare immediatamente dopo la conclusione delle operazioni di scrutinio, ma era questa l'unica prestazione che il sistema elettorale doveva rendere alla nostra democrazia?

È sperabile che la dura lezione della storia abbia fatto capire a tutti che si doveva e si deve rispondere di no.

Certo, gli elettori hanno interesse a conoscere in anticipo gli indirizzi programmatici delle varie forze politiche e il loro posizionamento nel quadro del sistema delle alleanze, ma sull'altare di questo interesse non tutto può essere sacrificato. C'è da chiedersi, infatti, che senso abbia avere subito una maggioranza, subito un presidente del Consiglio, se quella maggioranza non è coesa, se quel presidente del Consiglio non ha un sostegno autentico da parte di tutte le forze della sua coalizione.

C'è da chiedersi che senso abbia puntare tutto sulla chiarezza e sull'immediatezza dell'esito elettorale, se poi c'è una legislatura da gestire: una legislatura che dovrebbe durare cinque anni, nei quali il governo dovrebbe essere stabile e dovrebbe dimostrarsi capace di avere una linea politica chiara, costante e coerente.

La catastrofe dell'ultimo governo Berlusconi, partito con una schiacciante maggioranza parlamentare e arrivato ad essere posto sotto tutela sia dai garanti nazionali che da quelli sovranazionali diventerà un caso di scuola nei manuali di diritto costituzionale e di scienza politica, ma intanto dovrebbe servire per non ripetere più i medesimi errori del passato.

Un sistema elettorale funziona e rende prestazioni democraticamente apprezzabili quando sa rispecchiare davvero la fisionomia politica del Paese e quando produce parlamenti autorevoli e governi capaci di decidere e di durare, non solo di affermare di essere il risultato della scelta degli elettori.

Per ottenere questi effetti si possono percorrere molte strade, ma è evidente che non si va da nessuna parte se prima non si rimuovono le incrostazioni, tutte ideologiche, che si sono depositate sulla discussione pubblica italiana in

Il sistema elettorale Funziona quando sa produrre governi in grado di durare

così tanti anni di sbandamento della teoria e della pratica politica.

L'emergenza economica nella quale siamo caduti è anche un'emergenza politica e l'assoluta necessità di agire potrebbe creare le condizioni affinché sia neutralizzato il gioco dei veti reciproci, anche perché lo scenario politico è così perturbato che i vari competitori non possono avere un quadro chiaro delle rispettive convenienze, il che può facilitare l'accordo.

Se è vero, però, che senza un accordo politico non potremo sperare di avere finalmente un buon sistema elettorale, il primo passo da compiere non è politico, ma teorico, culturale: bisogna fare i conti con la realtà e prendere atto che in questioni del genere le semplificazioni non servono a nulla, che si deve studiare e riflettere e che solo l'attenta considerazione delle molteplici funzioni delle elezioni potrà aiutare a liberarsi di uno dei peggiori sistemi elettorali del mondo occidentale e a conquistare uno che sia degno di una democrazia matura come la nostra.

Foto Lapresse



PALERMO

Lombardo: Borsellino? Valutiamo vari nomi da candidare a sindaco

Il governatore della Sicilia non cita la Pd Borsellino fra i primi nomi su cui cadrebbe la sua scelta, per la poltrona di sindaco di Palermo. Ma poi non si sfilava dall'ipotesi di un accordo con il Pd. «Sulla scelta del candidato alle amministrative di Palermo stiamo ancora ragionando, si sono fatti nomi importanti da Russo a Marino, dalla Chinnici, ad Armao, e martedì prossimo faremo un incontro col Terzo Polo a Roma per scegliere il candidato». Questo, infatti, è quanto ha detto ieri il presidente della Regione e leader Mpa Raffaele Lombardo, parlando con alcuni giornalisti, che gli chiedevano un parere sul nome Rita Borsellino, eurodeputata già candidata dal Pd per la corsa a primo cittadino di Palermo. «Non ho incontrato la Borsellino - ha risposto Lombardo - e se sarà opportuno lo farò, magari assieme al Pd che si è assunto la responsabilità di candidarla, perché vorrei tentare di trovare una soluzione unitaria, senza lacerazioni. E sulla Borsellino mi auguro che dialogando si possa trovare una soluzione perché Palermo abbia un candidato sindaco con il concorso di molte forze politiche e ampia maggioranza».



LA FINE DELLA



Foto Ansa

L'Aula Commissione Bilancio del Senato

FRANCESCO BENIGNO

STORICO

Trenta aprile 1993. Un nugolo di monetine lanciate da una folla indignata colpiva Bettino Craxi all'uscita dall'Hotel Raphael. Quel giorno, forse, finiva la cosiddetta Prima Repubblica, quella che è stata chiamata anche la «Repubblica dei partiti».

Craxi aveva cercato in quei mesi di sottrarre se stesso e il partito socialista alla marea di protesta che coinvolgeva l'intero ceto politico, e lo aveva fatto anche il giorno prima in Parlamento, riprendendo la sfida da lui lanciata già mesi indietro alla classe politica, invitando colui che si considerasse alieno dal peccato di finanziamento occulto al sistema dei partiti a scagliare la prima pietra. Allora un fragoroso silenzio aveva accolto nell'aula la chiamata di correttezza, mentre il suo più recente intervento era stato accolto alla Camera dal grido di «ladri, ladri» lanciato dai banchi del Msi. Le pietre, in forma di monetine, erano infine giunte, insieme ai polsi incrociati esibiti per strada, a mimare le auspiccate manette, e in certo senso pronosticando il prossimo esilio.

Oggi, che l'imminente caduta del governo Berlusconi - unito alla sua dichiarazione di non ricandidarsi - sembra configurare la fine

Il ventennio antipolitico nato all'Hotel Raphael è finito a Palazzo Grazioli

Berlusconi è stato veicolo di un cambiamento anche del linguaggio che ha coinvolto tutti, dalla Lega all'Idv, dal «pannellismo» al «grillismo»
All'austerità dei comportamenti si accompagna ora quella delle parole

di un secondo ciclo della storia repubblicana, la cosiddetta Seconda Repubblica, è importante domandarsi che cosa abbia caratterizzato l'epoca che forse stiamo per lasciarci alle spalle; e in particolare se il suo distinguersi e contrapporsi alla «repubblica dei partiti» sia segnato oltre che dal protagonismo di Silvio Berlusconi e dal disfacimento della forma-partito quale aveva dominato la vita politica nell'epoca 1945-92, anche dalla persistenza di una retorica antipolitica di cui lo stesso Berlusconi è stato il principale portatore.

Può forse essere utile allora confrontare il momento che viviamo e

quei giorni del 1993. E farlo oggi che l'indignazione collettiva sembra di nuovo inghiottire la classe politica, identificata come casta irrimediabile. Oggi che da sinistra a destra sembra diffusa la tentazione di smarcarsi da quella che una volta usava chiamare la politica di responsabilità nazionale e che, invero, dopo l'apparizione di uno sciagurato gruppo di *soi disant* «responsabili», appare quasi osceno chiamare così. Oggi che il motto «opposizione è bello», già slogan assai diffuso tra la sinistra estrema, sembra dilagare di fronte alla paurosa prospettiva dei sacrifici da imporre al paese; oscurando ed eclissando il celeberrimo aforisma andreottiano della Prima Repubblica:

il potere logora chi non ce l'ha.

Le analogie potrebbero continuare, identificando allora come ora le continuità sistemiche: come ad esempio l'irrisolta questione del costo della politica e l'evidente somiglianza del secondo governo Berlusconi con la fase declinante del craxismo, quella apertasi nel 1989 con la creazione dell'asse Forlani-Andreotti e la nascita del cosiddetto CAF. Oppure ancora confrontando certi aspetti del secondo craxismo e quelli del berlusconismo successivo: culto della personalità, estetizzazione della politica (la famosa Piramide dell'architetto Filippo Panseca), configurazione cortigiana che viene a strutturarsi attorno al potere del «ca-

SECONDA REPUBBLICA

po»: tanto che la celebre battuta di Rino Formica, riferita all'assemblea nazionale socialista del 1991 come «una corte di nani e ballerine», potrebbe altrettanto bene riferirsi alla cerchia berlusconiana (con effetti disastrosi ora a tutti evidenti sulla credibilità internazionale del Paese).

Ma, sull'altro piatto della bilancia, le differenze tra le due fasi storiche sono evidenti. La Seconda Repubblica, che per certi aspetti potrebbe definirsi la repubblica dell'antipolitica, si inaugura anzitutto con la rottura del linguaggio separato della sfera politica (il gergo oscuro che coltivava espressioni esoteriche come le famigerate «convergenze parallele») e con l'introduzione di linguaggi altri: quello sportivo, anzitutto, e quello economico-aziendale; la distruzione poi del tradizionale sistema di cooptazione del sistema politico e la sua sostituzione con un arruolamento di stampo personale/padronale; l'eclissi infine della mediazione politico-burocratica a favore del potere carismatico del leader veicolato dalla nuova centralità dei media. Di tutte queste trasformazioni Berlusconi è stato il principale attore e veicolo ma esse hanno coinvolto l'intero arco delle forze politiche, dalla Lega all'Idv, dal «pannellismo» al «grillismo». Sicché si è giunti al paradosso che la stessa retorica antipolitica ha accompagnato, con la denuncia del conservatorismo immobilista e paralizzante della politica tradizionale avversa alla virtuosa pratica «del fare», con la denuncia della deriva partitocratica, con il disprezzo esibito per «il teatrino della politica», fenomeni di grave degenerazione politica rispetto ai quali si avverte qua e là il rimpianto per il maggiore rigore, compostezza e autorevolezza del ceto politico nella «repubblica dei partiti». Nostalgia legittima, forse, ma che sarebbe errato, oltre che vano, coltivare.

Le retoriche dell'intransigenza, come ha insegnato Bert Hirschman, hanno una logica propria, manichea, che si avvita su se stessa e da cui è difficile sfuggire. Con probabili effetti perversi. Sicché sulla strada del recupero della «buona politica» si avverte il bisogno che alla necessaria austerità dei comportamenti - indispensabile perché aderente alla nuova condizione economica che ci troveremo a vivere - si accompagni un'altrettanto necessaria austerità dei discorsi politici, un'austerità delle parole. ♦

Intervista a Lucrezia Reichlin

«Ma la svolta può partire solo dall'Europa»

L'economista italiana della London School: «Per uscire dalla crisi le soluzioni tecniche non bastano, serve un progetto ambizioso»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Con la crisi la storia europea sembra arrivata ad una svolta senza ritorno. Il vecchio continente aranca dietro i mercati in subbuglio. Come se ne esce? «Ci vogliono soluzioni che riassicurino i nostri creditori sulla capacità dei paesi europei a rischio a pagare e queste soluzioni implicano misure nazionali ma anche il rafforzamento delle istituzioni europee per il management della crisi. Non solo soluzioni tecniche, abbiamo bisogno anche di ricreare consenso attorno ad un progetto europeo che implichi più crescita e più giustizia. Abbiamo bisogno di una sorta di piano Marshall, un progetto ambizioso che coinvolga anche i cittadini». La pensa così Lucrezia Reichlin, docente di economia alla London Business School. Reichlin segue da oltre manica le sorti (pesantissime) del nostro Paese sui mercati, tocca con mano le distanze (siderali) tra i giovani e le donne italiane e quelli degli altri Paesi. C'è molto da fare: servono riforme subito, soprattutto per i più giovani (nuovo welfare) e per le donne che continuano ad avere «modelli sbagliati», spiega Reichlin. La politica oggi non può sbagliare.

Da noi c'è la fine del berlusconismo. Ma in Europa si potrebbe parlare di fine del sarkosismo, o fine della Bce. Si è sbagliato tutto?

«Credo che il progetto non sia sbagliato, anzi, bisogna andare avanti con più Europa. Siamo a un punto di svol-

Chi è

L'esperta che ha guidato il centro di ricerca della Bce



LUCREZIA REICHLIN

DOCENTE DELLA LONDON BUSINESS SCHOOL
MEMBRO DEL COMITATO DI RISCHIO UNICREDIT

ta perché delle carenze del governo dell'economia europea sono venute al pettine con la crisi del debito. Quella fondamentale è avere una banca centrale unica, che non ha il pieno potere di essere prestatore di ultima istanza, cioè l'istituzione che garantisce la stabilità finanziaria in periodi di emergenza. La ragione di questo limite è il fatto che le politiche fiscali rimangono nazionali, mentre la politica monetaria è unica. La direzione da intraprendere, quindi è la maggiore integrazione delle politiche fiscali. Serviranno soluzioni più robuste di quelle finora prospettate da Merkel e Sarkozy, di cui oggi vediamo tutti i limiti. Ogni decisione presa finora è stata superata dagli avvenimenti in poco tempo. Capisco i timori della Germania, ma allo stesso tempo mi

sembra che i suoi leaders siano confusi. Certo, la risposta ottimale non può arrivare subito, ma dobbiamo almeno definire chiaramente dove dobbiamo andare».

E l'Italia è il Paese che cresce meno.

«Certo, perché anche dopo l'ingresso nell'euro è rimasta con una produttività bassa e una manodopera a scarso livello di educazione: non ha saputo fare un salto. L'Italia rimane un Paese molto sui generis dal punto di vista della criminalità e delle regole. È difficile stare in Europa in queste condizioni».

L'Italia ha sempre avuto alto debito. Senza la crisi sarebbe arrivata lo stesso a un punto di non ritorno?

«Il problema è il rapporto tra numeratore e denominatore. Si può avere anche un debito molto alto. La Gran Bretagna ad esempio è uscita dalla seconda guerra mondiale con un debito di oltre il 200% e ci ha messo 30 anni a contenerlo, però questo è stato possibile perché quello è stato anche un periodo di crescita. In Italia oggi i numeri non rendono più credibile la stabilità. Con la grande crisi il Pil è sceso e il deficit è salito perché ci sono meno entrate».

In Grecia e in Italia si punta sui tecnici: è un fallimento della politica?

«Sicuramente c'è una grande crisi politica, e me ne dispiace. Faccio a Monti i miei migliori auguri, ma nel medio periodo la politica dovrà tornare a governare. Non questa politica però».

Se lunedì la situazione resta confusa, come reagirebbero i mercati?

«Se la politica italiana non ha ancora capito che il governo si deve fare oggi, e che chiunque abbia esitazioni in questo momento condanna l'Italia a decenni di povertà, allora l'attacco speculativo sarà molto pesante. Ci sarà il contagio verso la Francia, il che porterà la fine dell'euro. Il mercanteggiamento di queste giornate dimostra esattamente la mancanza di responsabilità e il cinismo di gran parte della classe politica che ha dominato questi ultimi 15 anni».

C'è una responsabilità delle opposizioni, così litigiose?

«Credo che oggi le opposizioni abbiano dimostrato molta maturità e responsabilità: stanno accettando di sostenere un governo che dovrà decidere cose molto complicate. Lo fa nell'interesse di tutti, perché bisogna comprendere che siamo tutti sulla stessa barca». ♦

→ **Nuovo governo** Sindacati e sinistra non accettano di rinunciare a scioperi e mobilitazioni→ **Ultra nazionalisti** del partito Laos entrano nell'esecutivo per la prima volta dopo il 1974

Papademos in carica Elezioni a febbraio per patto bipartisan

Loukas Papademos ha giurato e presentato il suo governo di larghe intese. Confermati i ministri del Pasok, al centrodestra di Nea Dimokratia Esteri e Difesa. Ma entrano anche gli ultra-nazionalisti del Laos.

TEODORO ANDREADIS

Una squadra di 47 ministri e viceministri, con la partecipazione di tre partiti a sostegno del nuovo primo ministro. La composizione del nuovo governo greco nasce da un compromesso tra gli equilibri della politica e le esigenze del nuovo premier Loukas Papademos.

Sono rimasti all'interno della nuova compagine quasi tutti i ministri del Pasok, il centrodestra di Nuova Democrazia partecipa con sei rappresentanti e la destra nazionalista del Laos con quattro. Nuova democrazia, già all'opposizione, si assicura il ministero degli Esteri, con l'ex commissario europeo Stavros Dimas, e quello della Difesa, affidato all'ex sindaco di Atene Dimitris Avramopoulos. I socialisti continuano a gestire il dicastero dell'Economia con Evangelos Venizelos ed tra gli altri quello della Pubblica Istruzione, dov'è riconfermata Anna Diamantopoulou. Due «nomi forti» del Pasok, due esponenti che si daranno battaglia per ereditare da Papandreou la guida del partito. I commentatori non mancano di sottolineare che la destra del Laos entra a far parte per la prima volta di un governo con un ministro -alle Infrastrutture- e tre viceministri. Sviluppi imprevedibili, legati all'emergenza della crisi.

Si dovrà vedere ora come reagiranno i sindacati, che sinora sono rimasti in uno stato di continua mobilitazione per 24 mesi. Oltre a cercare di mandare un messaggio di

stabilità e fiducia a Bruxelles, Papademos riuscirà anche a far intravedere ai greci quel barlume di ottimismo necessario per poter guardare al futuro? Le prime avvisaglie non sono positive: il sindacato Pame, legato ai comunisti del Kke, non intende interrompere le mobilitazioni in quanto «la formazione del nuovo governo non porta con sé nessuna novità di rilievo per i diritti dei lavoratori». La sinistra ortodossa e i riformisti del Syriza non mancano di sottolineare inoltre che con la partecipazione del Laos al governo entra in gioco una formazione politica che difende l'operato del dittatore fascista Ioannis Metaxas, il cui unico merito è di aver respinto la dichiarazione di guerra di

Benito Mussolini. «Il Pasok e Nuova Democrazia si tengono stretti per la manina con gli uomini della destra più profonda», ha dichiarato il presidente di Syriza, Alexis Tsipras. Fonti dei due maggiori partiti ripetono che il governo di larghe intese era l'ultimo tentativo per evitare lo spettro del default. «Lavoreremo insieme, uniti, per poter arrivare al miglior risultato possibile per il Paese», ha voluto sottolineare Papademos.

Il programma di governo, d'altra parte, non lascia spazio a divagazioni. Approvare gli impegni con Bruxelles, perfezionare la finanziaria per il prossimo anno ed andare al voto il 19 febbraio. In molti si sono chiesti per quale motivo la durata del nuovo go-

verno non possa essere posticipata fino a primavera. La fretta di arrivare al voto è dovuta alle pressioni esercitate dal centrodestra di Andonis Samaràs: secondo i sondaggi gode di un esiguo vantaggio sui socialisti e col passare delle settimane e il probabile cambio di leadership del Pasok teme che questo margine possa assottigliarsi sino a scomparire.

LA DATA DEL 19 FEBBRAIO

La data delle prossime consultazioni è stata fissata negli incontri tra Papoulias, Samaràs e Papandreou. Tuttavia secondo quanto ha lasciato intendere tra le righe il nuovo primo ministro (che non ha ridiscusso della questione con i due maggiori leader nel giorno del suo insediamento), se fosse necessario, il voto potrebbe anche slittare di qualche settimana. Molto dipende da come si muoveranno in questi tre mesi società e politica. Il mandato di Papandreou come presidente del Pasok è scaduto ieri. A norma di statuto può godere di un rinnovo automatico di sei mesi, ma la situazione non è delle più tranquille. Una cinquantina di deputati socialisti non hanno gradito né la mossa del referendum (poi ritirato) né il tentativo di sostituire la candidatura di Papademos con quella del presidente del parlamento Petsànikos. E si preparano a dare battaglia. ♦

LA RICOSTRUZIONE Ronny Mazzocchi

IL FALLIMENTO DELLA CURA IMPOSTA FINORA AD ATENE

Sono passati due anni ormai. Due anni da quando l'ormai ex-premier greco Jorgos Papandreou, non appena assunto l'incarico di governo, dichiarò lo stato di difficoltà in cui era precipitato il suo paese. Aveva scoperto che il governo conservatore che l'aveva preceduto era ricorso a sempre più complessi trucchi contabili per occultare una situazione della finanza pubblica che si era fatta sempre più difficile di anno in anno. Allora l'Europa rimase per alcuni mesi a guardare, in una colpevole

inazione, mentre solo il Fondo monetario, allora guidato da Dominique Strauss Kahn, si rese disponibile ad intervenire, stoppato però da Francia e Germania. Poi l'Europa entrò in campo con un massiccio pacchetto di aiuti a sostegno della Grecia. Ma da elargire solo in cambio dell'adozione di un ben definito piano di austerità pluriennale capace di riportare la situazione del debito sovrano ellenico rapidamente sotto controllo. Fra le misure previste spiccavano, fra le altre, i pesanti tagli agli stipendi pubblici e privati, il licenziamento

di dipendenti dello Stato, la riduzione dell'assistenza sociale, al revisione del meccanismo di contrattazione salariale e il taglio del welfare state. Per fare cassa, poi, furono impostati sempre più ambiziosi pacchetti di privatizzazioni delle principali industrie della Grecia, per un ammontare complessivo stimato intorno ai 50 miliardi di euro.

Purtroppo però l'amara medicina non sembra aver sortito l'effetto sperato sul paziente. Anzi, la Grecia, invece che imboccare la strada dell'uscita dalla crisi, sembra aver ulteriormente aggravato la sua situazione, al punto che ormai in molti danno per certo il suo default entro i prossimi mesi.

A dicembre infatti Atene chiuderà il quarto anno consecutivo in recessione, con un tasso di decrescita del Pil stimato al 5,5%, addirittura il risultato peggiore dal 2008.

Il debito pubblico, che allo



Nuovo premier Lucas Papademos riceve l'incarico dal presidente Karolos Papoulias

Parigi nelle spire del rating, barricate sulla sua tripla A

Nervosismo in Francia per «la svista» di Standard and Poor's che per qualche ora ha declassato il debito. Il commissario Ue Barnier annuncia indagini e nuove regole per le agenzie di rating. Con la tripla A, in ballo c'è Sarkò.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Da Bruxelles in arrivo indagini, sanzioni e regole più severe sulle agenzie di rating. Lo scontro in corso da due anni si è oramai trasformato in guerra aperta, dopo che giovedì Standard & Poor's ha declassato per alcune ore a causa di «un errore tecnico» l'affidabilità del debito pubblico francese. Il falso allarme ha provocato il panico sui mercati e ha fatto schizzare gli spread francesi al record storico di 170 punti base. «È un incidente grave», ha dichiarato ieri il responsabile Ue per il Mercato interno Michel Barnier.

LA NUOVA DISCIPLINA

Il commissario francese ha annunciato che, oltre alle autorità transalpine, sul caso indagherà anche la nuova Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma) con sede a Parigi, creata dopo la crisi del 2008 e operativa da inizio anno. Il caso, ha rincarato, «è tanto più importante dal momento che non si tratta di un attore di mercato qualunque ma di una delle tre più grandi agenzie di rating che per questo ha una responsabilità particolare». E questo, ha concluso, «mi rafforza nella mia convinzione che l'Europa debba adottare una regolamentazione severa e rigorosa».

Martedì la Commissione presenterà le sue proposte per disciplinare le agenzie di rating e svincolare le autorità di supervisione di banche, assicurazioni e mercati dalle loro valutazioni. La bozza del testo in circolazione ha già provocato la sollevazione delle tre agenzie principali, ma l'errore di Standard & Poor's, ammesso che di errore si tratti, non poteva capitare nel momento peggiore. Il rating tripla A sul debito francese, che corrisponde al giudizio di massima affidabilità, è già stato messo in discussione il 17 ottobre dall'agenzia Moo-

dy's, che si è data tre mesi di tempo per decidere l'eventuale declassamento. Secondo molti osservatori la perdita della tripla A della Francia è oramai inevitabile con la crisi in corso. Per l'economista Jacques Attali «non bisogna farsi illusioni: sui mercati il debito francese non è già più AAA». Lunedì il premier François Fillon ha presentato una manovra economica da 100 miliardi. Ma il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn ha già fatto sapere che non basta a mettere i conti pubblici in sicurezza. La perdita della tripla A rischia di rovinare definitivamente le speranze del presidente francese Nicolas Sarkozy per le presidenziali dell'anno prossimo. Quella di martedì sarà la terza riforma firmata dal suo ex ministro Michel Barnier, spedito apposta a Bruxelles. La prima nel

L'ira del commissario Barnier: incidente grave, l'Europa vigili con nuove regole

2009 su conflitti di interesse e trasparenza e la seconda a maggio 2011 sui poteri di supervisione dell'Esma. Ora la nuove norme prevederanno tra le altre cose sanzioni per gli errori, intenzionali o per negligenza, come quello sul debito francese e divieto di rating per i Paesi in difficoltà e soprattutto, si legge nella bozza del testo, di quelli che «stanno negoziando un programma di assistenza finanziaria internazionale». Accantonata invece l'idea di creare un'agenzia di rating europea dopo che la consultazione e l'analisi di impatto hanno concluso che «sarebbe difficile rispondere alle preoccupazioni sui conflitti di interesse e sulla credibilità, specialmente se dovesse valutare il debito sovrano». Negli ultimi anni le agenzie di rating «hanno avuto un ruolo politico ed è inaccettabile», commenta il vicepresidente dell'Europarlamento Gianni Pittella. Ma tra le proposte non c'è ancora uno sforzo «convincente per garantire maggiore concorrenza in un settore dominato dai tre colossi americani». ♦

I conti della Grecia

	2008	2009	2010	2011	2012
Pil	-0,2	-3,3	-3,5	-5,5	-2,8
Debito/Pil	113	129,3	144,9	161,8	172,7
Deficit/Pil	-9,8	-15,8	-10,6	-8,5	-6,5
Disoccupazione	7,7	9,5	12,6	16,6	18,4

Fonti: Eurostat - Commissione europea, autumn forecast

scoppio della crisi era fermo al 113% sfonderà quest'anno quota 160% per raggiungere uno spaventoso 172,7% l'anno prossimo. Nonostante le numerose manovre correttive il deficit corrente continuerà a stare ben al di sopra dei parametri di Maastricht, attestandosi all'8,5% quest'anno e al 6,5% nel 2012.

A chiudere la galleria degli

orrori il tasso di disoccupazione che, pur non rientrando fra le preoccupazioni dirette della Commissione e della Banca centrale europea, quest'anno dovrebbe arrivare a toccare il 16,6%, per poi salire al 18,4% previsto per l'anno prossimo.

Il vero problema, più che il paziente, sembra essere la medicina.

→ **«Riprendiamoci il campo»** alle 14,30 dai bastioni di Porta Venezia

→ **Un'iniziativa** di associazioni, società civile per voltare pagina in Italia

Milano, in piazza per ripartire dopo Berlusconi

Oggi pomeriggio a Milano sfilerà «Riprendiamoci il campo», la prima manifestazione del dopo Berlusconi, indetta dalla società civile, con oltre 300 adesioni di personaggi illustri, 40 associazioni e 40 Rsu.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sarà ufficialmente la prima manifestazione del dopo Berlusconi, indetta due settimane fa contro «un governo screditato nel mondo e che ha fallito in Italia» e, a maggior ragione confermata ieri ad esecutivo ormai dimissionario, in nome di «un nuovo protagonismo civile» che colmi il vuoto politico, economico e culturale creatosi in questi anni.

CITTADINANZA ATTIVA

E non poteva essere che a Milano, luogo dell'ascesa al potere del Cavaliere e poi teatro dell'annuncio del declino, avviato la scorsa primavera con la vittoria alle elezioni amministrative di Giuliano Pisapia. «È ora di cambiare. Riprendiamoci il campo e scendiamo in piazza insieme» è l'appello del sindaco, anche lui tra i presenti al corteo che oggi pomeriggio partirà alle 14.30 dai Bastioni di Porta Venezia per sfilare fino a piazza Castello. Ed è solo una tra le centinaia di adesioni di personaggi illustri della politica, della cultura e dell'associazionismo: dall'architetto Cini Boeri al filosofo Giulio Giorello, dal premio Nobel Dario Fo al cantautore Roberto Vecchioni, dall'attrice Lella Costa alla presidente di Emergency Cecilia Strada.

Se la città d'elezione non poteva che essere Milano, infatti, il motore d'avvio della manifestazione non poteva che essere la società civile, fatta di oltre 40 associazioni - Acli, Arci, Auser e Cgil in prima li-

nea - ed altrettante rappresentanze sindacali unitarie, provenienti dai luoghi di lavoro di tutta la Lombardia. A tutti i partecipanti sarà distribuito un cartellino rosso (ne sono state stampate diecimila copie), per richiamare lo slogan scelto per l'evento «Riprendiamoci il campo», e per illustrarne visivamente il significato politico.

PRIORITÀ IN AGENDA

Innanzitutto, la definitiva espulsione da Palazzo Chigi di Silvio Berlusconi e della sua cricca, responsabili del «degrado delle istituzioni» a cui abbiamo assistito finora e della «negazione di futuro» che riguarda ampie fasce della società. «Resta apertissimo il tema di una giustizia sociale a lungo calpestata, di ricette per uscire dalla recessione tutte fondate sui sacrifici di chi i sacrifici li ha già fatti a lungo» ricorda Gad Lerner. «E resta da affrontare il proble-

ma dell'occupazione delle donne, ferma in Italia al 47%, con una donna su due che non cerca neanche più un lavoro» ribadisce Assunta Sarlo, presidente della rete Usciamo dal Silenzio.

Ma a muovere la mobilitazione milanese è soprattutto la convinzione degli interventi ora necessari per allontanare l'Italia dall'orlo del baratro su cui si trova: ritrovare il rispetto della Costituzione e delle istituzioni dello Stato, attivare una diversa politica industriale che contempli investimenti in ricerca e scuola, politiche che coniughino lavoro e formazione, a cominciare dall'occupazione giovanile e nel mezzogiorno. Ed ancora: sostegni alla cultura, un sistema fiscale fondato sul principio di equità, un welfare rinnovato ed efficiente, il ripristino dei trasferimenti per i servizi essenziali, e la cancellazione dell'articolo 8 sulla contrattazione sociale. ♦

Per dare un futuro ai nostri giovani

L'appello

L'epilogo dell'esperienza del Governo Berlusconi ci auguriamo porti con sé tutto ciò che di negativo ha prodotto: discredito internazionale, debacle economica e istituzionale, assenza totale di proposte finalizzate allo sviluppo e alla crescita, divisione sociale e sindacale, deriva culturale e di valori. Questa svolta è un fatto che salutiamo positivamente, e al quale sentiamo, ognu-

no per la propria parte, di aver contribuito con l'impegno e le mobilitazioni degli ultimi mesi. Comunque vada, da oggi in Italia si apre una fase nuova di transizione che sappiamo verrà gestita con saggezza dal Presidente della Repubblica, e che ci auguriamo possa segnare la salvezza economica per il nostro Paese in campo interno ed internazionale e una decisa discontinuità sul terreno delle scelte, che dovranno avere il segno dell'equità e della giustizia sociale. Non è più tollerabile continuare a colpire i soliti noti senza intervenire sui grandi patrimoni e senza una reale



ed efficace azione di contrasto all'evasione fiscale. Bisogna affrontare i veri nodi: il sostegno a politiche industriali e del terziario che abbiano l'obiettivo di difendere il patrimonio produttivo e promuovere le nostre eccellenze; investimenti su formazione, ricerca ed innovazione; una seria politica delle infrastrutture e della mobilità, una politica per la cura e la manutenzione del territorio e misure di sostegno a politiche di conversione e sostenibilità ambientale, l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità per gli enti locali virtuosi, finalizzato al welfare e a favore di opere pubbliche utili anche per sostenere l'economia e favorire opportunità occupazionali. Una politica fiscale di equità e progressività, l'introduzione di una tassa patrimoniale, un piano straordinario per il Mezzogiorno ed uno per l'occupazione giovanile. La speranza di lavoratori, pensionati, ragazzi senza più un futuro è che si de-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa



La festa a Piazza Duomo dopo l'elezione a sindaco di Giuliano Pisapia il 30 maggio 2011

termini, come noi ci auguriamo, una reale discontinuità con le politiche berlusconiane, e che si riparta dall'equità fiscale, dalla centralità del lavoro, dal superamento delle disuguaglianze.

E' per queste ragioni che, insieme a personalità diverse della società civile, abbiamo promosso un'iniziativa pubblica oggi a Milano dal titolo semplice: "riprendiamoci il campo", per dire che è tempo di cambiare, che serve una politica economica diversa, un altro e più alto senso delle istituzioni, dell'etica della politica, un'altra idea dei rapporti sociali. Una politica capace di riconoscere e valorizzare le straordinarie energie sociali che, dalle università ai luoghi di lavoro, al terzo settore e al volontariato, vogliono partecipare ad un nuovo protagonismo sociale e culturale. Vogliamo riprenderci il campo per offrire nuove e diverse idee per il futuro dell'Italia e, soprattutto, dei giovani;

per dire i nostri no ed i nostri sì, per non accodarci a quelli dell'antipolitica. Ci riprendiamo il campo perché vogliamo prendere parola garantendola a tutte le persone semplici, a quelle che vivono del proprio lavoro o della propria pensione, e anche a quelle che pensano che fare impresa voglia dire scommettere sul valore del lavoro e sulla propria capacità imprenditoriale. Ci riprendiamo il campo perché la Costituzione Repubblicana vogliamo viverla e attuarla ogni giorno. Per mettere fuori gioco chi ha fallito, per tornare a parlare con speranza del futuro, per dare una prospettiva ai nostri figli ed ai nostri nipoti. Perché vogliamo bene all'Italia.

GIAMBATTISTA ARMELLONI
Presidente ACLI Lombardia
NINO BASEOTTO
Segretario CGIL Lombardia
MATTIA PALAZZI
Presidente ARCI Lombardia

IL COMMENTO

Matteo Orfini

IL «MIRACOLO VALLE» VA CONSERVATO CON IDEE E CORAGGIO

Qualche settimana fa passando dalle parti di Corso Rinascimento mi sono imbattuto in una lunghissima e composta fila che si snodava per i vicoli del centro storico di Roma. Erano circa le undici di sera e quelle persone cercavano di entrare al Teatro Valle, dove Bollani stava per replicare la sua esibizione per accontentare il pubblico così numeroso.

Non è una scena inconsueta per quell'intrico di vicoli: da quando il Valle è occupato accade quasi ogni sera. Non era mai stato così. È da qui che la politica deve partire, dalla presa d'atto che in questi mesi si è prodotto un fenomeno straordinario. Un teatro ucciso dal governo è rinato grazie alla volontà e all'impegno di chi lo ha occupato, e riempito di contenuti, idee, creatività. Senza mai dimenticare le battaglie per i diritti negati ai lavoratori dello spettacolo. Se è vero quanto scritto ieri da Luca Del Fra su *l'Unità*, iniziano oggi a emergere divisioni sulle prospettive che rischiano di indebolire questa esperienza. Una esperienza che va però preservata perché ha creato un rapporto empatico con la città di Roma ma anche con il mondo artistico e creativo italiano.

Su quel palcoscenico si esibiscono gratuitamente da mesi tutte le principali personalità della cultura del nostro paese. E quel teatro è diventato il simbolo della battaglia per elevare la cultura a bene comune.

Da qualche giorno gli occupanti hanno presentato una proposta di statuto di una fondazione che potrebbe gestire il Valle, facendolo così uscire dalla fase dell'occupazione.

Devo dire con franchezza che mi pare una proposta poco convincente e poco coraggiosa.

Poco convincente perché le fondazioni operano dentro un quadro giuridico assai articolato che stabilisce anche le condizioni, le attività ed i vincoli rispetto ai quali questi soggetti possono essere riconosciuti beneficiari di finanziamenti pubblici e di vantaggi fiscali per le funzioni d'interesse comune che svolgono. E, anche per questa ragione, poco coraggiosa: perché imbrigliare questa straordinaria esperienza nella gabbia di una fondazione avrebbe inevitabilmente l'effetto di mutarne la natura e l'efficacia.

Mi chiedo, e chiedo agli occupanti, se non si possa pensare a qualcosa di più innovativo partendo dall'obiettivo di conservare il miracolo del Valle.

Non possiamo forse immaginare che ci sia un luogo che diventi una sorta di «zona franca di creatività», sostenuto nei costi di gestione dallo stato (poca cosa, facilmente reperibili dal fus) che in cambio del sostegno ponga solo pochi vincoli: ci si esibisce gratuitamente, si entra senza biglietto? Una sorta di spazio messo a disposizione della comunità creativa nazionale per l'innovazione, la riflessione, la sperimentazione. E da questa completamente autogestito in modo trasparente e libero. Naturalmente occorre trovare uno strumento aperto (ce ne sono diversi) che eviti la privatizzazione di fatto in una gestione chiusa, cosa che non è sicuramente nella volontà degli occupanti, ma che una fondazione come loro l'hanno pensata potrebbe produrre. Sarebbe una soluzione nuova, mai sperimentata, che diventerebbe un modello. Per «istituzionalizzarsi» c'è sempre tempo, prima però proverei a conservare questo piccolo capolavoro.



LUCA LANDÒ
Vicedirettore
llando@unita.it

L'EDITORIALE

IL CAVALIERE INESISTENTE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Lo shock degli ultimi giorni ha tuttavia peggiorato la situazione. Il motivo è evidente: il gigantesco *spread* di martedì e l'efficace risposta di Napolitano sono arrivati con tale rapidità e tale impatto da mandare al tappeto, non solo il premier, ma anche le sue strategie. Le stesse con le quali ha costruito quella macchina di consensi e di potere che ha influenzato la politica italiana degli ultimi diciotto anni.

La sua preoccupazione, al momento, non riguarda il Paese ma la Lega, con l'ossessione di un divorzio impensabile fino a una settimana fa. E la ridda di posizioni, ricette, litigi che scuotono il Pdl e i suoi alleati, non sono che l'effetto della confusione che regna, in queste ore, nella testa del Cavaliere.

Il problema è che l'accresciuta incertezza di Berlusconi rischia di avere effetti devastanti, non solo per il suo campo politico, ma per tutto il Paese. Dopo avere tenuto l'Italia ingessata per anni, dopo aver prolungato l'agonia del governo per mesi - rifiutando i messaggi che gli elettori gli hanno inviato con il voto delle regionali e dei referendum - il premier uscente sta mettendo in atto un altro tipo di paralisi, restando incerto fino all'ultimo se appoggiare o meno il possibile governo di emergenza. È del tutto evidente che senza l'appoggio pieno del Pdl l'operazione Monti non ha alcuna possibilità di decollare.

L'Italia ha bisogno di scelte coraggiose e rapide. È questo il messaggio che il presidente della Repubblica ha lanciato mercoledì al Pae-

se e ai mercati internazionali caricando sulle proprie spalle il peso di una crisi che in questo momento, non è solo economica, ma anche e soprattutto politica. Le forze di opposizione, a cominciare dal Pd, hanno risposto in maniera immediata e inequivocabile. Sarebbe opportuno che il leader del Pdl facesse lo stesso, mettendo in secondo piano gli interessi personali e i calcoli di partito e dando pieno appoggio a un governo che nasce con l'obiettivo dichiarato di guidare la nave fuori dalla tempesta da lui provocata.

Lo sappiamo, si tratterebbe di una scelta politica compiuta da chi dell'antipolitica ha fatto la propria ragion d'essere e il proprio successo elettorale. Ma è anche vero, sempre in chiave elettorale, che sarebbe un grave errore presentarsi alle prossime elezioni come l'uomo che ha sabotato le scialuppe di salvataggio.

Riuscirà il Cavaliere a sciogliere il dubbio che lo paralizza? Monti, in questa fase, è una grande opportunità per il Paese: non è immaginabile che venga abbattuto proprio adesso, dopo che il mondo e i mercati hanno salutato con entusiasmo la sola voce della sua candidatura.

La sua missione è chiara ed è legata alla grave emergenza. A tale proposito è bene sgombrare il campo da dubbi che circolano anche nel centrosinistra. Il primo riguarda la durata: un governo non nasce mai a tempo, ma dalla

assunzione piena di responsabilità dei partiti che lo sostengono. E tanto più questi sono responsabili, tanto più ne determinano il cammino. Il secondo è legato all'agenda: tutti sappiamo che ci attende un periodo di "lacrime e sangue", come diceva Churchill, ma è bene che queste lacrime e questo sangue siano richiesti e distribuiti in maniera eguale. Siamo sicuri che Monti, che non è un economista liberista ma un convinto sostenitore della economia sociale di mercato, sappia bene che il Paese ha bisogno di sacrifici condivisi e non di punizioni a senso unico. Non è il tempo dei furbetti, ma dell'equità e del rigore.

Il terzo dubbio è quello più spinoso, perché contempla la possibilità del fallimento: che succede se il Pdl non dovesse appoggiare Monti? La risposta è una sola: il ricorso immediato alle elezioni anticipate, sapendo bene che ogni giorno perduto è un regalo agli speculatori e un passo in più verso il default. Naturalmente ci auguriamo che ciò non accada, ma è difficile escludere che l'ostinazione a perseguire gli interessi di parte finisca per guidare, ancora una volta, le scelte di Berlusconi. Proprio per questo è bene cominciare ad allargare il campo delle ipotesi. Come quella che Monti da "premier di emergenza" diventi il candidato premier delle forze oggi all'opposizione. Le uniche, finora, che hanno dimostrato di avere a cuore le sorti del Paese. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Vogliamo rivedere il film di Igor Marini

Il giovedì è diventato un giorno di doppio e triplo lavoro televisivo. L'offerta di informazione supe-
ra di gran lunga non solo la domanda, ma anche le umane possibilità. Il che forse è bene, in un momento in cui vorremmo poterci godere ogni minimo spunto del declino di Berlusconi. Peccato però che, in una simile congestione di fatti, sia passata quasi sotto silenzio la più vendicativa notizia della giornata e cioè la condanna (10 anni: esagerati!) del bugiardo Igor Marini, la cui vita è un film straordinario. Ci sarebbe piaciuto che la tv mostrasse le

immagini di repertorio della trionfale vicenda, vertice e simbolo dell'intero regime berlusconiano. Avremmo voluto rivedere, per esempio, qualche stralcio delle puntate di *Porta a Porta* in cui Vespa dava spazio alle scientifiche ricostruzioni urlate di Belpietro e dei politici di riferimento, inutilmente scandalizzati per quelle utili invenzioni. E ci sarebbe piaciuto rivedere i servizi tv del giorno in cui l'affidabile Igor, appena superato il confine a Chiasso, venne arrestato dalle guardie di frontiera svizzere, avanguardie del comunismo mondiale. ♦



SUPER MARIO E IL FUTURO

VOCI D'AUTORE

**Moni
Ovadia**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Prima un ventennio affidato all'uomo della provvidenza, in mezzo una terrificante guerra mondiale e civile, poi un quarantennio di edificazione contraddittoria di una democrazia occidentale piena di catenacci, di ombre e

qualche tenebra. Da ultimo il ritorno della provvidenza in forma di caricatura e barzelletta con esiti rovinosi per l'economia e la affidabilità internazionale dell'Italia.

Adesso gran parte del Paese è in attesa dell'ennesimo nome provvidenziale: Super Mario. Non c'è che dire l'uomo è serio, preparato, tosto e gode di un indiscusso prestigio in Europa e non solo.

Ci tirerà fuori dal pantano? Forse! Ma per andare dove? Per imporre devastanti sacrifici a chi è

cresciuto a pane e sacrifici? E perché? Per permettere a questo sistema di sfangarla fino alla prossima crisi e poi chiedere ancora sacrifici ai lavoratori, ai pensionati agli artigiani, ai precari e ai giovani?

Super Mario non potrà affrontare né risolvere il vero nodo del presente e del futuro. Il capitalismo selvaggio uscito trionfante dal confronto con il sedicente comunismo è fradicio, la deriva finanziaria a cui si è abbandonato con cupidigia criminosa ha mostrato e dimostrato tutta la falsità delle sue

promesse proprio nel momento in cui non aveva concorrenti.

La centralità del profitto porta solo aumento della miseria per il «99%», corruzione, sprechi, privilegi, inefficienza, violenza, spazio illimitato per la malavita organizzata. È tempo di tornare alla centralità dell'uomo, del lavoro, della società, della giustizia.

Super Mario ha la voglia e soprattutto, ha la forza per andare controcorrente?

Sì, lo so. La domanda è retorica. ♦



**MARINA
SERENI**

L'ANALISI

LA RIVINCITA DELLA POLITICA

Ancora poche ore fa molti commentatori e la maggior parte degli esponenti di Pdl e Lega escludevano l'ipotesi di un governo di responsabilità nazionale guidato da una personalità indipendente, autorevole e credibile in Italia e all'estero, capace di ottenere un ampio sostegno parlamentare. La drammatica risposta dei mercati all'incertezza politica, apertasi con l'annuncio delle dimissioni di Berlusconi solo dopo la legge di stabilità, ha prodotto una salutare accelerazione.

La scelta del Capo dello Stato di nominare il professor Mario Monti Senatore a vita ha reso più che probabile che sia proprio lui la personalità cui chiedere di guidare un governo di emergenza. Possiamo dire sommariamente che il merito di questa svolta è della determinazione e della serietà con cui il Pd - in Parlamento e nel Paese - ha condotto, insieme alle altre opposizioni, la sua battaglia? Mentre in tanti, troppi, ci accusavano di fare del facile antiberlusconismo noi avevamo colto in anticipo sia la gravità della crisi finanziaria ed economica che ha investito l'Europa e tutte le economie avanzate sia la peculiare fragilità italiana, dovuta da un lato al forte indebitamento e dall'altro al declino inarrestabile e alla mancanza di credibilità di Berlusconi.

Il governo di emergenza ancora non c'è ma, il travaglio e le divisioni che si sono manifestate nel Pdl e le aperture dello stesso Berlusconi lasciano sperare che l'obiettivo di un'assunzione di responsabilità che coinvolga le principali

forze politiche sia ora realistico.

Bersani ha spiegato benissimo le motivazioni per le quali il Pd è disponibile, a determinate condizioni, a sostenere questo governo di emergenza: la situazione sociale ed economica è davvero grave e per noi l'Italia viene prima degli interessi di partito. La nostra gente lo sa, non sarà una passeggiata. Dovremo contribuire a fare scelte non ordinarie e lo dovremo fare avendo a fianco una parte della classe politica del centrodestra, a cui noi siamo alternativi. La fine della stagione di Berlusconi non è istantanea passa per un cambiamento istantaneo ma per una fase di transizione che per di più coincide con uno dei periodi più incerti per l'Europa e per l'Italia.

Una prova difficile da cui il Pd può uscire rafforzato se sapremo essere uniti e se sapremo influire sul programma del governo di emergenza.

In primo luogo la crescita. Quando nell'aprile scorso il professor Monti fu chiamato a un'audizione sul Documento di Economia e Finanza per il 2011 fu proprio su questo punto che si espresse criticamente rispetto alle scelte del governo. Una politica di soli tagli e rigore non avrebbe avuto successo. E infatti oggi gli obiettivi del pareggio di bilancio al 2013 sono resi poco credibili proprio dalla bassa crescita. Liberalizzazioni, privatizzazioni, infrastrutture e opere pubbliche, semplificazione normativa, riordino della spesa per incentivi alle imprese, ricerca e innovazione: mi sembrano questi i titoli sui quali il Pd ha proposte serie da avanzare.

Riequilibrio fiscale e rimodulazione del welfare: come disinnescare la bomba ad orologeria della delega fiscale e assistenziale, questa è l'altra grande sfida che ci attende. Le scelte del governo Berlusconi hanno colpito le fasce sociali più deboli e ora occorre invertire la rotta. Chiedere a chi ha di più, colpire evasione, rendite e grandi ricchezze. Per ragioni etiche prima ancora che finanziarie ed economiche. Si può chiedere a tutti di essere disponibili a contribuire, in una crisi di dimensioni e qualità straordinarie, ma occorre avere la serietà e il rigore di disturbare per primi coloro ai quali fin qui niente o poco è stato richiesto. L'equità è per noi la lente attraverso cui leggere ogni scel-

ta e ogni riforma: equità tra generazioni, tra generi, tra territori.

Riforma elettorale e riforme istituzionali: il governo d'emergenza nasce principalmente per affrontare la crisi economica e finanziaria ma non può non avere tra i suoi obiettivi prioritari quello di rispondere ad una domanda crescente di partecipazione e di rinnovamento della politica. Il modo migliore per esorcizzare i rischi di antipolitica è quello di riformare le istituzioni democratiche, a cominciare dal Parlamento, di rendere trasparenti e democratici i partiti attuando l'art. 49 della Costituzione, di approvare una legge elettorale che corregga le distorsioni introdotte nel bipolarismo italiano dal Porcellum. Anche qui la proposta di legge del Pd è una base che può trovare interessate anche le altre forze politiche impegnate in questa fase di transizione.

Gianni Cuperlo, anticipando i temi di un seminario nazionale che il Pd sta preparando sulla crisi mondiale, giunge ad una conclusione che condivido: è la politica, e non i tecnici, che deve saper trovare risposte. Risposte nuove, rispetto alle tradizionali ricette socialdemocratiche, al neoliberalismo delle destre, alle ricette monetariste dei tecnocrati. Benissimo, un'occasione di ricerca e di confronto di cui personalmente sento da tempo il bisogno.

Aggiungo però un nodo senza sciogliere il quale l'idea che i politici abbiano più legittimazione e forza dei tecnici è monca: come si fa a fare le riforme senza farsi paralizzare dalle resistenze conservatrici che ogni ipotesi di cambiamento suscita? In Italia il centrosinistra è stato più volte sconfitto su questo terreno. Questo nodo incrocia insieme progetto e strumenti della politica progressista: i valori e le proposte non meno del ruolo dei partiti, degli eletti, delle competenze.

Mi fermo qui concludendo con un paradosso. E se il sistema politico italiano, al termine della stagione del populismo senza decisioni, della partitocrazia senza partiti, avesse bisogno di una spinta dall'esterno per rigenerarsi nel rapporto con i problemi più urgenti del Paese? Se il mettersi al servizio della politica di personalità e tecnici fosse una sollecitazione utile alla politica per rinnovarsi e trovare il coraggio delle riforme? ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 12 novembre 1968

Pensioni, il governo chiede il rinvio

Alla vigilia dello sciopero generale unitario indetto dai sindacati per chiedere l'aumento e la riforma delle pensioni, il governo ieri si è presentato alla Camera per chiedere ancora un rinvio del dibattito sulla legge di iniziativa parlamentare. Contro la crisi, picchetti si lavoratori sotto la Camera dei deputati.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ARNALDO DE PORTI

Un governo di persone competenti

Con tutto il rispetto per Mario Monti, i nomi che corrono, a partire da Dini per finire alla pletora dei Forza Italia-Pdl, nomi che senza alcuna remora definirei «cimeli delle guerre puniche», produrranno un «bordello» uguale, preciso e identico a quello che abbiamo appena lasciato (?), alias il berlusconismo.

■ Governo tecnico, politico o di scopo? Tecnico, direi, perché c'è bisogno prima di tutto, oggi, di persone competenti per amministrare (e iniziare a riformare) uno Stato affidato per troppo tempo a un gruppo di dilettanti allo sbaraglio. Politico, anche, però, perché appoggiato da una ampia maggioranza parlamentare che dovrà assumersi di volta in volta la responsabilità di discutere, modificare, approvare le proposte del governo e di scopo perché ha davanti a sé un tempo limitato (14-15 mesi) e problemi enormi: la crisi economica che rischia di travolgerci tutti, il dramma della scuola, della ricerca e della sanità e il superamento di una legge elettorale che tutti ormai giudicano inaccettabile. Gli uomini più adatti a un compito così complesso andranno scelti ovviamente con grande cura. Quello che io consiglierei fortemente al premier incaricato, tuttavia, è di sceglierli uno per uno sulla base delle loro competenze. Senza chiedere indicazioni ai partiti. Bersani ha ragione. I politici debbono esercitare le loro responsabilità istituzionali soprattutto nel Parlamento: cui il governo dovrà comunque rivolgersi.

ANDREA DI MEO

La legge elettorale prima delle elezioni!

L'Onorevole Antonio Di Pietro è stato uno dei promotori del Referendum per l'abrogazione della legge elettorale Calderoli e Soci (la porcata dell'intero centrodestra, votata di corsa alla fine del 2005). Ha impegnato se stesso ed il suo partito nella raccolta delle firme. Di ciò gli va riconosciuto tutto il merito. Fatta salva l'attesa per la pronuncia della Corte Costituzionale in merito all'ammissibilità del quesito (gennaio?), ora lo stesso Di Pietro

dice «al voto, al voto!» e dichiara che non voterebbe la fiducia a un eventuale esecutivo guidato da Mario Monti. Trovandosi in compagnia della Lega Nord, unico altro soggetto politico che starebbe all'opposizione. Comprensibile e legittima l'impazienza di andare a elezioni anticipate con la prospettiva concreta di raddoppiare il consenso per l'IDV; ma così facendo la consultazione referendaria salterebbe. Non vuole più dare la possibilità a noi cittadini di poter pronunciare? Ha cambiato idea? Come mai? A me piacerebbe poter dire la mia, nel caso malaugurato in cui nemmeno un governo di transizione riuscisse a favorire il va-

ro di una nuova legge elettorale in Parlamento.

SILVANO FASSETTA

La Lega è sempre la stessa

Ma che bravi i parlamentari dai «fazzoletti verdi col sole delle alpi» nel taschino! Dopo aver concorso, con il loro determinante appoggio, al disastro prodotto dal governo Berlusconi ora, che si tratta di lavorare per metterci una pezza con «un governo di larghe intese», loro si smarcano e dicono che staranno all'opposizione. Con un calcolo meschino pensano di ricavarne dei benefici elettorali: loro non saranno fra quelli che chiederanno agli italiani «lacrime e sangue». È un'altra delle loro porcate, in perfetto stile calderoliano.

MARCO LOMBARDI

L'ultima gaffe del ministro Brunetta

Pur di far brutta figura questo Paese ce la mette tutta. Mercoledì, come noto, è avviata la missione di monitoraggio sull'Italia da parte la squadra di tecnici UE e FMI. Non si è trattato di una prima visita a sorpresa, annunciata sia nella data, sia nei contenuti delle domande che ci sarebbero state poste. Il governo aveva infatti ricevuto anzitempo il questionario cui avremmo dovuto rispondere. Insomma, quasi una routine giornalistica in cui intervistato e intervistatore concordano prima i contenuti del servizio. Praticamente impossibile far scena muta, ma il ministro Brunetta è riuscito nell'ardua impresa. Giulio Tremonti non gli avrebbe trasmesso il questionario, si è giustificato con i colleghi stranieri. Una simile debacle dal fustigatore di fannulloni

non ce la saremmo proprio aspettata, ma forse il professor Brunetta è talmente abituato a dar lezioni per sapienza divina, da aver scordato le virtù dello studio. Accetti un consiglio, la prossima volta che non fa i compiti a casa dia casomai la colpa al cane, strapperà almeno il sorriso dei cinofili.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Il problema non è l'età

Se per sinistra si intende la politica che oggi può salvare il Paese, lavoro scuola, tutto e porre le condizioni per un riavvio del suo progresso, Giorgio Napolitano e Mario Monti, 154 anni in due oggi rappresentano la sinistra più vera, altro che rotamatori.

FRANCO INNOCENTI

I suoi figli non sono ancora sazi?

Se avessi un padre (che non ho) di 75 anni che si trova nei pasticci nei quali si trova lui (la paura dei tribunali, la preoccupazione per gli interessi personali ottimamente prosperi grazie alla sua posizione che perderebbe, l'orgoglio stracciato, gli sberleffi cui è sottoposto da tempo da tutto il mondo, lo stress psicologico da cui neanche i bungabunga lo salvano, l'incapacità di coordinare i riottosi suoi accoliti che lui sa che sono lì fin che dura e poi lo pugnaleranno ecc) se mi trovassi nella situazione dei figli (Marina e Pier-silvino) gli direi - babbo, ora riposati, quattrini ne hai, una posizione ce l'hai data, non vivrai come ti hanno detto 120 anni, è giusto che tu ti fermi. Ma forse i figli ancora non sono sazi; - babbo resisti!!-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



**MOLTO PIÙ CHE
METÀ PREZZO**



HAKEA sofà 3 posti in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile. Promozione valida fino al 18/12. **FATTO A MANO IN ITALIA.**

~~998€~~
399€



KHAYA sofà letto 3 posti in tessuto Cocola cioccolato, completamente sfoderabile e lavabile. Promozione valida fino al 27/11. **FATTO A MANO IN ITALIA.**

~~1.598€~~
699€



GYMEA sofà con penisola in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile. Promozione valida fino al 18/12. **FATTO A MANO IN ITALIA.**

~~1.598€~~
699€



APIUM sofà con penisola in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile. Promozione valida fino al 27/11. **FATTO A MANO IN ITALIA.**

~~2.598€~~
1.099€



GAURA sofà con penisola in tessuto Florancio antracite, completamente sfoderabile e lavabile. Promozione valida fino al 27/11. **FATTO A MANO IN ITALIA.**

~~3.198€~~
1.399€



JOBINIA divano 3 posti **IN VERA PELLE** Genisia crema. Promozione valida fino al 27/11. **FATTO A MANO IN ITALIA.**

~~1.598€~~
699€

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Un patto di verità per l'Italia

Oggi riteniamo di poter archiviare la seconda Repubblica con i fuochi d'artificio senza preoccuparci delle macerie che si porta dietro. Senza domande per sapere cosa accadde davvero in via D'Amelio

La fine annunciata della seconda repubblica, e del protagonista politico - Silvio Berlusconi - che più d'ogni altro l'ha rappresentata, si accompagna a nuove rivelazioni sulla vicenda che la tenne a battesimo nel luglio del 1992: l'attentato di via D'Amelio, la morte di Paolo Borsellino e dei suoi agenti di scorta.

Quell'estate - prima Falcone, poi Borsellino - la prima repubblica franò anche per l'urto della violenza stragista di Cosa Nostra, il colpo di grazia a un sistema di potere e di mediazione politica ormai profondamente logorato. Quasi vent'anni dopo ci troviamo a celebrare un altro frettoloso funerale, come se la caduta imminente di Berlusconi chiudesse davvero i conti con il "berlusconismo", che intanto è diventata la cifra civile e culturale di questo paese. Insomma, voltiamo pagina, archiviamo, festeggiamo. Ma poi scopriamo che sui fatti che produssero quel terremoto politico e istituzionale continuiamo a collezionare silenzi, amnesie, reticenze. Come se su quel passato gravasse ancora un sentimento d'imbarazzo: meglio non dire, meglio non sapere.

Paolo Borsellino sapeva d'essere destinato a morire. Ma seppa anche - lo svelano oggi i verbali

d'interrogatorio alla moglie Agnese - dell'attentato contro di lui con straordinaria precisione di tempi e di modalità: a luglio, con l'esplosivo, in una strada palermitana. Lo scoprì solo de relato, perché l'informazione che lo riguardava (cioè che riguardava la sua pelle e quella dei poliziotti di scorta) venne tenuta riservata a tutti: anche allo stesso Borsellino. Il procuratore della repubblica di Palermo dell'epoca, Giammanco, la ricevette e l'archiviò, senza nemmeno disturbarsi ad avvertire il collega che stava per morire.

Apprendiamo oggi che Borsellino seppa, nell'imminenza della propria morte, che il comandante dell'epoca dei ROS, il reparto dei carabinieri impegnato più d'ogni altra istituzione nella lotta alla mafia, risultava non sospetto d'amicizia o di contiguità con la mafia ma mafioso egli stesso: "pungiuto", affiliato a tutti gli effetti, come disse il giudice alla moglie. Apprendiamo che Borsellino sapeva di dover morire ma sapeva anche che non sarebbe stato ucciso per mano mafiosa: altri - gente a lui vicina, uomini delle istituzioni - avrebbero armato e coperto la mano dei sicari. Sappiamo tutto questo. E non ce ne frega nulla.

Nel senso che oggi riteniamo di poter archiviare l'infelicitissima pa-

rabola di questa seconda repubblica, pronti subito ai fuochi d'artificio per la nascita d'una terza repubblica, senza che quei fatti torbidi, quel disperante ingorgo di complicità di Stato, riceva non dico verità ma almeno attenzione, risposte, responsabilità. In pochi mesi le verità posticce sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio sono state ribaltate in sede giudiziaria. Abbiamo appreso che il collaboratore di giustizia su cui si sono fondati i processi fin qui celebrati era un impostore

Un ingorgo di bugie

Anche dalle menzogne sulla trattativa Stato-mafia ha tratto origine il ventennio che stiamo per abbandonare

al quale funzionari di Stato suggerivano le risposte e i depistaggi. Sappiamo che quei depistaggi furono immaginati e organizzati non da qualche scalcinato 007 ma dai vertici delle istituzioni repubblicane. E che la lunga coda di quelle complicità e di quelle responsabilità ha attraversato interamente la vita di questa seconda repubblica. Eppure nell'ebbrezza con cui tra qualche ora festeggeremo una fine e un nuovo inizio, di questo debito

di verità non vi sarà traccia.

Qualcuno dirà che la nuova fase politica e il governo che si proporrà dovranno misurarsi con la congiuntura di una crisi economica senza precedenti. E che dunque tutto il resto passa in secondo piano. Non sono d'accordo.

Un nuovo patto politico, in una nazione che vuole davvero liberarsi dei cascami del berlusconismo, passa anche attraverso un autentico patto per la verità. Esattamente com'è accaduto in quei paesi che hanno scelto di accompagnare il ritorno compiuto alla democrazia (e anche noi arriviamo da una lunga stagione di democrazia sospesa) facendo anzitutto i conti con il loro passato. Non so e non credo che un governo con dentro il Pdl di Berlusconi, Dell'Utri e Cosentino possa mettere questo punto all'ordine del giorno dei propri lavori (come non ne potrà mettere tanti altri: una legge sul conflitto d'interessi, tanto per dire...) ma dovrà pur arrivare il giorno in cui la politica, una nuova politica, erediti tra i bilanci da riportare in pareggio anche quello con le proprie menzogne. Perché da quelle menzogne, anche da quelle, ha tratto origine il ventennio di miserie che ora stiamo per lasciarci alle spalle. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

L'11 novembre è mancata all'affetto dei suoi cari

INES MONARI AMABILE

Ne danno l'annuncio con dolore, i figli Carlo e Paolo.
Bologna, 11 novembre 2011

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra sono vicini a Paolo Amabile in questo triste momento per la scomparsa della sua mamma

INES

I collaboratori di Goodlink, partecipano al lutto di Carlo e Paolo per la scomparsa della mamma

INES MONARI AMABILE

Bologna, 11 novembre 2011

12.11.2002

12.11.2011

CARLA BERTUZZI IANELLI

Il tempo passa ma tu sei con noi ogni giorno.
Gigi, Massimo, Donatella.

→ **Lo sciopero generale** unitario è stato imponente. Con i sindacati anche gli industriali
 → **Enzo Costa (Cgil):** «Da tre anni la Regione è lontana dai problemi delle persone»

Sessantamila sardi in piazza Tutti contro Cappellacci

Almeno sessantamila lavoratori hanno invaso il centro di Cagliari per lo sciopero generale unitario. Ha aderito anche Confindustria. Tutti assieme per contestare la giunta Cappellacci e per un Piano di rinascita.

VALERIO RASPELLI
 economia@unita.it

Le stime più ottimistiche parlavano di 40mila. E invece sono state almeno 60mila le persone che hanno invaso le strade di Cagliari per lo sciopero generale dell'intera Sardegna. Un corteo lungo e colorato da piazza Giovanni XXIII fino a piazza Yenne, contro Cappellacci e la giunta regionale e per chiedere un Piano di rinascita per l'isola.

Tantissimi lavoratori, fra cui spiccavano quelli dell'Alcoa di Portovesme, della Vinyls di Porto Torres, i marittimmi della Enermar, i rappresentanti del Silp-polizia, i lavoratori dei Centri servizi per il lavoro, gli ex Lla e anche quelli della Croce Rossa, che denunciano i tagli della riorganizzazione nazionale, i ricercatori, gli operatori socio sanitari, i rappresentanti del parco Geominerario. Ma anche pensionati e perfino l'adesione della Confindustria.

«CON CAPPELLACCI NIENTE CRESCITA»
 «Una manifestazione che non ha precedenti anche rispetto a quelle degli scorsi anni - commenta il segretario della Cisl, Mario Medda - È un segnale forte ai governi nazionale e regionale per cercare di garantire all'isola un cambiamento nelle politiche di sviluppo e di lavoro: o si cambia o chi governa ne tragga le debite conseguenze e lasci spazio». La Regione, aggiunge il leader della Cgil Enzo Costa, «è molto lontana dai problemi dei sardi, vive una vita di palazzo e porta avanti politiche a spot che non risolvono i problemi, men-



Un momento della manifestazione unitaria dei sindacati ieri a Cagliari

tre occorre mettere in prima linea i bisogni dei cittadini come stiamo facendo noi oggi. Questa finanziaria regionale fa schifo - ha attaccato Costa, riferendosi alla manovra da 6,8 miliardi di euro approvata giovedì sera dalla Giunta regionale. «Non siamo più capaci politicamente di rivendicare quello che ci spetta. Si tagliano lavoro e cultura, come può crescere quest'isola?», ha detto ancora. «Questa giunta - ha continuato Costa - ha cancellato la parola lavoro dal vocabolario della politica. E anche il nuovo governo nazionale deve sentire la Sardegna e ricordare che esistono aree forti e deboli in questo Paese. Sono stufo di un presidente della Regione occupato più che altro a consolidare il suo consenso. Per due anni e mezzo - ha detto Costa - abbia-

mo chiesto a Cappellacci di mettersi alla guida della mobilitazione sulle entrate, in base ad un accordo valido, ma che la sua Giunta incapace non è stata in grado di far valere».

Per Francesca Ticca, segretaria della Uil, occorre trovare soluzio-

Le forze sociali
 «Siamo stufo di un presidente occupato solo da se stesso»

ni «fuori dagli schemi attuali, politiche concrete che riguardano il lavoro e non chiacchiere e ammortizzatori sociali. Il popolo dice basta. In caso contrario ognuno tragga le sue conclusioni. Noi siamo i sardi che vogliono urlare tutta la

loro rabbia. Non funzionano più le manovre finanziarie che privilegiano pochi, sono imbrogli. Abbiamo necessità di una classe politica all'altezza, i sardi non sono mazze da golf, hanno bisogno di lavoro, infrastrutture, sviluppo», ha concluso.

SUL PALCO ANCHE I GIORNALISTI
 Hanno preso poi la parola dal palco anche i rappresentanti della Federazione nazionale della stampa, Franco Siddi, e dell'Assostampa sarda, Francesco Birocchi. «Problemi della Sardegna sempre in secondo piano nei media, controllati da una persona», ha detto Birocchi, mentre Siddi ha sottolineato la difficoltà del mondo dell'informazione nazionale, «controllata dai giornali delle banche». ♦



Un gruppo di studenti del Coordinamento dei Collettivi studenteschi manifesta davanti agli uffici del Parlamento europeo, a Milano, contro i banchieri affaristi

→ **Iniziativa in tutta Italia** Tensione a Milano alla sede di Unicredit, uova contro le forze dell'ordine

→ **Protesta sotto il Tesoro** "Draghi Indignati" contro Monti: «Il governo delle banche e dei mercati»

Gli studenti tornano in piazza «Occupiamo tutto, ovunque»

A Bologna uova contro Equitalia. Blitz a Palermo, Napoli, Firenze. Nel mirino banche e agenzie interinali. A Roma, la protesta dei "draghi ribelli" sotto il Tesoro. Ma la polizia identifica tutti. Anche il "drago".

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Qualcuno sa che voce ha il futuro presidente del Consiglio?», grida al megafono un ragazzo. In tasca ha un editoriale pubblicato dal Corriere della Sera: «Monti è stato un grande estimatore della rifor-

ma Gelmini. E poi era l'advisor di Goldman Sachs. Altro che governo tecnico, sono le banche e i mercati ad avercelo imposto», spiega alla platea, seduta in cerchi concentrici, nel bel mezzo di via XX Settembre, a pochi metri dal ministero del Tesoro.

C'è chi scrive sui cartelli una lettera alla Bce, alternativa a quella di Berlusconi. Chi elenca dove vanno fatti i tagli: «Tassa patrimoniale sulle rendite finanziarie e sui capitali rientrati dall'estero...». Chi suggerisce dove investire: «Case a canoni agevolati, asili nido, scuola e università... energia rinnovabile». La parola chiave è «alternativa». «Ci sono

tanti modi per uscire dalla crisi, non solo quelli della Bce. Non possono dare retta solo ai mercati, devono stare a sentire anche noi che siamo il 99%», dice ancora il ragazzo al megafono.

È stata la fatalità della data scelta dagli indignados di tutto il mondo per un'altra convocazione generale dopo quella del 15 ottobre, se i "draghi ribelli", nati un mese fa al grido di Occupy Bankitalia, sono tornati in piazza alla vigilia dell'insediamento del nuovo governo.

«Occupy everithing, occupy everywhere», era l'impunt globale. E nel mirino, in tutta Italia, sono finite soprattutto le banche. A dare inizio al-

la protesta, Milano. Con una irruzione nella filiale della sede centrale di Unicredit in piazza Cordusio. E qualche momento di tensione (lanci di uova e pomodori da una parte, manganellate dall'altra), quando il corteo degli studenti ha cercato di deviare dal percorso. Poi l'irruzione nella sede della Mediolanum al grido di «Espropriamo Berlusconi». E il blitz nella sede milanese del Parlamento Europeo in corso Magenta. Con finti titoli di Stato italiani, greci e irlandesi, bruciati per protesta, in mezzo alla strada. A Bologna, gli indignados hanno bersagliato con un lancio di uova soprattutto gli uffici di Equitalia. A Pisa hanno dato vita



a un blocco stradale per impedire un'iniziativa del ministro del Welfare Maurizio Sacconi. A Firenze, hanno lanciato un «acampada» in stile spagnolo, in piazza Santissima Annunziata.

A Roma, l'appuntamento era davanti al ministero del Tesoro, dove i «draghi ribelli» si sono presentati con la «maschera» del futuro presidente del consiglio, accanto a quella di Mario Draghi, loro antagonista di un mese fa. Lo slogan coniato per l'occasione non lascia spazio a dubbi: «Né Tre-Monti, né Monti, non facciamo sconti». Tra i «draghi ribelli» l'idea di un governo tecnico, guidato dall'ex commissario europeo, non riscuote consensi.

NÉ TRE-MONTI NÉ MONTI

«La retorica della responsabilità nazionale è solo un altro modo per rispondere ai diktat delle banche, e non mi piace l'idea di uno che ci viene imposto dall'alto», spiega Andrea, studente di Filosofia, alla Sapienza. Meglio sarebbero le elezioni: «Votare per scegliere chi ci deve governare dopo Berlusconi mi sembrerebbe il minimo - dice Andrea -».

Alcuni identificati a Roma Alemanno «chiama» la polizia: intervenga oppure sarà il caos

Altrimenti, la distanza tra noi e chi ci dovrebbe rappresentare sarà ancora più grande».

Mentre parla un cordone di polizia in assetto antisommossa circonda le poche decine di manifestanti, seduti in assemblea. «Ma chi state difendendo? Da cosa?», grida al megafono Francesco Raparelli. Prima ancora che il sit-in iniziasse, la polizia ha cominciato a schedare tutti quelli che si avvicinavano al luogo dell'appuntamento. Compreso il dragone simbolo del movimento, portato in moto da un ragazzo, che studia Scienze Politiche.

«Se lo spazio entro cui vogliono restringere i movimenti e la società civile è angusto come quello che hanno lasciato oggi a noi la vedo male», pronostica Luca Cafagna, uno dei portavoce della protesta studentesca, che nei prossimi giorni tornerà ad accendersi con iniziative e occupazioni. In vista della giornata mondiale degli studenti, il prossimo 17 novembre. Su Roma, pende ancora il divieto di corteo, deciso da Alemanno. I «draghi ribelli» ieri lo hanno sfidato, con un piccolo corteo a chiudere il sit-in. Il 17 ci riproveranno, con altri numeri. Ma Alemanno già invoca l'intervento delle forze dell'ordine. ❖

→ **L'ex capo del Ros** sotto processo per il mancato blitz contro Provenzano

→ **«Il do ut des»** La fine delle stragi in cambio dei benefici per Cosa Nostra

Mori, per la trattativa Stato-Mafia contestata una nuova aggravante

Foto di Mike Palazzotto/Ansa



L'accusa I pm Antonio Ingroia e Antonino Di Matteo

L'ex generale dei carabinieri è sotto processo assieme al colonnello Mauro Obinu per la mancata cattura di Provenzano. Per i pm Di Mateo e Ingroia non fu un caso, ma rientrava all'interno di una strategia di scambio.

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicolariccardobiondo@gmail.com

La latitanza di Bernardo Provenzano sarebbe stata favorita in ossequio ad un accordo con esponenti delle istituzioni. Garante di questo patto, che prevedeva la fine delle stragi in cambio di una protezione per il boss corleonese, sarebbe stato il generale dei CC Mario Mori. È con queste motivazioni che al Processo in corso a Palermo nei confronti dell'ex-capo del Ros e del colonnello Mauro Obinu per la mancata cattura di Provenzano, i pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia hanno contestato nuove aggravanti ai due imputati. Una riguarda entrambi, la seconda il solo Mori. La nuova aggravante comune si riferisce all'abuso della funzione da parte dei due

ufficiali dei carabinieri del Ros. La seconda contestazione relativa solo a Mori è quella di avere commesso il reato di favoreggiamento nei confronti di Provenzano «per assicurare a sé e ad altri il prodotto dei reati per i quali si procede separatamente e di cui agli articoli 338, 339 e 110-416 bis del Codice penale». Reati pesantissimi - minaccia a corpo politico e concorso esterno in associazione mafiosa - che si riferiscono all'indagine tutt'ora in corso sulla cosiddetta trattativa tra mafia e Stato, in cui Mori compare nel registro degli indagati, insieme ai boss Riina, Provenzano e Cinà, all'ufficiale Giuseppe De Donno e ad alcuni esponenti dei servizi.

Il processo che si svolge di fronte alla quarta sezione del tribunale di Palermo riguarda un mancato blitz dell'ottobre del 1995 che avrebbe dovuto portare alla cattura della prima rosa della mafia. Secondo l'accusa l'episodio andrebbe inquadrato nel contesto di una lunga trattativa tra Stato e mafia, partita prima dell'omicidio del parlamentare Dc Salvo Lima, protrattasi a cavallo delle stragi di via D'Amelio e definitiva-

mente «chiusa» dopo le bombe del 1993 e l'uscita dal carcere duro, il 41bis, di oltre trecento mafiosi nell'autunno dello stesso anno. È in base a quest'accordo che i due odierni imputati non avrebbero, secondo l'accusa, arrestato nell'ottobre del 1995 l'allora capo di Cosa nostra pur conoscendo il luogo dove il boss teneva i suoi summit. «Non mi occupavo della vicenda» è la difesa dell'ex-capo del Ros. Nel corso dell'udienza di ieri sono stati messi agli atti due verbali del 2009 e del 2010 di Agnese Borsellino, la moglie del giudice ucciso in via D'Amelio, e le dichiarazioni del capo dell'ufficio detenuti del Dap Sebastiano Ardita, oltre a documentazione proveniente dal ministero della Giustizia e dalla commissione parlamentare antimafia. «Aspettiamo di leggere le carte, in questo momento ogni commento è prematuro», ha dichiarato il legale del generale Mori, Basilio Milio.

NON PIÙ SOLO UNA IPOTESI

Quella che per anni è stata solo un'ipotesi investigativa, con la contestazione delle aggravanti compiuta ieri dai pm, diventa ora un preciso capo d'imputazione: sul sangue dei magistrati Falcone e Borsellino e delle vittime di Firenze e Milano fu stretto un patto tra uomini delle istituzioni e i vertici di Cosa nostra. Un «do ut des» che prevedeva la fine delle stragi in cambio di benefici per l'organizzazione mafiosa. Sulla trattativa sono in corso anche altre due inchieste: quella della Commissione antimafia e della procura di Caltanissetta. Ma quello compiuto ieri da Ingroia e Di Matteo è un punto di non ritorno al quale i pm sono arrivati sulla base delle decine di testimonianze che si sono susseguite dall'inizio del processo Mori - luglio 2008 - e sulla scorta di una voluminosa documentazione raccolta negli archivi di alcuni apparati dello Stato. Da una parte i racconti di collaboratori di giustizia - i boss Giuffrè, Lipari, Brusca - fino al nuovo pentito Stefano Lo Verso e a Massimo Ciancimino, dall'altra le testimonianze di politici e alti dirigenti dello Stato - da Claudio Martelli a Luciano Violante, da Liliana Ferraro, che prese il posto di Falcone al Ministero di Giustizia, ai vertici dell'amministrazione penitenziaria. Una mole di indizi che per la Procura raccontano un vero e proprio patto in nome della ragion di Stato. E forse anche di mafia. ❖

→ **Omicidio Claps** Condannato l'assassino della ragazza scomparsa nel '93 e ritrovata a marzo 2010

→ **Nuova inchiesta** Depistaggi e coperture: ci sono 5 indagati. Avrebbero favorito la fuga dell'uomo

Trenta anni a Restivo

La mamma di Elisa: «Ora la Chiesa parli»

Foto Ansa



Danilo Restivo L'uomo è già stato condannato all'ergastolo in Inghilterra per l'omicidio di Heather Burnett

Danilo Restivo condannato per l'omicidio di Elisa Claps, la studentessa scomparsa a Potenza il 12 settembre '93 e ritrovata cadavere nel marzo 2010 nel sottotetto della Chiesa della Santissima Trinità di Potenza.

MASSIMILIANO AMATO

SALERNO
massimilianoamato@gmail.com

Diciotto anni e due mesi dopo quel 12 settembre '93 ci sono un colpevole di omicidio, «per motivi abietti», e un primo verdetto di Tribunale. Danilo Restivo è stato condannato a 30 anni di reclusione (e non all'ergastolo solo perché tutti gli altri reati, dall'occultamento di cadavere alla violenza sessuale, sono prescritti), all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamen-

to di una provvisionale di 700mila euro alla famiglia della vittima e al risarcimento delle altre parti civili. Ma, per gran parte, il giallo della scomparsa di Elisa Claps, la cui salma semimummificata venne trovata a marzo dell'anno scorso nel sottotetto della Chiesa della Santissima Trinità di Potenza, nella centralissima via Pretoria, è ancora insoluto. Chi ha coperto Restivo? Chi lo ha aiutato a nascondere il cadavere? Chi ha insabbiato, occultato, depistato? Chi, pur conoscendo la verità, o almeno pezzi importanti di essa, ha taciuto per diciassette, lunghissimi anni, sottraendo un colpevole ad una condanna al "fine pena mai" e, soprattutto, una povera ragazza sevizata e massacrata a colpi di forbici alla pietà della famiglia? Sono domande a cui la procura distrettuale antimafia di Salerno vuole dare risposta con un'in-

chiesta bis in cui ci sarebbero, secondo indiscrezioni, già cinque indagati. Per ora è sicuro l'accertamento di responsabilità, per falsa perizia, aperto a carico del professor Vincenzo Pascali, criminologo dell'Università cattolica del Sacro Cuore che per primo analizzò il Dna ritrovato sugli indumenti indossati da Elisa il giorno della scomparsa, escludendo che fosse quello di Danilo Restivo. Pascali fu poi smentito clamorosamente dal Ris dei carabinieri. Ma l'impressione è che questo troncone d'indagine sia solo uno specchietto per le allodole. Le direttrici principali delle nuove investigazioni sarebbero altre: punterebbero agli apparati investigativi sospettati di pesanti omissioni, ma toccherebbero soprattutto la Chiesa potentina, il cui presule monsignor Agostino Superbo, vice di Bagnasco ai vertici della Cei, ha oppo-

sto un secco "no comment" alla notizia della condanna di Restivo. Nel mirino degli inquirenti salernitani ci sarebbe, insomma, quella «associazione di mutuo soccorso», secondo la definizione data in aula dal legale dei Claps, Giuliana Scarpetta, che ha impedito l'immediato ritrovamento del cadavere della studentessa sedicenne, agevolando la fuga all'estero del suo assassino, che in quella tragica domenica di settembre del '93 tornò a casa con i vestiti strappati, ferito e sporco di sangue.

CINQUE ORE DI CAMERA DI CONSIGLIO

Il verdetto viene letto qualche minuto dopo le cinque del pomeriggio, dopo circa cinque ore di solitaria camera di consiglio, dal giudice dell'udienza preliminare Elisabetta Boccassini. Nell'aula al secondo piano del Palazzo di Giustizia di Salerno sono presenti solo i legali e i familiari di Elisa Claps, fuori la tensione si taglia col coltello. Il primo ad uscire è Mario Marinelli, difensore di Restivo. In mattinata, durante l'arringa conclusiva, aveva chiesto l'assoluzione o, in subordine, la nomina di un nuovo collegio di periti per la cosiddetta "prova scientifica", architrave dell'incriminazione di Restivo, detenuto in Inghilterra dove è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio della sarta Heather Burnett, e del rito abbreviato salernitano consumatosi in soli tre giorni. «È stata fatta giustizia nei limiti di quello che può fare una sentenza» è il commento del pm Rosa Volpe, che con il collega Luigi D'Alessio ha sostenuto la pubblica accusa. Provata da tre giorni in cui ha rivisto fotogramma per fotogramma il film dell'assassinio della figlia, ma animata da lucidissima rabbia Filomena Iemma, mamma coraggio che non ha mai smesso di lottare, né ha intenzione di fermarsi adesso: «Elisa ha avuto giustizia, ma troppo tardi. Adesso bisogna andare avanti e la Chiesa deve dire perché sono passati 17 anni: Restivo ha potuto evitare l'ergastolo per la prescrizione di tutti gli altri reati. Elisa mi è stata restituita in una bara, non ho potuto nemmeno farle un'ultima carezza. In questo momento abbraccio la mamma di Chiara Poggi, di Denise Pipitone, di Angela Celentano, di Emanuela Orlandi, di Sarah Scazzi, di Meredith Kercher. A quella di Danilo mando solo a dire: se sei cristiana, chiedi a tuo figlio di prendere carta e penna e di scrivermi tutta la verità». ♦



**Arrestato
scafista
ricercato**

Un cittadino albanese di 31 anni è stato arrestato dai Carabinieri a Roma in esecuzione di un mandato di cattura internazionale emesso dalla Corte di Appello di Valona (Albania) nel 2005 con le accuse di favoreggiamento e attraversamento illegale di confine. L'uomo, nel gennaio 2004, avrebbe organizzato una traversata in cui persero la vita 21 passeggeri.

l'Unità

SABATO
12 NOVEMBRE
2011

31

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Il lavoratore invisibile
e senza diritti
è sempre migrante**

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

È uno dei più colpiti dalla crisi, la sua busta paga reca 300 euro in meno rispetto a quella del collega italiano, è più esposto di altri lavoratori alla prospettiva di perdere il lavoro. E' questo, in sintesi, l'identikit del lavoratore immigrato in Italia, come tratteggiato dal "Primo Rapporto Annuale sull'Economia dell'Immigrazione" curato, per Il Mulino, dalla Fondazione Leone Moressa. Ma, anche se questo è il quadro che emerge da una disegualianza storica, alla quale si aggiungono gli effetti della crisi, ciò non deve indurre a sottovalutare il peso cruciale del contributo che il lavoro immigrato reca alla nostra economia.

Se, infatti, gli stranieri rappresentano la parte della popolazione che più ha subito l'effetto negativo della crisi, con un tasso di disoccupazione che passa dall'8,5% del 2008 all'11,6% del 2010 e con tassi d'indigenza più elevati, evidenziati dal 37% di famiglie straniere sotto la soglia di povertà, rimane significativo il dato rappresentato dal 5,1% del totale dichiarato e i quasi 6 miliardi incassati dall'Irpef pari al 4,1% del totale dell'imposta netta.

Questi pochi e scarni dati, non rendono giustizia, naturalmente, del lavoro imponente e complesso e della mole di dati contenuti dallo studio della Fondazione Moressa; eppure raccontano, già in queste poche righe, quanto l'immigrazione sia - e non da oggi - questione relevantissima che riguarda il lavoro e lo sviluppo economico. O meglio: questione di cui sono consapevoli forze sindacali e imprenditoriali, studiosi dell'economia e amministratori locali eppure, colpevolmente marginale nella discussione pubblica.

SILVIO DI FRANCA



Foto di Paolo Giandotti/Ansa

Al Quirinale la giornata nazionale per la ricerca sul cancro

Si è svolta ieri al Quirinale, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la cerimonia per la giornata nazionale per la ricerca sul cancro, nel corso della quale hanno preso la parola il presidente dell'associazione italiana per la ricerca sul cancro, Piero Sierra, il direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia, Umberto Veronesi e del ministro della Salute, Ferruccio Fazio.

→ **Identificato il cadavere** ripescato in Francia. È di Giuseppe Giannoni

→ **Vincenzi contestata** a Genova. Trovato morto uno dei dispersi lucani

Liguria e Matera il maltempo restituisce ancora le sue vittime

Identificato uno dei cadaveri ripescati in Francia. È del gelataio di Vernazza: nelle Cinque Terre una sola persona manca all'appello. A Matera ritrovato il corpo di Carlo Masiello, travolto in auto assieme alla figlia.

PINO STOPPON
attualita@unita.it

Il maltempo che ha flagellato l'Italia nei giorni scorsi continua a restituire cadaveri. È di Giuseppe Giannoni, il gelataio di Vernazza di 60 anni disperso durante l'alluvione che ha devastato le Cinque Terre lo scorso 25 ottobre, uno dei tre corpi recuperati nei giorni scorsi al largo della Costa Azzurra. Sale così a 12 il bilancio ufficiale delle vittime dell'ondata di maltempo che ha colpito lo Spezzino e la Lunigiana.

L'uomo è stato riconosciuto dalla moglie e dal figlio, che erano stati convocati presso il comando provinciale dei carabinieri della Spezia per visionare alcune fotografie inviate dalla polizia d'Oltralpe. I familiari, secondo quanto riferito dal comandante dei carabinieri Giovanni Semeraro, avrebbero riconosciuto il congiunto grazie ad alcuni indumenti e oggetti che l'uomo, il cui corpo era in avanzato stato di decomposizione, aveva con sé al momento del ritrovamento. Resta invece ancora da identificare il terzo corpo trovato in mare davanti alle coste francesi, che potrebbe appartenere alla pensionata Pina Carro, l'ultima dispersa di Vernazza.

ANCORA POLEMICHE

A Genova, intanto, non si placano le proteste per l'alluvione di una settimana fa. Nell'occhio del ciclone anco-

ra il sindaco Marta Vincenzi, che giovedì è stata duramente contestata in consiglio comunale dove stata riferendo la sua relazione su quanto accaduto in città. Alcuni cittadini l'hanno attesa fuori da Palazzo Tursi chiedendo le sue dimissioni. Contestazioni di fronte alle quali la Vincenzi è esplosa in lacrime.

Sempre ieri, poi, è stato ritrovato il corpo di Carlo Masiello, 86 anni, disperso da domenica scorsa in zona Borgo Venusio ai confini tra Altamura e Matera. L'uomo era stato travolto da un fiume in piena assieme alla figlia Rosa, 44 anni di cui non si hanno ancora tracce. Entrambi sono originari di Altamura e domenica viaggiavano a bordo di una Golf bianca di ritorno da una giornata in campagna con la famiglia a caccia di funghi. L'auto è finita in un canale e l'unico a mettersi in salvo è stato il marito della donna, che prima della piena è riuscito ad abbandonare la vettura tirando fuori anche due nipotine di 5 anni che erano con la famiglia. Le ricerche sono durate cinque giorni. Vigili del fuoco e carabinieri stavano cercando i dispersi con ogni mezzo: elicotteri e unità cinofile hanno passato al setaccio il torrente Gravina. Prima hanno recuperato la Golf e poi un borsone appartenente alle bambine. Nei giorni scorsi c'era stato anche un vertice in Prefettura a Matera per organizzare meglio il lavoro dei soccorritori che proseguiranno le ricerche della donna. ❖



Immagine scattata con un cellulare delle proteste anti regime nel villaggio di Edlib nel nord della Siria

→ **Il rapporto** parla di 4mila morti e abusi sui detenuti. Ieri altre 20 vittime della repressione

→ **Lega araba** pronta a sospendere il regime baathista per inosservanza del piano di pace

«Torture in Siria» Human Right Watch accusa Damasco

Oltre 4mila morti. Torture sistematiche, agghiaccianti, che Human Rights Watch ha documentato in un rapporto sulla repressione in Siria. Un altro venerdì di sangue: almeno 14 vittime. Assad «criminale di guerra».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Torture, uccisioni sistematiche di civili, arresti arbitrari e utilizzo di armi pesanti contro la popolazione: in un rapporto di 63 pagine diffuso ieri, Human Rights Watch enumera gli abusi commessi dal regi-

me siriano, accusandolo di «crimini contro l'umanità». E alla vigilia del vertice della Lega Araba, che si terrà oggi al Cairo, chiede all'organizzazione panaraba di congelare la membership di Damasco, deferendola alla Corte Penale dell'Aja. Il documento, dal titolo «Viviamo in guerra: repressione contro i manifestanti nel governatorato di Homs», è stato realizzato intervistando 110 persone residenti a Homs e si concentra sulle violenze perpetrate dal regime nella zona, dove le forze di sicurezza «hanno ucciso almeno 587 civili» da metà aprile a fine agosto. «Homs è un microcosmo» sintomatico della «brutalità del governo siriano», osserva

Libia

Il figlio di Gheddafi, Saadi ottiene asilo in Niger

Il Niger ha accordato l'asilo al figlio di Muammar Gheddafi, Saadi, per «ragioni umanitarie», mentre Saif al-Islam, dice il presidente Mahamadou Issoufou, «non è nel Paese». Saadi, ex calciatore del Perugia, è in Niger dalla caduta di Tripoli ad agosto. Contro di lui l'Interpol ha spiccato un mandato di cattura. Anche l'ex premier libico Al-Baghdadi Al-Mahmudi, detenuto in Tunisia, ha chiesto lo status di rifugiato politico.

Human Rights Watch, secondo cui «la natura sistematica degli abusi commessi dalle forze governative a Homs, incluse torture e uccisioni, indica che sono stati commessi crimini contro l'umanità».

ATROCITÀ

Nel documento si sottolinea l'utilizzo di «mitragliatrici» e «artiglieria contraerea montata su veicoli armati» per fare fuoco «nei quartieri e terrorizzare gli abitanti». Si parla inoltre di «arresti arbitrari, sparizioni e sistematiche torture durante la detenzione»; e mentre alcuni vengono rilasciati dopo alcune settimane, altri risultano dispersi. Il capitolo sulle torture è agghiacciante: Hrw denuncia l'uso di «aste di ferro roventi per bruciare parti del corpo» così come la pratica degli elettroshock o quella di costringere i prigionieri, attraverso pneumatici, in posizioni di particolare sofferenza o in altre che consentono di picchiarli in parti sensibili, come i piedi e la testa. «Una delle caratteristiche più preoccupanti dell'intensificarsi della repressione - prosegue Human Rights Watch - è il crescente numero di morti durante la detenzione». Nel documento si osserva, infine, che i dimostranti sono in genere disarmati ma «talvolta disertori dell'esercito sono intervenuti



per proteggerli»; in altri casi alcuni residenti, come avvenuto nei quartieri di Bab Sba e Bab Amro, hanno dato vita a gruppi armati per difendersi dalle forze di sicurezza. «Le violenze commesse dai manifestanti e dai disertori richiedono ulteriori indagini - ammette l'organizzazione - ma questi incidenti non giustificano in alcun modo l'uso sistematico e sproporzionato di armi letali contro i dimostranti». Sono 4.000 le vittime siriane della repressione condotta dal regime baathista contro l'opposizione: altre 13.000 persone sono state arrestate dall'inizio delle manifestazioni di protesta. Il bilancio è stato fornito ieri da Radwan Ziadeh, presidente dell'organizzazione «Damascus Center for Human Rights», che ha partecipato ieri a Roma al convegno «Il Futuro della Democrazia» organizzato dalla Alliance for Democrats.

Un bilancio in continua crescita: sono almeno 14 le vittime della repressione delle forze di sicurezza in Siria nelle ultime 24 ore: lo hanno reso noto le organizzazioni siriane per la difesa dei diritti umani. Sette civili e un disertore hanno perso la vita a Homs; un altro civile è stato ucciso ad Ariha, nella regione nord-occidentale di Idleb, mentre altri cinque (tra cui un adolescente di 13 anni) sono morti nella regione meridionale di Deraa. Le manifestazioni sono iniziate dopo la preghiera del venerdì anche in diversi sobborghi

Appello dell'opposizione «L'Europa ritiri i propri ambasciatori dovete isolare Assad»

della capitale Damasco, a Daraa nel sud e a Idlib, vicino al confine turco. «Siamo frustrati» per l'atteggiamento della comunità internazionale e per il fallimento dei tentativi della Lega Araba di trovare una soluzione pacifica alla crisi, sostiene Ziadeh. «L'Onu ha adottato una risoluzione sulla Libia ma non sulla Siria. E invece bisognerebbe evitare una guerra civile, non gestirla dopo», ha insistito. Ziadeh ha quindi lanciato un appello alla comunità internazionale. «Chiediamo sanzioni contro il regime. Vogliamo che sia accusato di crimini contro l'umanità e processato dalla Corte penale internazionale. Chiediamo anche l'invio di osservatori e di Caschi Blu dell'Onu per proteggere i civili», ha concluso. L'Europa deve cessare ogni tutti con il regime siriano e ritirare tutti gli ambasciatori». A richiederlo, dal meeting di Roma, è Bhuran Ghalioun, presidente del Consiglio nazionale della Siria (Cns). ♦

→ **A rischio** anche siti con valore religioso come Betlemme

→ **Satira** macabra su Haaretz: la direttrice convoca l'ambasciatore

Unesco e Israele ai ferri corti Ma Berlino sblocca i fondi

La Chiesa della Natività a Betlemme, la Moschea di Abramo e la Tomba dei Patriarchi a Hebron. Siti che l'Unesco avrebbe dovuto tutelare. Avrebbe. Perché il taglio dei fondi da parte Usa rimette tutto in discussione.

U.D.G.

udegiiovannangeli@uniati.it

«Non gli basta espropriarci delle nostre terre. Ora mirano anche ad espropriarci della nostra memoria storica. Una memoria che si rispecchia in quei monumenti e luoghi di culto che gli "espropriatori di memoria" vorrebbero ridurre a ruderi. E il taglio dei finanziamenti dall'Unesco è parte di questo progetto». A denunciarlo a *l'Unità* è una delle personalità più autorevoli della dirigenza palestinese: Hanan Ashrawi, paladina dei diritti umani nei Territori, la prima donna portavoce della Lega Araba. Siti palestinesi di enorme importanza culturale e religiosa per tutte e tre le fedi monoteiste, come la Chiesa della Natività a Betlemme, e la Moschea di Abramo e la Tomba dei Patriarchi a Hebron (al-Khalil per i palestinesi), e luoghi di alto valore naturalistico come il Mar Morto, che attualmente versano in condizioni di profondo degrado, potranno essere meglio protetti grazie all'ingresso della Palestina nell'Unesco. Protetti ma non sottratti all'incuria del tempo. Perché i finanziamenti tagliati all'agenzia dell'Onu.

MONUMENTI E MEMORIA

Attacco alla memoria collettiva significa, in questo caso, che Betlemme sarebbe stato uno dei siti tutelati, dopo l'ingresso della Palestina nell'Unesco. Ora la decisione degli Usa di tagliare i fondi, mette a serio rischio questa tutela. Il popolo palestinese, come ogni altro popolo del mondo, ha il diritto di preservare la propria storia e il proprio patrimonio culturale, senza discriminazioni odiose o esclusioni dettate da ragioni politiche. Ed è proprio questa la funzione dell'Unesco: proteggere e salvaguardare la dignità di tutte le culture. Per gli anni



02/07/11 | 02/07/11 | 02/07/11 | 02/07/11 | 02/07/11 | 02/07/11 | 02/07/11 | 02/07/11 | 02/07/11 | 02/07/11

La vignetta pubblicata il 4 novembre 2011 sul quotidiano israeliano Haaretz

2012-2013 l'Unesco dovrà far fronte ad un deficit di 143 milioni di dollari. Il rischio è quello di un effetto a catena: dopo Usa e Israele, altri Paesi potrebbero venir meno al loro impegno verso l'Unesco. Un segnale di speranza è venuto da Berlino: al contrario di quanto si era ventilato, il

Tagli e deficit

Per il 2012-2013 dovrà far fronte a un deficit di 143 milioni di dollari

governo tedesco continuerà a pagare il proprio contributo all'Unesco anche dopo il riconoscimento della Palestina come membro dell'organizzazione delle Nazioni Unite. La maggioranza di centrodestra che sostiene la cancelliera Angela Merkel ha deciso di ritirare la disposizione che avrebbe bloccato il finanziamento previsto per il prossimo anno. Lo ha comunicato ieri alla Dpa Herbert Frankenhauser, politico responsabile del bilancio presso il ministero degli Esteri.

SARCASMO

Dai fondi negati alle vignette pesanti. La pubblicazione di una vignetta

umoristica sul quotidiano *Haaretz* ha destato nei vertici dell'Unesco un allarme tale che un suo dirigente ha convocato con urgenza l'ambasciatore di Israele per consegnargli una protesta formale a nome della direttrice generale, Irina Bokova. La vignetta è stata pubblicata il 4 novembre, dopo che Israele aveva approvato una serie di misure di protesta per la inclusione della Palestina nell'Unesco. Con un occhio anche alle tensioni militari fra Israele ed Iran, il caricaturista Eran Wolkowski aveva disegnato il premier Benjamin Netanyahu e il ministro della difesa Ehud Barak, in posa militarista, mentre davano le ultime istruzioni ad alcuni piloti dell'aviazione, presumibilmente in partenza per colpire gli stabilimenti nucleari in Iran. «E sulla via del ritorno - diceva Netanyahu - bombardate anche gli uffici dell'Unesco a Ramallah». Ai vertici dell'Unesco - scrive ieri *Haaretz* - il disegno non ha provocato la minima ilarità. «Quella vignetta - è stato detto all'ambasciatore di Israele, Nimrod Barkan - mette in pericolo le vite del nostro personale, che sono diplomatici disarmati. È vostro preciso dovere proteggere la loro incolumità». ♦

Foto Ansa

Arista al forno con radicchio rosso
e aceto balsamico

CATONI
ASSOCIATI



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taiwan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

→ **Laura Boldrini** portavoce dell'Unhcr: tragedia che si aggrava nella disattenzione dei media

→ **Nairobi** Il Kenya annuncia: non ritireremo le nostre truppe fino alla disfatta degli Shabab

Somalia allo stremo: senza Stato anche gli aiuti creano altra fame



Foto Ansa

Mogadishio, somali in fila per la distribuzione di aiuti alimentari

La Somalia è un campo di battaglia. Senza coordinamento né trasporti sicuri, persino gli aiuti alimentari aggravano la carestia: le ong acquistano cibo sui mercati locali e un sacco di riso ora costa 40 dollari.

SHUKRI SAID

www.migrare.eu

La buona notizia è che all'annuncio del Kenya che bombarderà 10 città somale in cui fortissima è la presenza di Al Shabaab, si è osservata la partenza dal porto di Barawe di esponenti stranieri legati al terrorismo di Al Qaeda sin qui impegnati nell'addestramento militare dei somali fondamentalisti.

Tra le dieci città minacciate dai kenioti, non c'è Mogadishio nella quale, tuttavia, per la festa del sacrificio del 6 novembre il Presidente di transizione Sheikh Sharif Ahmed

ha pregato in una moschea e gli esponenti di Al Shabaab in un'altra. Le cronache riferiscono che, terminata la preghiera e dismesso il cappello dell'imam, Ahmed abbia vestito la tuta mimetica e si sia recato a visitare il fronte di guerra con Al Shabaab. La satira dice che ha dovuto solo svoltare l'angolo, recandosi nel quartiere di Daynile. La guerra si combatte strada per strada nella capitale, ma la Turchia ha inaugurato la sua ambasciata, mentre l'Italia, nonostante i ripetuti annunci, continua a slittare l'apertura di una sua sede diplomatica. Peraltro alla Turchia si deve anche l'apertura di scuole per i bambini delle famiglie meno abbienti: un segnale di normalità in una città divisa tra la ristretta area in mano alle istituzioni di transizione, una vasta parte in mano ad Al Shabaab e zone dove la vita scorre per quanto possibile normalmente. A sud, invece, il Kenya, con le difficoltà dovute alla stagione

delle piogge che ne ha impantanato i mezzi pesanti scagliati all'inseguimento di Al Shabaab, si dedica alla guerra diplomatica in attesa che torni a splendere il sole. Il ministro degli Esteri keniota ha convocato l'ambasciatore dell'Eritrea per avere spiegazioni sui tre aerei atterrati a Baidoa con aiuti militari per Al Shabaab. L'ambasciatore ha negato che l'Eritrea sia coinvolta, ma non c'è dubbio che i fondamentalisti continuino a ricevere aiuti dall'estero.

Sul versante umanitario la situazione è sempre più pesante. Dopo che i miliziani di Al Shabaab hanno rapito due volontarie spagnole di Medici Senza Frontiere, le organizzazioni umanitarie si sono assai diradate e spiccano soprattutto, ormai, gli operatori turchi dediti alla popolazione stremata dalla carestia suscitando ammirazione in tutti i somali. Laura Boldrini, portavoce di Unhcr, lamenta un calo dell'attenzione mediatica

sulle conseguenze della carestia mentre la situazione dei profughi somali è sempre più drammatica.

LE PIOGGE E LA FAME

In effetti la pioggia torrenziale ha spazzato via le baracche lasciando senza rifugio migliaia di somali già provati dalla fame. E di sostegno economico ed alimentare c'è estremamente bisogno anche come conseguenza di un grave errore di coordinamento negli aiuti umanitari. Per prestare il più immediato soccorso, le organizzazioni umanitarie sono andate a rifornirsi di derrate alimentari sui mercati locali determinando un incredibile rialzo dei prezzi. Oggi con 100 dollari americani a Mogadishio non si riesce più a fare la spesa. Una sacco di riso costa 40 dollari quando il reddito di chi lavora non arriva a 1 euro al giorno.

Gli Stati Uniti mostrano un rinnovato interesse per la Somalia. Il presidente Obama ne ha parlato dicendo che la comunità internazionale ha risposto in modo timido all'emergenza della carestia ed ha invitato a fare di più per la popolazione civile aggiungendo che l'America farà la sua parte. Il senatore repubblicano Kirk, famoso per aver conquistato nel 2008 il seggio dell'Illinois nel Senato lasciato vacante da Barack Obama, ha elogiato il Kenya per il suo recente sconfinamento in Somalia. Kirk ha sottolineato anche che 11 americani, giovani di origine somale impegnati negli studi universitari negli Stati Uniti ed in Canada, sono partiti nel 2008 dall'America reclutati da Al Qaeda e sono tutti morti: 4 di loro come kamikaze. Forte del sostegno Usa, il presidente del Kenya Mwai Kibaki ha detto che le sue truppe non lasceranno la Somalia fino a quando Al Shabaab non sarà stata debellata.

È chiaro che la Somalia non è più uno Stato sovrano. Dunque la comunità internazionale se ne assuma la piena responsabilità eliminando l'ipocrisia delle istituzioni federali di transizione. ♦

→ **Seicento esuberi** a Varese, ma i tagli riguardano anche le fabbriche di Napoli, Siena e Trento

→ **La multinazionale Usa** soffre i competitor orientali e chiude pure negli States e in Germania

Whirlpool, no ai licenziamenti Operai bloccano la ferrovia

Il restyling della multinazionale Usa prevede 600 esuberi nel Varesotto, mille in tutta Italia. Ieri le proteste dei lavoratori. Giovedì il tavolo coi sindacati: «Ritirino i licenziamenti, vogliamo discutere il piano industriale».

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Cinquemila esuberi nel mondo, mille in Italia, più della metà a Varese. È il piano di restyling presentato da Whirlpool, colosso americano dell'elettrodomestico, che nella provincia lombarda ha il suo cuore italiano. La notizia ha sorpreso due giorni fa i lavoratori, che quest'anno celebrano il centenario dello stabilimento di Cassinetta, insieme a Comerio, quello maggiormente interessato dalla riorganizzazione.

Whirlpool è l'ultimo marchio arrivato nel Varesotto, da sempre territorio votato alla produzione degli elettrodomestici. In queste fabbriche, dopo la storica Ignis della famiglia Borghi è stata la volta degli olandesi di Philips, quindi quella degli americani. Senza considerare l'indotto, gli esuberi che interessano la provincia sono seicento, 256 tra gli operai impiegati nella linea di produzione dei "side by side" - i frigoriferi a doppia porta - altri 250 verranno sottratti ad altre attività. Il resto sono impiegati.

Ieri mattina i lavoratori di Cassinetta hanno bloccato i cancelli della fabbrica. Da qui è partito un corteo di circa un migliaio di persone che ha attraversato le strade del Paese. E c'è stata anche una simbolica occupazione dei binari delle ferrovie Nord. «La nostra preoccupazione è massima - spiega Stefania Filetti, segretario della Fiom - Cgil di Varese - perché questo piano mette in ginocchio un intero territorio».

E il cuore della Lega Nord non può permettersi un'altra vertenza di queste dimensioni, dopo la batosta occupazionale arrivata con la crisi dell'aeroporto di Malpensa: «Per ora resistiamo alla crisi grazie all'in-



Foto Ansa

Milano, sequestrata una moto cinese «simil Piaggio»

La Guardia di Finanza ha sequestrato uno scooter a tre ruote prodotto e commercializzato dal gruppo cinese Kaitong Motor al Salone internazionale del motociclo in

corso a Milano. La Guardia di Finanza è intervenuta in seguito alla segnalazione da parte della Piaggio del caso di contraffazione ai suoi danni.

dustria aeronautica - racconta Maurizio Canepari, sindacalista Cgil - ma se non ci fossero la Mv Agusta e la Alenia Aermacchi, per altro anche questa recentemente travolta da un piano esuberi, sarebbero problemi seri». Anche per questo, «rifiutiamo l'ipotesi dei licenziamenti e della di-

Rota (Fiom)
«Un altro duro colpo all'economia della Regione»

smissione delle linee produttive - riprende la segretaria Filetto - e vogliamo vedere il piano industriale per capire dove la multinazionale ha intenzione di investire». Sembra che in questo senso ci sia la disponibilità da

parte dell'azienda a sedersi ad un tavolo, che è stato convocato per giovedì.

UN FUTURO CHE PREOCCUPA

Nel frattempo, nella città del senatore a vita Mario Monti, resta alta la preoccupazione per le sorti di un comparto industriale ritenuto fondamentale. Già nel 2005 Whirlpool aveva annunciato un piano lacrime e sangue, che prevedeva settecento licenziamenti poi trasformati in cinquecento esuberi. Una vertenza risolta grazie all'impiego degli ammortizzatori sociali e degli accompagnamenti alla pensione. A pesare sulle ultime decisioni della multinazionale, che fino al Duemila a Varese assumeva e stabilizzava i precari, è la concorrenza dei competitor orientali: Lg e Samsung su tutti, due multinazionali che stan-

no conquistando il mercato grazie a una spietata politica dei prezzi. Oltre a Varese, in Italia la riorganizzazione interessa anche lo stabilimento di Trento, circa cento esuberi su seicento occupati nella produzione di frigoriferi, e quelli di Siena e Napoli, dove sono già in atto processi di riorganizzazione e dove sono annunciati tagli per altri trecento dipendenti. Whirlpool prevede inoltre, dicono i sindacati, la chiusura di una fabbrica di lavastoviglie in Germania e quella di uno stabilimento di frigoriferi "side by side" dell'Arkansas (Usa), che impiegava 1.800 persone. «Il piano di tagli chiude Mirco Rota, segretario Fiom in Lombardia - nella nostra regione peggiora una situazione già grave. Lo abbiamo denunciato con lo sciopero del quattro novembre». ♦



Atlantia Ricavi +8,5%

Nei primi 9 mesi del 2011 il traffico sulla rete di Autostrade per l'Italia e delle concessionarie autostradali italiane controllate (esclusa Società Autostrada Tirrenica, società il cui pacchetto è in corso di cessione) ha segnato una flessione dell'1%. Lo comunica Atlantia diffondendo i dati del cda, precisando che i ricavi da pedaggio sono pari a 2.550,1 milioni di euro (+8,5%).

In breve

EURO/DOLLARO 1.3778

FTSEMIB
15779
+ 3,68%

ALLSHARE
16532
+ 3,36%

RCS MEDIAGROUP

In «rosso», altri tagli per 100 milioni

Rcs ha registrato perdite per 25,5 milioni di euro nei primi 9 mesi dell'anno. La società che pubblica il "Corriere della Sera" annuncia, quindi, di aver incrementato di 100 milioni l'obiettivo di contenimento dei costi previsto dal piano 2011-13. I ricavi consolidati sono stati pari a 1,511 miliardi, l'indebitamento finanziario è sceso 981,7 milioni.

GENERALI

Utile operativo verso i 4 miliardi di euro

L'utile operativo di Generali si attesterà nella parte bassa del range indicato ai mercati dal gruppo tra i 4 e 4,7 miliardi di euro. È quanto emerge dalla presentazione dei conti al 30 settembre del Leone di Trieste. Sui risultati di Generali pesano svalutazioni per oltre 800 milioni di euro.

TOD'S

Ricavi in crescita a doppia cifra

Crescita a due cifre per il gruppo di Diego Della Valle, che archivia i primi 9 mesi con ricavi a 699 milioni di euro pari a una crescita del 14,8% sullo stesso periodo del 2011, e con un risultato operativo a 164,4 milioni di euro corrispondente a una progressione del 23,5% sullo stesso periodo dell'anno scorso.

→ **Il gruppo** costituirà una società con F2i per la fibra ottica a Milano

→ **Escluso** il disimpegno da TiMedia: «Tv indipendente e di successo»

Telecom, debito sotto i 30 miliardi Bernabè cerca un partner per «La7»

Telecom Italia ha chiuso il terzo trimestre 2011 con utili record e con l'indebitamento in calo, sotto quota 30 miliardi. Il presidente Bernabè conferma i target per il 2011 ed esclude il disimpegno da TiMedia.

MARCO TEDESCHI

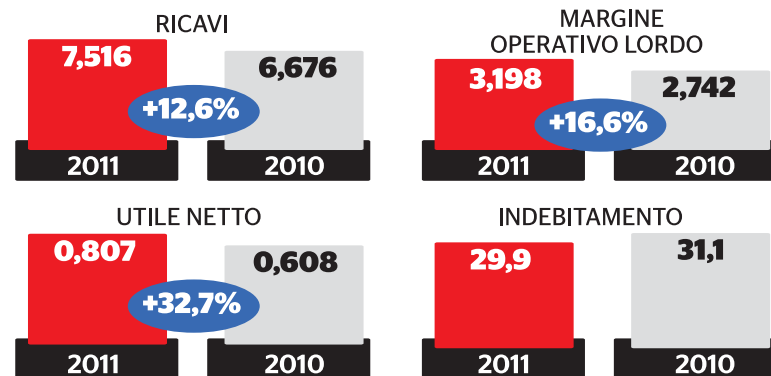
MILANO
economia@unita.it

Da molte aziende il terzo trimestre del 2011 sarà ricordato come uno dei più difficili a causa delle incertezze del contesto economico globale. Ma non da Telecom Italia, che ieri ha presentato risultati record, con un utile balzato a 807 milioni di euro in aumento del 32,7% sul trimestre e con ricavi in crescita del 3,7% sul trimestre precedente a 7,5 miliardi di euro.

Ancora più importante, soprattutto in una prospettiva di medio-lungo periodo, il calo dell'indebitamento, che a fine settembre è sceso sotto i 30 miliardi a 29,9 miliardi di euro (in diminuzione di 1,5 miliardi rispetto alla fine di dicembre 2010, ed ancora meglio rispetto ad un anno fa, quando si assestava a 33 miliardi). La diminuzione è legata al miglioramento dei flussi di cassa che, insieme all'incasso di quasi 400 milioni di euro per la cessione della partecipazione in EtecSa (Cuba), ha coperto l'esborso sostenuto per il pa-

I conti del gruppo

Dati in miliardi di euro - 3° trimestre



Fonte: TELECOM ITALIA

P&G

gamento dei dividendi (un miliardo e 326 milioni) e delle imposte per circa 700 milioni. «Penso che riusciremo a soddisfare tutti gli obiettivi prefissati» ha così potuto confermare il presidente esecutivo della compagnia, Franco Bernabè.

FIBRA OTTICA E TELEVISIONE

Il consiglio d'amministrazione di Telecom ha inoltre approvato il progetto di costituire una società con il gruppo F2i di Vito Gamberale (che ne deterrebbe una partecipazione di maggioranza) per la realizzazione dei cablaggi in fibra ottica all'interno degli edifici della città di Milano, da rendere disponibile a tutti gli operatori per la realizzazione di col-

legamenti ultrabroadband. Il progetto riguarda per ora 36mila edifici, oltre l'80% delle unità immobiliari della città.

Bernabè ha poi sottolineato che il gruppo non intende «dismettere» Telecom Italia Media, la società cui fa capo La7, ma è alla ricerca di un partner che ne garantisca l'indipendenza: «La7 ha avuto e sta avendo grande successo grazie alla totale indipendenza dei suoi giornalisti, che possono esprimere l'opinione che credono professionalmente più corretta senza nessun tipo di controllo. Evidentemente in Italia c'è domanda per una totale indipendenza e autonomia di un'emittente televisiva». ♦

CGIL

CAMERA DEL LAVORO METROPOLITANA DI FIRENZE

Agostino Megale
presenta il libro

«Salari, il decennio perduto»
di A. Megale, G. D'Aloia, L. Birindelli
e con la collaborazione di Riccardo Sanna

Ne discutono con l'autore:

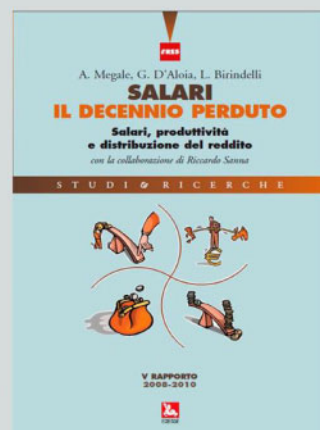
Mauro Fusco (Segretario Generale della Camera del Lavoro di Firenze)
Achille Passoni (Senatore del Partito Democratico)
Luciano Nebbia (Direttore Generale della Banca CR Firenze)
Simone Bettini (Presidente della Confindustria di Firenze)

Lunedì 14 novembre 2011
ore 16:30

Biblioteca delle Oblate
Sala "Sezione Contemporanea" - 1° piano
Via dell'Oriuolo, 26 - Firenze

CGIL

FISAC Firenze



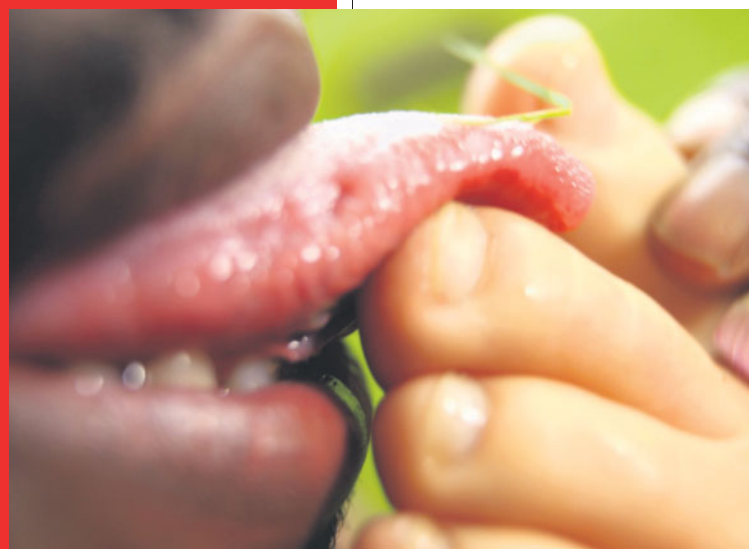


L'intervista

«SÌ, SONO POP E TOLGO AI RICCHI COME ROBIN HOOD»

L'artista svizzera Pipilotti Rist è a Milano con una personale ospitata in un luogo insolito per una mostra: il cinema Massimo. «Mi chiedo come mai la videoarte ha finito per rientrare nel campo dell'arte contemporanea»

Courtesy Pipilotti Rist; Hauser & Wirth



Pipilotti Rist «Lobe Of The Lung», 2009 (video still)

In onda domani su Radio3

In questa pagina un brano dell'intervista a Pipilotti Rist realizzata da Elena Del Drago per «A3. Il formato dell'Arte». L'intervista integrale verrà mandata in onda domani alle 11.20 su Radio3. «Parasimpatico», la prima grande mostra personale di Pipilotti Rist in un'istituzione italiana, sarà aperta fino al 18 dicembre nell'ex Cinema Manzoni di Milano. Pipilotti Rist è una delle voci più autorevoli e anti-conformiste dell'arte di oggi: ha esposto con mostre personali nei più celebri musei del mondo e ha preso parte alle maggiori kermesse internazionali. Nel 2009 ha partecipato al Festival di Venezia con il suo primo lungometraggio, «Peppermint».

ELENA DEL DRAGO
STORICA DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Milano celebra il «folletto» dell'arte Pipilotti Rist con la prima personale italiana dedicata all'artista svizzera, curata da Massimiliano Gioni per la Fondazione Trussardi. Non è una galleria a ospitare i lavori di Pipilotti Rist, ma lo storico Cinema Manzoni, un luogo «anomalo» e spettacolare, chiuso al pubblico dal 2006. Abbiamo chiesto all'artista se è soddisfatta: «È un luogo pieno di storia, pieno di emozione, la storia dei differenti linguaggi visivi è qui, con il teatro che continua a funzionare al piano superiore e il cinema che invece non lavora più: è stato davvero un momento molto emozionante. Ho saputo che questo è un luogo particolarmente importante per molte persone a Milano, c'è chi qui si è scambiato il pri-

mo bacio, chi veniva quando era un bambino, ho davvero percepito questo insieme di storie».

La prima installazione è un lampadario composto di luci e mutande: perché è così importante questo indumento nella sua ultima fase lavorativa?

«La scelta nell'allestimento è stata fatta di comune accordo la Fondazione Trussardi e con Massimiliano Gioni. Si tratta di un insieme di lavori nuovi e altri di qualche anno fa, e la decisione di mettere questo lampadario proprio all'entrata risponde ad una logica precisa: attraverso le gambe noi vediamo la prima luce. Ma anche l'ambivalenza simbolica di un indumento come le mutande è interessante: se da un lato ha un significato sessuale, dall'altro protegge la parte attraverso la quale ci liberiamo della spazzatura che produciamo. E questa è un'ambivalenza che caratterizza la nostra vita. Per queste ragioni posizionare questa installazione all'in-

gresso ci è sembrato emotivamente logico».

Come ha scelto di confrontarsi con lo spazio di un cinema?

«In questa magnifica sala, la cosa meno bella è lo schermo, perché tutto il resto è raffinatissimo, ci sono delle pitture sul soffitto, ogni dettaglio è estremamente curato. E i tre lavori che ho deciso di installare cercheranno di spezzare lo sguardo in una direzione, inviteranno a guardare verso l'alto, di lato, sulle decorazioni, il lavoro insomma è stato diretto ad aprire lo spazio, a creare nuove possibilità visive, non essendo noi più tutti costretti a guardare in una direzione».

In questa mostra si incontrano video più lunghi, altri invece più brevi. Come cambia il suo processo lavorativo a seconda della durata filmica?

«Quando devo realizzare un'installazione non so mai quando le persone arriveranno e dunque in quale punto entreranno nella narrazione, quando se ne andranno, se inve-



Photo: Kevin Fitzsimons, courtesy Pipilotti Rist; Hauser & Wirth



Il particolare Pipilotti Rist «Cape Cod Chandelier», 2011

ce continueranno a camminare per la stanza mentre osservano il video, una cosa che mi piace molto. Per questo lavoro sul loop e ritengo che il video debba essere quanto più breve e concentrato possibile. È un'altra forma rituale rispetto a quella in cui sediamo tutti al buio, guardando in una direzione, aspettando che cominci il film. Il mio modo di concepire il video è più vicino al mondo musicale, ai video clip, mi sembra meno autoritario come linguaggio. E mi sono sempre chiesta, negli anni passati, come mai la videoarte ha finito per rientrare nel campo dell'arte contemporanea. Negli anni Sessanta e Settanta il cinema avrebbe potuto rendersi conto dell'importanza della video arte e accoglierla, in ogni sala, riservandole un piccolo spazio. Questa mostra è anche un modo di riportare la storia indietro».

Parlava poco fa di mondo musicale, e spesso quando si legge un scritto critico a proposito del suo lavoro ci si

imbatte nell'etichetta pop. È d'accordo con questa definizione?

«Dipende cosa si intende per pop: se con questo termine si parla di una forma di arte accessibile a tutti e non soltanto all'intelligenza, allora sì, sono d'accordo. Credo che la musica, e il linguaggio delle immagini in movimento, non siano certo qualcosa che si apprende all'università, ma che piuttosto si conosca attraverso le relazioni con gli altri, con gli amici, e io sono molto interessata ad un linguaggio che non dipenda dallo status, dalla condizione sociale di chi guarda. D'altra parte lavoro nel mondo dell'arte dove si ha costantemente a che fare con il feticcio. Un lavoro artistico diventa anche qualcosa che è valutabile attraverso il denaro e dunque io vendo il mio lavoro come Robin Hood a persone molto ricche, e quindi pur dipendendo da questo aspetto economico dell'arte, nel profondo sono contraria al concetto di esclusività».

«Ciao ragazzo»... ricordando Rambaldi chiude il Tenco 2011

Stasera ultimo appuntamento con la rassegna dedicata alla canzone d'autore quest'anno dedicata al suo «inventore»

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it

Rassegna della canzone d'autore numero 36, edizione spartana causa tagli. E, forse, proprio grazie al budget ridotto all'osso, straordinaria nella sua essenzialità. Sul palco del Tenco, privo di scenografie inutili, protagonista assoluta è tornata ad essere la musica. «Robe di Amilcare», come recita il sottotitolo di una tre giorni (il sipario cala questa sera) tutti giocati, in perfetto equilibrio, fra la voglia di far conoscere al grande pubblico i «talenti nascosti» e quella di rendere un affettuoso omaggio ai 100 anni di Amilcare Rambaldi, il «geniale e inimitabile» inventore della rassegna.

Alla musica live si aggiunge quella su disco. *Ciao ragazzo* (Ala Bianca) è il doppio cd del concerto che Chico Barque de Hollanda gli dedicò dal palco dell'Ariston il 7 dicembre 1996. «Amilcare se n'era andato un anno prima e noi del Tenco dopo aver passato un anno a chiederci se mai saremmo stati all'altezza di continuare l'opera eravamo riusciti a fare anche il Tenco '96, e non era andata male - spiega Enrico De Angelis, Club Tenco -. Ma non ci bastava. Volevamo mettere su un evento apposta per lui, tutto dedicato a lui. L'idea arrivò subito, nell'81 avevamo avuto un grande Premio, caro ad Amilcare. Chico era venuto a Sanremo ma non aveva cantato».

BASTÒ UNA TELEFONATA

Con una telefonata si concretizzò un recital unico e irripetibile. Che oggi ritorna in disco con lo stesso titolo di allora: *Ciao ragazzo*. «L'espressione che Amilcare rivolgeva a chiunque avesse a tiro, giovane o vecchio, famoso o sconosciuto, artista eccelso o l'ultimo socio arrivato al Club Tenco». Con in più gli arrangiamenti e le traduzioni degli artisti italiani chiamati a cantare Chico, da Giorgio Conte a Capossela, da Jannacci a Grazia di Michele. Non poteva mancare, sempre in tema di memoria, il ricordo di Luigi

Tenco. Anche per lui un doppio cd: *Luigi Tenco. Sulle labbra di un altro* (Lilium-Club Tenco). Il primo raccoglie tutte le varie interpretazioni di *Lontano lontano* (dall'89 al 2010 sono state la sigla d'apertura), nel secondo, *Come fiori in mare* vol II, i suoi brani interpretati dai musicisti di oggi.

LO SPIRITO GIUSTO

Voglia di ricordare, e anche di celebrare un traguardo raggiunto nonostante tutto, che però non ha intaccato lo spirito che da sempre guida la rassegna. Dare spazio alla canzone e alla musica di qualità sono state la cifra anche di questa edizione, con una piccola finestra dedicata a Brassens, nel 90esimo della nascita. Musicisti già affermati, che proprio al Tenco hanno ricevuto consacrazione come Vincenzo Capossela (miglior album di quest'anno) che si alterna con

Memoria

Un doppio cd che Chico Barque gli dedicò nel 1996

Protagonisti

Un altro doppio con «Lontano lontano» e un De André inedito

Marco Parente, Cristiano Angelini (targa opera prima), Patrizia Laquidara (album in dialetto), il duo Iotatòla. In apertura, a sorpresa, Vittorio De Scalzi con il suo reiterato «inedito» di De André. Venerdì è stata la volta di Cesare Basile, Edoardo Bennato. Isonoun-cane, Mariposa, Carrie Rodriguez, Roberta Allosio (migliore interprete). Si chiude questa sera con Paolo Bevegnù, Giorgia Del Mese, Nobraino, Piccola Bottega Baltazar e con i tre Premi Tenco: Luciano Ligabue e Jaromir Nohavica (cantante e musicista, poeta, attore e autore teatrale ceco), Mauro Pagani in qualità operatore culturale «per il suo quarantennale contributo artistico».

BERLINGUER

POLITICA

E SENTIMENTO

La mostra Al Quarticciolo, storico quartiere popolare di Roma, la vita del segretario del Pci si srotola attraverso foto che raccontano il suo percorso pubblico e privato, alla base dei quali c'è stato soprattutto l'amore

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
liviano.giancarlo@gmail.com

Moltissimi scatti, disposti secondo un preciso ordine cronologico. Primi piani, evocativi e commoventi, in grado di sondare come efficienti periscopi la grana finissima dell'amore che Enrico Berlinguer profuse nella sua attività politica, dagli esordi fino al male che l'ha stroncato nel 1984. Quasi che la passione, e il pathos sincero, fungessero da cifra stilistica nel *modus operandi* dell'uomo che più di ogni altro nella storia del Partito Comunista ha saputo convogliare a sé l'affetto della gente comune. È per questo che la mostra fotografica a lui dedicata sembra trovarsi nella sua più naturale collocazione: si può visitare fino al 27 novembre nella Scuola media Giuseppe Verga, al Quarticciolo, storico quartiere popolare della periferia a sud-est di Roma, che negli anni più difficili della seconda guerra mondiale fu il cuore pulsante della lotta romana al nazifascismo. Il percorso biografico e politico di Berlinguer è ricostruito nei minimi dettagli, attraverso la divisione in precise aree tematiche. L'infanzia in Sardegna, con la carrellata di scatti familiari, in barca o in momenti di vita spensierata, gli studi umanistici al prestigioso liceo Azuni, fino alla scelta politica di iscriversi al Pci. Gli anni in cui fu dirigente della Fgci, con il fotoraconto delle riunioni di redazione al settimanale *Pattuglia*, dei molti discorsi pronunciati alle Feste dell'Unità, del primo viaggio a Mosca e della stretta collaborazione milanese con Giancarlo Pajetta e



Milano, Enrico Berlinguer durante i lavori del XVI congresso del Pci

Luigi Longo. E ancora, il periodo *clou* della sua carriera politica nazionale, a partire dal 1968, anno in cui fu eletto deputato. Specie in quest'area sono molti i ritratti degni di nota. Colpisce al cuore uno che ritrae Berlinguer a un convegno, mentre pronuncia il suo discorso sotto uno striscione che invoca «La ricerca di un'alternativa per uscire dalla crisi che attanaglia l'Italia», allora come oggi.

Così come non si può che provare nostalgia di fronte a fermi-immagine che riportano alla memoria anni in cui la battaglia politica ancora basata sul confronto di piazza: anni dei comizi sotto la pioggia, anni in cui Berlinguer fu rieletto alla Camera con più di 230mila voti di preferenza, anni aspri in cui Berlinguer iniziò a delineare l'esigenza del «compromesso storico». Anni d'incontri *vis à vis* con gli operai della Fiat e dei cantieri navali. Molto ricca è anche l'area monotematica dedicata ai grandi incontri della carriera politica. Gli scatti lo ritraggono assieme a Ingrao, Napolitano, Jotti e Macaluso, in momenti di rilassata intimità o nell'ufficialità delle consultazioni in Parlamento.

CON EINAUDI E BOBBIO

Una stretta di mano non troppo convinta con Craxi fa riflettere sulla politica odierna, qualche chiacchiera con Cossiga e gli incontri con gli intellettuali Giulio Einaudi, Norberto Bobbio e Alberto Moravia completano il quadro. Un Berlinguer meno sofferto emerge invece nell'area dedicata alla vita privata, ricca rassegna in cui lo si vede giocare a calcio, prepararsi a un dibattito o sorridere mentre l'obiettivo sembra sottrargli i pochi attimi di attenzione verso i figli Bianca, Maria, Laura e Marco. E se gli scatti dedicati ai momenti più internazionali della sua carriera politica aiutano a ricordare più di un trentennio di storia mondiale attraverso i volti gonfi e dolenti di Tito, Castro, Mitterand, Arafat e Breznev, la lunga serie di foto dedicata alla sua morte riportano alla mente il sincero dolore con cui gli italiani, a prescindere dal sentimento politico, salutarono la sua scomparsa.

Che il trasporto di allora sia ancora vivo, lo dimostra lo spirito con cui l'associazione La Farandola e Franco Massimi hanno organizzato questo evento, che nell'arco di tre settimane, tra appuntamenti e incontri, vedrà la partecipazione di Ettore Scola, Luca Telese, Emanuele Macaluso e molti altri, dopo la visita a sorpresa di un commosso Roberto Benigni precipitatosi a Quarticciolo per portare il suo sincero tributo. ●

Home Video

Commedia frizzante

Il ventaglio di Wilde



Il ventaglio di Lady Windermere
Regia di Ernst Lubitsch
Con R. Colman, May McAvoy
Usa, 1925
Distribuzione: Flamingo

Ed ecco il maestro di tutti quanti, l'inarrivabile Lubitsch, con uno dei suoi capolavori muti tratto da un testo di Oscar Wilde. Commedia degli equivoci sull'ingresso in società, deliziosa anche se folgoranti battute di Wilde sono relegate nelle didascalie. Cinema allo stato puro.

Giallo con brivido

Cadaveri e innocenti



Sgomento
Regia di Max Ophüls
Con James Mason, Joan Bennett, Geraldine Brooks
Usa, 1949
Distrib.: Sinister/Cecchi Gori

La storia è quasi la stessa di *Bassa marea*, un cadavere nascosto e un innocente che rischia di passare per colpevole... ed è lo stesso anche lo sceneggiatore, Mel Dinelli. Ophüls lavora un anno prima di Lang, ed è affascinante paragonare i due film. Un perfetto double-bill.

Torbido noir

Delitti oscuri



Bassa marea
Regia di Fritz Lang
Con Louis Hayward, Lee Bowman, Jane Wyman
Usa, 1950
Distrib.: Sinister/Cecchi Gori

Due dei tre giganti ospitati in questo soppalco - Lang, Lubitsch, Ophüls - sono uniti dal marchio Sinister, la linea «cinefila» della distribuzione Cecchi Gori. *Bassa marea* è un Lang «minore» del periodo americano - quindi un piccolo capolavoro, un noir torbido, quasi incestuoso.



I GIGANTI

Al. C.

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

«Ben Hur»
in Blue-ray
è ancora
più kolossal

Se qualcuno continua a pensare che sia inutile rinnovare la propria collezione, comprando gli stessi titoli che già possiede in dvd nella nuova versione in alta definizione, non ha fatto i conti con l'edizione limitata di *Ben Hur* in Blu-ray. Parliamo del kolossal che ha lasciato un segno indelebile nella storia dei peplum, di un'avventura immortale di 223 minuti, che per 38 anni ha detenuto il record assoluto di Oscar conquistati (11), sino all'arrivo di *Titanic*, che lo ha solo potuto eguagliare. Come la versione negli USA, il cofanetto Blu-ray in arrivo il 15 novembre da noi parte da un master meticolosamente restaurato, che restituisce lo spettacolo del technicolor in supercinemascope come mai visto prima. La confezione comprende un art book di 64 pagine con rare fotografie, le biografie dei personaggi, riproduzioni e immagini tratte dal pressbook originale. Contenuti esclusivi sono il documentario inedito *Un viaggio personale*, che racconta la vita di Heston durante le riprese, con immagini e sequenze tratte dagli archivi della famiglia Heston; una traccia audio con la colonna sonora di Miklós Rózsa. Non poteva mancare la versione precedente di *Ben Hur*, realizzata nel 1925, condita da altri speciali filmati e approfondimenti. ●



The Tree of Life
Regia di Terrence Malick
Con Brad Pitt, Sean Penn, Jessica Chastain
Usa, 2011
Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

Per certi versi il dvd di *The Tree of Life* («L'albero della vita») di Terrence Malick, da pochi giorni nei negozi, è un acquisto irrinunciabile per tutti gli appassionati. Anche recensendolo da Cannes - dove ha vinto la Palma d'oro a mani basse - molti sottolineavano quanto il film fosse difficile, impervio, multistrato; e come i diversi livelli visivi, narrativi e filosofici necessitassero di una lettura in profondità, fatta di visioni ripetute. In poche parole, il dvd permette di «studiarsi» il film con calma, cosa che i malickiani doc faranno. Per altri versi, però, le edizioni homevideo dei film di Malick continuano ad essere amare delusioni. Il dvd O1 ha una confezione miserella, che non segnala in copertina l'unico extra interessante, un breve documentario in cui vengono intervistati numerosi collaboratori del regista e due colleghi più giovani e naturalmente adoranti, David Fincher e Christopher Nolan (Malick, ovviamente, non c'è). Il documentario ha una struttura molto meccanica: interviste spezzettate montate su spezzoni del film, solo qua e là brevi inserti dei provini degli attori. Diventa interessante solo quando i collaboratori - a cominciare dagli interpreti Brad Pitt e Jessica Chastain - raccontano il modo di lavorare di Malick, per altro ormai arcinoto: sceneggiatura costantemente ri-

L'ALBERO
DI MALICK
VISTO
DA VICINO

Una confezione miserella per il dvd
dedicato al film Palma d'oro 2011
ma che offre visioni approfondite

scritta durante la lavorazione, riprese interminabili e in gran parte improvvisate, full-immersion nel set (la cittadina di Smithville, Texas), attori chiamati a vivere i personaggi secondo le proprie emozioni personali (il buon vecchio Stanislavskij...). Cominciano a suonare vagamente irritanti, invece, le ennesime dichiarazioni su quanto Malick sia riservato, misterioso, poetico... e sentirsi spiegare le sue intuizioni filosofiche dai produttori, francamente, non ci interessa più.

IL MATERIALE TAGLIATO

La delusione nasce, in realtà, a monte. Proprio perché il metodo-Malick è noto almeno dai tempi dei *Giorni del cielo* (Nestor Almendros, direttore della fotografia di quel capolavoro, scrisse nel '79 un accurato e illuminante diario delle riprese), sappiamo tutti che dietro le 2 ore abbondanti di

La sottile linea rossa e *The Tree of Life* ci sono montaggi provvisori assai più lunghi, interesse sequenze tagliate, o forse giorni - di materiale non utilizzato. Sarebbe fantastico se Malick aprisse finalmente questo scrigno e ci regalasse qualcosa dei suoi archivi, ma non lo fa. Forse non lo farà mai. Esiste anche un documentario su di lui davvero bello, *Rosy-Fingered Dawn* girato nel 2002 dai ragazzi italiani della Citrullo International (Carlo Hintermann, Daniele Villa, Gerardo Panichi e Luciano Barcaroli), ma non risulta reperibile. I registi, Hintermann in particolare, hanno collaborato anche a *The Tree of Life*, le cui parti naturalistiche sono state girate da diverse troupe in mezzo mondo. Usate il dvd anche per scoprire l'inquadratura girata all'Eur di Roma: dura pochi secondi, Hintermann ha impiegato giorni e giorni per realizzarla. Malick lavora così. ●



ARMONIE

Flavia Matitti

Roberto Ciaccio

Lastre cromatiche

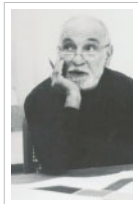


Roberto Ciaccio
Inter/vallum
Milano, Palazzo Reale
Fino al 20 novembre
Catalogo Skira a cura di R. Bodei, K.W. Forster, A. Schwarz

L'esposizione di Ciaccio (classe 1951) è un'opera-installazione site specific, in stretto rapporto con l'identità architettonica del luogo, la Sala delle Cariatidi, dove le grandi lastre di metalli diversi e le opere su carta creano un percorso intriso di un forte magnetismo cromatico.

Luigi Veronesi

I colori che suonano

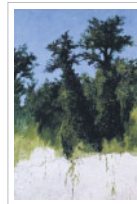


Ritmi visivi. Luigi Veronesi nell'astrattismo europeo
Lucca, Fondazione Ragghianti
Fino all'8 gennaio
Mostra a cura di P. Bolpagni, A. Di Brino, C. Savettieri

La rassegna evidenzia l'apertura di interessi e la prospettiva dinamica dell'arte di Veronesi (Milano, 1908-1998), puntando in modo specifico su due settori della sua vasta produzione: il cinema astratto e le «visualizzazioni cromatiche della musica».

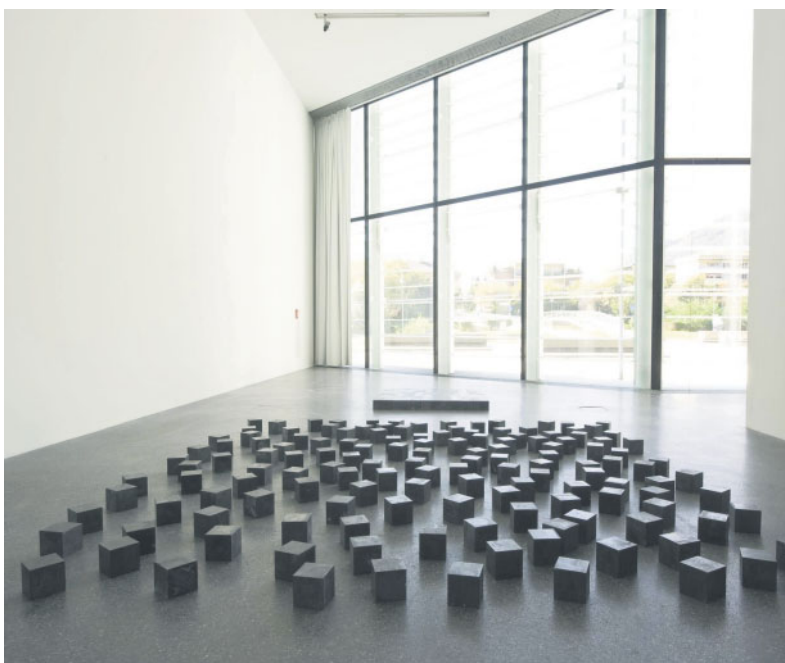
Carlo Mattioli

L'altro del Maestro



Carlo Mattioli
Una luce d'ombra
Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno
Fino al 13 novembre
Cat. Allemandi, a cura di Calvesi, Morello, Zaniboni, Mattioli

Ultimi giorni per visitare l'ampia retrospettiva dedicata al grande pittore (Modena 1911 - Parma 1994), conosciuto al grande pubblico soprattutto per i suoi paesaggi, ma del quale in mostra si presentano anche cicli meno noti, come i nudi, le nature morte e i ritratti.



Carl Andre in mostra a Bolzano (FotoSeehauser)

Carl Andre

A cura di Letizia Ragaglia
Bolzano
Museion
Fino all'8 gennaio
Catalogo Walther König

RENATO BARILLI

Le Province autonome di Trento e Bolzano sono divenute negli ultimi anni un terreno privilegiato per le sorti del contemporaneo, la prima ha permesso il sorgere del museo più nuovo e importante nel nostro Paese, il Mart di Rovereto, paragonabile solo al Maxxi di Roma. E anche il capoluogo dell'Alto Adige si è allineato, costruendo un museo più ridotto ma anch'esso nel nome di un limpido funzionalismo, dove ora trova posto un artista dalle ben poche presenze tra di noi, anche se si tratta di uno dei principali esponenti di un movimento a sua volta decisivo negli Usa quale il Minimalismo. Si tratta di Carl Andre (1935) che rispetto ai suoi colleghi di gruppo, il polimorfo Bob Morris, e invece il più anchilosato Donald Judd, ha puntato da sempre su due fattori, uno dei quali sta nell'aver scelto un materiale alternativo ai metalli preferiti dagli altri, con attenzione rivolta piuttosto a ceppi di legno solido, ben stagionato, pronto a resistere alle intemperie. Si dice che a questa opzione insolita Andre sia giunto per una lunga esperienza passata nelle ferrovie, la cui rete è fondata sulle traversine che immobilizzano i binari. Da qui anche il secondo carattere, che con vocabolo inglese si dovrebbe dire della *floor-ness*, della «pavimentalità», infatti Andre predilige occupare la superficie, sia che da essa sveltino i suoi cep-

pi lignei, come *Troni* eretti per sovrani di dinastie primordiali, sia che vi si adattino a mo' di piastrelle dei sottili strati di materia, come per la costruzione di un parquet. Ma più spesso in questo compito di esaltare la superficie risulta utile il ricorso a lamiere di alluminio o di altri materiali specchianti, che l'artista incastra come per elaborare delle scacchiere su cui condurre gigantesche partite di scacchi. Bellissimo risulta questo gioco oppositivo tra la brutalità del legno naturale e la perfezione benché fredda e asettica dei metalli, estenuati in placche minime, quasi per rivestire gli ambienti con una epidermide artificiale.

L'ALFABETO

Ma non è tutto, Andre mette in campo pure una terza modalità di intervento, a prima vista completamente scollegata, in quanto si allontana dalla materia fin troppo consistente e massiccia cui sono affidate le sue consuete installazioni. Alla loro solidità, ma bloccata in unità ridotte, egli fa corrispondere le lettere dell'alfabeto, purché vengano prese nella veste tipografica, che allo stesso modo le rende squadrate e massicce. Si apre così nel suo repertorio una straordinaria rubrica di *Parole* come sculture, e allora dei semplici fogli di carta offrono, come in una mappa lillipuziana, le medesime schiere di minuti elementi che altrove occupano invece lo spazio con voluminose, ingombranti presenze. Si stabilisce così un affascinante gioco di sponda tra il micro e il macro, col che si dimostra anche la ragione per cui il mastodontico Minimalismo, negli anni Sessanta del secolo scorso, è stato capace di partorire, come Minerva dalla testa di Giove, gli esili spartiti dell'Arte concettuale. ●

“
ANDRE
SUI TRONI
DI
LEGNO

Barre, cubi e parole:
l'omaggio all'artista minimalista
di Museion



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

La danza di Anne

Corpi allo stato puro

Cesena

creazione di Anne Teresa De Keersmaeker, Bjorn Schmelzer

creato e danzato da Rosas e Graindelavoix

scenografia di Ann Veronica Janssens

costumi di Anne-Catherine Kunz

Torino, Fonderie Limone Moncalieri 18-19 novembre

Focus sulla fiamminga Anne Teresa per Torinodanza: dopo il «preludio» bartokiano, il debutto dell'ultimo spettacolo in collaborazione con il collettivo di Schmelzer. Ballerini cantanti e musicisti danzanti in un intreccio basato sull'Ars subtilior, intricato stile musicale francese del XIV secolo.

Natura Dei Teatri

Il requiem di Anchise

AENEIS #3 IL POLMONE

da Virgilio

music performance live di Paul Wirkus

creazione di Francesco Ptitto

e Maria Federica Maestri

performer: Giancarlo Ilari

Parma, Lenz Teatro 15 novembre h. 21

Un vecchio in scena sul bordo della fine. Giancarlo Ilari intona il requiem di Anchise scabro e privo di retorica e lirismo. Accompagnano la performance i suoni live di Paul Wirkus, considerato tra i massimi esponenti della musica elettronica contemporanea.

Equilibrismi

Cechov per circo

Donka

scritto e diretto da Daniele Finzi Pasca

con Moira Albertalli, Karen Bernal, Helena Bittencourt, Andrée Anne

musiche e coreografie di Maria Bonzanigo

scene di Hugo Gargiulo

Fermo, Teatro dell'Aquila 12 e 13 novembre

Cechov in equilibrio. Tra fili, danze, giocolerie. Un Cechov inedito, sorprendente, ripreso da Daniele Finzi Pasca, già autore di spettacoli con il Cirque Eloise e Cirque du Soleil, che qui si immerge nella vita dello scrittore, prendendo spunto dalle sue passioni segrete come la pesca.

Il velo nero del pastore

liberamente ispirato alla novella di Nathaniel Hawthorne

di Romeo Castellucci

Societas Raffaello Sanzio

Roma, Teatro Vascello fino a domani

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Visionario, enigmatico, inafferrabile. Ma anche poetico e potente. Ogni interpretazione è lecita quando c'è di mezzo la Societas Raffaello Sanzio, compagnia acclamata in tutta Europa e guidata dal suo geniale fondatore Romeo Castellucci, che sembra divertirsi a mettere alla prova lo spettatore. Ma ormai il pubblico lo ha capito da tempo: niente drammaturgia, solo azioni e suoni, che per di più spesso ci coinvolgono direttamente, pongono interrogativi, a volte infastidiscono. Dunque performance, più che spettacoli teatrali. E in quest'ultimo lavoro, *Il velo nero del pastore*, con forti rimandi alla video-arte ma anche alle ombre cinesi e al cinema muto, il pubblico si ritrova davanti una serie di immagini che hanno a che fare ancora una volta con la religione, nel senso etimologico del termine, cioè ci mettono di fronte a qualcosa.

Il punto di partenza è *The minister's black* di Nathaniel Hawthorne (1936), che racconta di una comunità puritana del New England e di un pastore con il volto coperto da un velo nero. Proprio questo velo (che il pastore terrà fino alla morte) sconcerta i fedeli e apre un buco nero nell'anima degli individui... Con il testo del racconto, in realtà, la nuova produzione della Societas non ha niente a che fare. D'altra par-



Romeo Castellucci Dallo spettacolo «Il velo nero del pastore»



te anche nel lavoro precedente - *Sul concetto del volto nel figlio di Dio*, che pure si ispirava a *The minister's black* - non c'è mai il riferimento al viso velato del pastore. Entrambi però, pur essendo molto diversi fra loro, ruotano attorno al concetto di svelare/nascondere.

SVELARE/NASCONDERE

Nel precedente spettacolo, che di recente è andato in scena a Parigi scatenando le proteste degli integralisti lefebvriani, c'è un volto svelato, quello dello spettatore, di fronte al Cristo di Antonello da Messina. Nell'attuale spettacolo, invece, a essere a nudo è un uomo, il pastore, che rinuncia a mostrarsi, ma anche la comunità, cioè noi pubblico, che sprofondiamo nell'abisso più nero di fronte a questo continuo svelare/nascondere, che sulla scena è rappresentato dal sipario, nero, come il colore che domina tutto il lavoro. Il sipario avanza e indietreggia scoprendo e ricoprendo prima un uomo con un panno scuro sul viso, poi un animale con mani e piedi legati, infine una donna che partorisce una palla nera.

Momenti di calma apparente dopo la tumultuosa e bellissima scena iniziale, che ci tuffa nel caos primordiale... Tutto si muove vorticosamente: piume? O forse acqua? Le ombre corrono veloci, una bandiera sventola. E poi tra locomotive, topi vivi, lampadine che esplodono e la musica di Scott Gibbons che colpisce come una raffica di proiettili il volto dell'attrice Silvia Costa con alle spalle la scritta *Love Song*, resta uno strano senso di solitudine. Che forse è la condizione in cui si ritrova a vivere il pastore, ma anche la nostra epoca, che per reazione ad una società dove apparire significa vivere si rifiuta di vedere ciò che accade. ●

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON STANA KATIC

SPY GAME

RETE 4 - ORE:21:15 - FILM
CON ROBERT REDFORD

SHREK TERZO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
DI CHRIS MILLER, RAMAN HIUBLADE RUNNER:
THE FINAL CUTLA7 - ORE:22:30 - FILM
CON HARRISON FORD

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** ApriRai. Show.
- 11.10** Dreams Road 2011. Documentario
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Linea Blu. Rubrica
- 15.10** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** TG 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord-Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.40** Di che talento sei?. Rubrica
- 01.20** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 01.25** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa.
- 01.35** Cinematografo Festival del Cinema di Roma. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati Show.
- 09.45** Summer in Transylvania. Sit Com
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** Quello che. Attualità
- 11.30** ApriRai. Show.
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 13.45** Gran Premio degli Emirati Arabi di Formula 1. Sport
- 15.30** Grosso guaio a River City. Film Commedia. (2006) Regia di F. McDougall. Con Alyson Michalka
- 17.00** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Ruben Santiago-Hudson.
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchry, Archie Panjabi.
- 22.40** Cold Case. Serie TV Con Kathryn Morris, Danny Pino, John Finn.

Rai 3

- 07.55** La sposa non può attendere. Film Commedia. (1949) Regia di Gianni Franciolini. Con Gino Cervi
- 09.15** Paese Reale. Rubrica
- 10.15** Il Granconcerto. Show.
- 11.00** TGR Bellitalia. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Reportage
- 12.55** TGR - Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 14.50** Tv Talk. Talk Show.
- 16.45** Magazine Champions League. Informazione
- 17.10** Così parlò Bellavista. Film Commedia. (1984) Regia di L. De Crescenzo. Con L. De Crescenzo
- 19.00** Tg3 / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Speciale Ballarò. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.50** Tg Regione. Informazione
- 23.55** Amore criminale. Reportage
- 00.35** Meteo 3. Informazione
- 00.55** Tg3. Informazione
- 01.05** Tg3 - Agenda del mondo. Attualità

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.45** Finalmente soli I. Serie TV
- 10.45** I Pilastri della Terra. Serie TV Con Ian McShane, Matthew MacFadyen, Eddie Redmayne
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Riassunto grande fratello. Show.
- 14.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** C'è posta per te Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.45** Striscia la notizia. Show.
- 02.05** I nuovi genitori di Waylon / Genitori all'improvviso. Film Commedia. (2004) Regia di Sam Pillsbury.

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Show.
- 07.20** Magnum P.I.. Serie TV
- 08.25** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
- 14.05** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Poirot: filastrocca per un omicidio. Film Crimine. (1996) Regia di A. Grieve. Con David Suchet.
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** Spy game. Film Spionaggio. (2001) Regia di Tony Scott. Con Robert Redford, Brad Pitt, Catherine McCormack.
- 23.52** Distruzione dal cielo. Film Azione. (2005) Regia di S. Furst. Con Danica McKellar, David Keith.
- 01.40** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 07.00** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.10** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Svitati. Film Commedia. (1999) Regia di Ezio Greggio. Con Ezio Greggio, Mel Brooks, Randi Ingerman.
- 15.55** Robin Hood. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Bugs Bunny. Serie TV
- 19.15** The Mask 2. Film Commedia. (2005) Regia di Lawrence Guterman. Con Jamie Kennedy, Alan Cumming, Ryan Falconer.

SERA

- 21.10** Shrek terzo. Film Animazione. (2007) Regia di Chris Miller, Raman Hiu.
- 23.00** Dietro le linee nemiche III - Missione Colombia. Film Azione. (2009) Regia di Tim Matheson. Con Joe Manganiello
- 01.06** Roma violenta. Film. (1975) Regia di Franco Martinelli.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.05** La7 Doc. Documentario
- 11.35** Chef per un giorno - Tata Lucia. Show.
- 12.35** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Relic Hunter. "Ricordi Pericolosi" "Gli occhi di Toklamane" Serie TV
- 16.00** Basket - Campionato: Pepsi Caserta vs Scavolini Siviglia Pesaro. Diretta - Sport
- 18.10** Movie Flash. Rubrica
- 18.15** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione

SERA

- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 22.30** Blade Runner: The Final Cut. Film Fantascienza. (2007) Regia di Ridley Scott. Con Harrison Ford, Rutger Hauer.
- 00.40** Tg La7. Informazione
- 00.50** M.o.d.a. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Step Up 3. Film Musical. (2010) Regia di J. Chu. Con S. Vinson R. Malambri.
- 23.05** A Natale mi sposo. Film Commedia. (2010) Regia di P. Costella. Con M. Boldi V. Salemme.

Sky Cinema family

- 21.00** Tesoro, mi si è allargato il ragazzino. Film Commedia. (1992) Regia di R. Kleiser. Con R. Moranis M. Strassman.
- 22.40** Il piccolo Nicolas e i suoi genitori. Film Commedia. (2009) Regia di L. Tirard. Con M. Godart V. Lemerrier.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Ho sposato un fantasma. Film Commedia. (1984) Regia di C. Reiner. Con S. Martin L. Tomlin.
- 22.40** Jerry Maguire. Film Commedia. (1996) Regia di C. Crowe. Con T. Cruise R. Zellweger.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fuffone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Takeshi's Castle.
- 20.05** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.25** Generator Rex.
- 21.50** Virus Attack.
- 22.15** Wakfu.

Discovery Channel

- 18.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario
- 19.00** American Chopper. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario

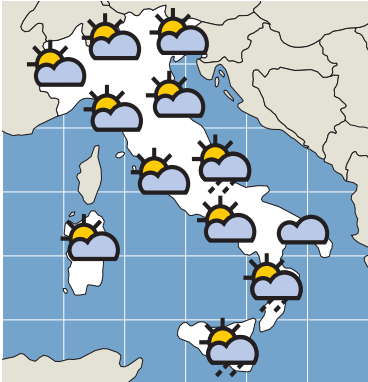
Deejay TV

- 18.00** Iconoclasts. Rubrica
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** The Flow. Rubrica
- 21.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 21.30** Lato C. Rubrica
- 22.30** DJV Saturday. Musica

MTV

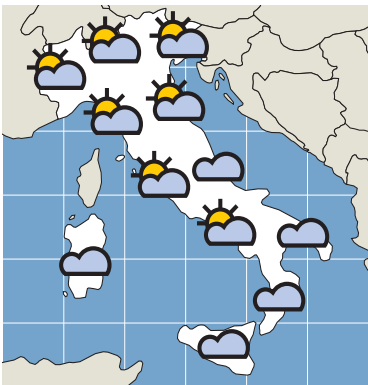
- 19.05** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 20.00** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 21.30** Il Testimone. Reportage
- 22.00** Il Testimone. Reportage

Il Tempo



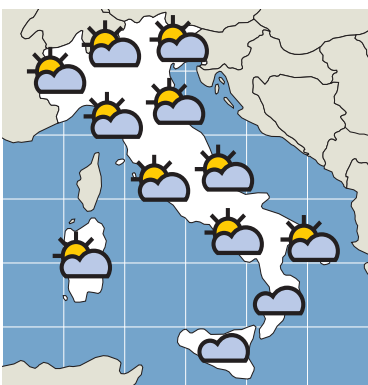
Oggi

NORD ■■■ Prevale il bel tempo.
CENTRO ■■■ Variabilità su Adriatiche, soleggiato altrove.
SUD ■■■ Instabile su Sicilia orientale e Calabria ionica, poco nuvoloso altrove.



Domani

NORD ■■■ Ultimi addensamenti fino a cieli sereni o poco nuvolosi.
CENTRO ■■■ Addensamenti su Adriatiche, basso Lazio, e Sardegna. Ben soleggiato altrove.
SUD ■■■ Tempo variabile con addensamenti. Più instabile tra Sicilia orientale e Calabria ionica.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.
CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.
SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso, qualche pioggia sulla Sicilia.

Pillole

I COLDPLAY E LE TETTE DI SARAH

La prima canzone della sua carriera era dedicata alle tette della duchessa di York Sarah Ferguson. A rivelarlo è stato Chris Martin, leader dei Coldplay, che ha raccontato di aver scritto il brano a 11 anni. L'ultimo album dei Coldplay, *Mylo Xyloto*, è in vetta alle hit mondiali e la band ha annunciato 5 concerti in Inghilterra tra maggio e giugno.

PREMIO URANIA A ROMERO

Oggi il regista statunitense George Romero calcherà il palco del Trieste Science+Fiction, undicesima edizione del festival della fantascienza, per ritirare il prestigioso Premio alla Carriera Urania d'Argento, attribuito ogni anno ad un grande artista nel panorama del fantastico e realizzato in collaborazione con la rivista Mondadori Urania.

UOMINI E PLUSVALENZE

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



Leonardo da Vinci visto da se stesso

AUTORITRATTI ■■■ Svelato alle 11 e 11 dell'11/11/2011, l'autoritratto di Leonardo da Vinci, alla Reggia di Venaria Reale. Ora il capolavoro è in mostra nella reggia dei Savoia, e da giovedì sarà il cuore della grande mostra «Leonardo. Il genio, il mito», che si aprirà nelle sale delle Scuderie Juvarriane della reggia.

NANEROTTOLI

Mai fuori di casa

Toni Jop

Perfino Pecorella, il fido compagno di barricate, ora ammette sconcolato: «Mi costa dirlo ma Berlusconi è un danno per l'Italia». E se uno come lui, l'avvocato del premier, dice «mi costa», conviene non pensare a una metafora. Ma quel che conta è il tempo che ci mettono a scoprire le cose. Hanno massacrato per anni

partiti, sindacati e pezzi di paese che sostenevano esattamente la stessa cosa, ora convengono. E sta a vedere che prima o poi qualcuno di loro ammetterà qualche dubbio sul fatto che fosse legittimo ritenere Ruby una parente stretta di Mubarak. Nel grigio dei ripensamenti di questo presente, brilla vivida la Stella Gelmini. Poiché questa grande donna l'altra sera a *Porta a Porta* è riuscita ad accusare Benigni di aver fatto cose anti-italiane scherzando su Berlusconi davanti alla platea di parlamentari europei. Dice che queste cose non si fanno, maxime fuori di casa. ♦

L'ho scritto ieri su *Nazione Indiana* e su fb, e lo ripeto qui. Siamo arrivati al capolinea. Adesso inizia un'altra corsa. A guidare l'aereo più pazzo del mondo c'è Mario Monti. Già international advisor di Goldman Sachs, e membro di Trilateral e Bilderberg, insomma il gotha del capitalismo mondiale. «Berlusconi va ringraziato, nel '94 ci salvò dalla sinistra di Occhetto e avviò la rivoluzione liberale in Italia», ha affermato Monti. Ma poi questa rivoluzione liberale non è stata fatta, e allora ci si prendono le chiavi di casa. Consegnate direttamente dai derubati, peraltro, implorando mercé. Nessuno, sui grandi media, dice una verità essenziale: che dieci banche e Sim (società di intermediazione mobiliare) controllano circa il 70% dei flussi finanziari mondiali. Questo controllo oligopolistico globale determina conseguenze molto concrete sulle vite delle persone. Così, a un certo punto, si è deciso di attaccare l'Italia. Come ha ben spiegato Andrea Fu-magalli, economisti dei più lucidi, da aprile 2011 la Deutsche Bank ha iniziato a vendere 8 miliardi di Btp. Generando aspettative al ribasso, e facendo scendere il valore dei Btp, quello dei Cds (che assicurano contro il fallimento, e che per la maggior parte sono detenuti dalla stessa Deutsche Bank) sono aumentati di cinque volte. La Deutsche Bank ha fatto un doppio guadagno: prima ha venduto i Btp a un prezzo buono, dopodiché ha generato enormi plusvalenze grazie al rialzo dei Cds. Questa è shock economy. Oppure possiamo anche chiamarlo terrorismo finanziario. In base a questo, si vuole dar corso alla rivoluzione liberista finale. Tutto sembra dirigersi verso una direzione chiara: sacrificare un intero paese alle logiche delle plusvalenze. Chi è in grado, adesso, di impedire la macelleria sociale che verrà? ♦

L'Under

**Mattia Destro**

È un prodotto del vivaio dell'Inter. Con la primavera nerazzurra ha vinto e segnato. Dallo scorso anno fa la gavetta: fra Genoa e Siena pochi minuti, ma già 5 reti.

**Manolo Gabbiadini**

Vent'anni praticamente tutti spesi nell'Atalanta, da sempre vivaio doc. In Serie A pochi minuti, nessuna rete. Nell'Under è mattatore: 9 gol in 12 partite.

**Davide Santon**

È il capitano, è il «vecchio», nonostante abbia ancora 20 anni. A 18 era titolare nell'Inter di Mourinho. Poi la crescita si è arrestata. Oggi è riserva al Newcastle.

I RAGAZZI DI CIRO IMPARERETE A CONOSCERLI

Quattro vittorie consecutive per l'Under 21, vicina alla qualificazione alle fasi finali dell'Europeo. Ferrara punta su giovani marginali in Serie A

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Giovani e forti, i ragazzi di Ciro Ferrara, che vincono anche lo scontro diretto con la Turchia, ora agganciata in testa alla classifica. Il fatto che gli azzurrini abbiano disputato due gare in meno rispetto ai turchi, lascia dormire sonni tranquilli a Ferrara: vincendo al Kasimpasa di Istanbul la gara più insidiosa del Gruppo 7, l'Italia ha ipotecato la qualificazione da prima del girone, in vista dei play-off per gli Europei di Israele 2013. In tutto questo, Ferrara rappresenta un brusco cambio di direzione rispetto alle delusioni arrivate sotto la gestione Casiraghi. Per il Ciro nazionale la

**Ciro Ferrara** ct della nazionale azzurra Under 21

Foto di Alfredo Falcone/LaPresse

prima stagione da ct alla guida degli azzurrini è soprattutto una rivincita dopo la nera parentesi juventina. Perché non solo la sua Italia è bella, vincente, e cinica con tutti, dalla forte Turchia al piccolo Liechtenstein (al quale è stato rifilato un sonoro 7-2), ma finalmente è tornata alla ribalta europea, tra le squadre imbattute e a punteggio pieno, dopo 4 match. Siamo di nuovo nell'élite del calcio continentale, con Germania (5 su 5), Spagna, Russia, Olanda, Inghilterra e Slovacchia (tutte a 3 su 3). Merito di una gestione più oculata sul minutaggio dei giocatori a disposizione, anche se in difesa le risorse scarseggiano e Ferrara è costretto a puntare su ragazzi che non hanno un minuto sulle gambe in campionato. È il caso di Caldirola, chiuso nell'Inter e che in Turchia ha mostrato gravi lacune di tenuta.

IL TRIONFO DEL COLLETTIVO

Tuttavia, compensa il gruppo, e archiviato il "balotellismo" oggi la forza non è più il singolo ma il collettivo. Legge spietata anche a scapito di un talento come El Shaarawy, il faraone milanista che dopo l'ottima annata di Padova (9 gol in Serie B), quest'anno in rossonero è tappato da Ibrahimovic e Robinho. Ferrara lo ha convocato solo per rimpiazzare le squalifiche e gli infortuni. L'eccezione nei piani del ct si chiama Davide Santon, che al Newcastle ha giocato solo 23' ma che in Nazionale è il "vecchietto" della situazione e non se ne perde una. Come Luca Marrone, centrocampista juventino che si ispira a Pirlo ma che con Conte non



“Filadelfia” fuori l’idea giusta!

Uscito il bando per ricostruire lo stadio Filadelfia. Ai concorrenti verrà assegnato un punteggio sulla base dell’estetica e della qualità architettonica, per le soluzioni tecniche e funzionali, per l’impiego dei materiali e per l’originalità creativa. Al vincitore andranno 5mila euro, al secondo 3mila e 500 e al terzo mille e 500. Domande da presentare entro il 10 febbraio 2012.

gioca mai. O Alberto Paloschi (ricordate? Il baby fenomeno che nel 2008 decise Mila-Siena con un suo gol dopo appena 18 secondi dal suo esordio in Serie A), che quest’anno sta faticando a trovare spazio al Chievo dove è chiuso da Pellissier, Moscardelli e Thereau. Per qualcuno la nazionale è in funzione del club: «Conte mi chiede di allenarmi bene per la Nazionale, in modo da farmi trovare pronto anche con la Juve», spiegava a settembre un allineatissimo Marrone. Per altri è invece diretta conseguenza: «Il fatto di non giocare - lamentava lunedì scorso El Shaarawy - mi penalizza anche in ottica Nazionale...». C’è chi non regge e, saggiamente, decide di farsi deviare in Serie B. L’emblema è Antonio Ragusa, che dopo aver sfiorato la promozione con la Salernitana, torna al Genoa e chiede di esser mandato tra i cadetti. Mister Breda lo ha voluto con sé a Reggio e in granata sono già 6 i gol realizzati, tanto che stavolta Ferrara non lo ha potuto ignorare. C’è anche chi, a spallate, il posto se lo suda in Serie A, ma in provincia. Per Mattia Destro, l’artefice della doppietta che ha steso la Turchia, una media d’oro (3 gol in 4 gare da titolare) con il Siena di Sannino, che lo alterna sapientemente a Calaiò e Brienza. Conteso tra Inter e Genoa, con Sannino (con il quale ieri si è complimentato al telefono anche Arrigo Sacchi, per l’ottima gestione del giovane) sta tornando il Destro capocannoniere del campionato Primavera 2010 (18 gol), e l’Inter, che lo ha ceduto al Genoa, già lo rimpiange. Oggi si festeggia giustamente Destro, ma non va dimenticato Manolo Gabbiadini che in under 21 ha già segnato 9 gol in 13 presenze e che invece all’Atalanta è chiuso

Sconosciuti

Situazione difficile in difesa: la sicurezza è il «vecchio» Santon

Grazie Zdenek

Roma e Inter i vivai più produttivi. E poi i «pescaresi» di Zeman

dal modulo di Colantuono a una punta, ruolo che spetta di diritto al “tanke” Denis. Oltre al vivaio Inter (Bardi, Caldirola, Faraoni e Donati), un contributo importante viene dalla Roma (Antei, Crescenzi, Bertolacci e Florenzi), e una grossa mano arriva da Zemanlandia: del Pescara sono Insigne (in prestito dal Napoli), Pinsoglio, Capuano e nel giro c’è anche Immobile (di proprietà Juve). Tutti giovani e forti, i ragazzi di Ferrara. ❖



Mario Balotelli festeggiato dai compagni dopo il gol

**11.11.11:
GOL E ASSIST
NASCE L’ITALIA
DI BALOTELLI**

Prima rete (bellissima) in azzurro per Mario
Poi anche il passaggio per il raddoppio di Pazzini
Gli azzurri vincono 2-0, Buffon para un rigore

POLONIA	0
ITALIA	2

POLONIA: Szczesny, Piszczek, Perquis (22’ st Wasilewski), Wawrzyniak, Glowacki, Obraniak (10’ st Brozec), Peszko (20’ st Mierzejewski), Murawski (35’ st Dudka), Blaszczykowski, Polanski (20’ st Matuszcyk), Lewandowski (12 Fabianski, 19 Jodlowiec, 4 Komorowski, 3 Wojtkowiak, 2 Gol, 8 Rybus)
ITALIA: Buffon, Abate, Ranocchia, Chiellini, Criscito (31’ st Ogonbonna), De Rossi (1’ st Pepe), Pirlo (1’ st T. Motta), Marchisio (17’ st Nocerino), Montolivo (17’ st Aquilani), Pazzini (17’ st Matri), Balotelli (12 Sirigu, 22 De Sanctis, 2 Maggio, 6 Balzaretti, 17 Osvaldo)
ARBITRO: Laurent Duhamel (Fra)
RETI: nel pt 30’ Balotelli; nel st 14’ st Pazzini
NOTE: ammoniti Polanski e Ogonbonna. Al 39’ st Buffon para un rigore calciato da Blaszczykowski

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Mezz’ora. Di poco, di niente. Di emozione, magari. Sesta partita in Nazionale, per Balotelli. Ma la prima da protagonista assoluto. Solo lui, sembra un’amichevole fatta

apposta, non c’è classifica e non c’è Cassano. Non c’è altro. Passa mezz’ora, la partita non ha punteggio ma solo attese. C’è Marchisio, in enorme condizione psico-fisica, che non riesce a contenersi, tira, lotta, recupera. Il suo livello agonistico adesso è superiore agli altri. Così strappa la palla ad un tizio che si chiama Wawrzyniak, la passa a Balotelli, che fa due passi verso il centro, vede, “sente” il portiere lontano dalla linea che deve difendere. E calcia senza preoccuparsi d’imprimere potenza, e nemmeno di mirare l’angolo. Cerca solo di scavalcare - in fretta - Szczesny. Interno destro, morbido, centrale, ma non conta. Rete.

L’Italia di Balotelli nasce ufficialmente alle nove e un quarto di sera di questo giorno particolare, pieno di 11. L’esultanza è avara, insopportabile, come sempre, appena un gesto, un bacio (un bacetto) alla maglia. Non è sobrietà, ma vanità. Questo è Balotelli. Che si scioglie, si rinfrenca, si muove meglio e adesso è

Europei, playoff
Colpaccio Trap in Estonia
La Croazia vince in Turchia

Colpi esterni di Irlanda e Croazia che vincono l’andata dei playoff mettendo una seria ipoteca sulla qualificazione agli Europei di Polonia e Ucraina. Gli uomini di Giovanni Trapattoni hanno battuto per 4-0 l’Estonia (gol di Andrews, Walters e doppietta di Keane) mentre la Croazia è andata a vincere in Turchia per 3-0 (in rete Olic, Mandzukic e Corluka). Vittoria interna della Repubblica Ceca sul Montenegro (di Pilar e Sivok le marcature) mentre è finita 0-0 Bosnia-Portogallo.

più facile servirlo. Non riesce a giocare con Pazzini, entrambi si smarcano troppo verso l’area, non lavorano bene sui lati, così la manovra è un po’ “stretta”, ma pericolosa per l’ardore di Marchisio e un paio di buone idee di Montolivo.

C’è una buona Polonia che crea almeno quattro occasioni, non tutte pericolose ma potenzialmente sì. Ai polacchi (inutile nominarli, a parte Polansky e poi Brozek hanno cognomi faticosi) manca la classe per fare bene l’ultima cosa, sia un tiro o un passaggio. Però ci sono, perfino cattivi quando vanno sotto.

Un’ora. Serve un’ora per l’assist. Balotelli adesso è a tutto campo. Sulla sinistra riceve, controlla, alza la testa. Vede due movimenti simili di Pepe e Pazzini, l’uno sovrapposto all’altro, con il centravanti che guadagna la profondità ma il pallone non gli arriverebbe, se Pepe non la mancasse. Pepe è un bell’atleta, ma un calciatore approssimativo, confusionario. Capace di far respirare una manovra, ma quasi mai di concluderla. Per fortuna, la manca. Allora c’è Pazzini, che invece la tocca appena. Poco, quasi niente, ma Szczesny non trova più la palla, che lo umilia, passando fra le gambe. Due a zero.

Poi ci sono i cambi, un po’ di minuti per molti (anche Ogonbonna), nessuno ne approfitta in modo particolare, Balotelli cresce dentro la partita. Corre sulla sinistra, con applicazione. Va di testa, su un corner, ma non si torce abbastanza. Matri ha un’occasione immensa, ma si avvicina alla porta con la paura di sbagliare. E sbaglia. Ranocchia è tardivo e goffo e travolge il polacco invece di rinviare. Ma è un rigore che serve a parlare di Buffon, che para il “piatto” timido di Blaszczykowski, con imbarazzante semplicità. ❖

L'ITALIA

PRIMA DI TUTTO.

*R*icostruzione

IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO



YOUDEMtv
www.partitodemocratico.it